Antonio G.G. Merendoni - Fulvio Poli

MANUALE DI COMPLEMENTO AL COMBATTIMENTO INDIVIDUALE PER GLI ESERCITI

INDIVIDUAL COMBAT SUPPLEMENTARY HANDBOOK FOR ARMIES

Antonio G.G. Merendoni
Fulvio Poli

MANUALE DI COMPLEMENTO AL COMBATTIMENTO INDIVIDUALE PER GLI ESERCITI

INDIVIDUAL COMBAT SUPPLEMENTARY HANDBOOK FOR ARMIES

© Copyright 2002 Antonio Merendoni
Bologna
Tutti i diritti riservati

Presentazione

In un'epoca di *armi* (più o meno) *intelligenti* in grado di colpire senza rischi per chi le impiega obiettivi a grandissima distanza, potrebbe apparire anacronistico un libro incentrato sulle tecniche di combattimento con l'arma bianca.

Per contro, chi non si limita ad un esame superficiale della realtà si rende facilmente conto di come, ancora oggi, il combattente debba essere in grado di compiere alcuni dei semplici ma rischiosi atti che ci sono stati tramandati dalla nostra tradizione bellica. Il riferimento a quanto accaduto in questi ultimi anni nei vicinissimi Balcani o a quanto, purtroppo, continua ad accadere tuttora in molti Paesi del globo è banale e facilmente comprensibile. Anche per questo, dovrebbe essere relativamente facile comprendere perché l'addestramento al combattimento corpo a corpo e con l'arma bianca continua ad avere una parte così importante nei programmi formativi per il personale degli eserciti dei paesi più ricchi e, per questo, più dotati di quelle armi intelligenti precedentemente citate.

Non vi è nessuna contraddizione in tale dato di fatto. Nessuna guerra, per quanto tecnologica o chirurgica voglia essere, si può esaurire in un'asettica schermaglia di joy stik manovrati da operatori distanti e celati dietro gli schermi a cristalli liquidi dei loro potentissimi computers. E neppure è possibile costruire, in questo modo, una pace che sia vera e rispettata. Prima o poi, infatti, viene sempre il momento del fante, col suo fucile e la sua anacronistica baionetta, e il fatto che li sappia usare, magari anche solo a fini di deterrenza, è il minimo che si può pretendere da lui.

Può non piacere, ma è così. Anche nel terzo millennio.

A parte questo, l'opera dell'autore assume un pregevole valore per lo sforzo che si prefigge di attualizzare un'arte di combattimento tutta italiana che, nei secoli scorsi, diede lustro e fama agli uomini d'arme nostrani, per nulla secondi a quelli d'oltralpe.

Brig. gen. Marco Bertolini

I principali eserciti della NATO, primo fra tutti quello degli Stati Uniti d'America, stanno procedendo decisamente verso la *digitalizzazione* del combattente. Scopo di questo processo è quello di migliorare consapevolezza tattica e capacità di sopravvivenza, fuoco individuale, movimento e comunicazione del soldato del futuro. Il *land warrior* sarà equipaggiato con quanto di più letale, leggero ed avanzato la tecnologia saprà metterci a disposizione.Il soldato costituirà un vero e proprio sistema d'arma capace di conquistare la supremazia sul campo di battaglia e di sconfiggere qualsiasi avversario gli si opporrà.

Accanto a queste meraviglie tecnologiche, il combattente continuerà ad avere in dotazione il vecchio coltello-baionetta.

Potrà sembrare anacronistico, superato, forse anche ridicolo, ma quel pezzo d'acciaio appeso al cinturone del "guerriero" del XXI secolo continuerà ad avere un ruolo importante, a volte decisivo, nella panoplia del soldato.

Esso, prima di tutto, manterrà intatta la propria valenza addestrativa, contribuendo ad incrementare fiducia in sé stesso, aggressività e consapevolezza del combattente. In secondo luogo, esso costituirà un utensile multifunzionale indispensabile nella dura vita quotidiana sul campo.

Ancora, il coltello-baionetta manterrà il proprio valore deterrente nei confronti di facinorosi, folle ostili, prigionieri di guerra permettendone così un controllo agevole e sicuro.

Infine, esso costituirà quell'estrema risorsa a disposizione del soldato alla quale ricorrere nelle fasi più concitate del combattimento ravvicinato, quando determinazione, istinto, aggressività e decisione possono costituire la differenza tra la vita e la morte, fra la vittoria e la sconfitta.

L'opera del professore e maestro Merendoni e del maggiore Poli si pone quindi come un chiaro messaggio ai detrattori di queste arti e delle tecniche addestrative ad esse collegate ed ai modernisti per forza sedotti dalle chimere della tecnologia.

Questo libro costituisce un prezioso strumento nelle mani del professionista, finalizzato alla riscoperta di quella mentalità addestrativa-operativa, che, ripeto, non ha nulla di obsoleto, ma che anzi rappresenta un necessario complemento alla moderna tecnologia.

Il lavoro di recupero ed attualizzazione delle tecniche tradizionali italiane compiuto dagli autori rappresenta un'opera altamente meritatoria che, spero, otterrà i dovuti riconoscimenti e che mi auguro venga apprezzata, in primo luogo, dalla "gente del mestiere" e poi dagli appassionati della materia, in Italia ed all'estero. A tal proposito, voglio esprimere un plauso per l'idea avuta da Poli e Merendoni di realizzare il manuale in forma bilingue italiano-inglese, strumento ormai indispensabile per la diffusione del pensiero creativo.

Per concludere, esprimo ancora una volta i miei complimenti per il lavoro compiuto e formulo i migliori voti augurali per il successo dell'opera.

Colonnello Claudio Graziano

L'invito arriva inatteso, supportato dalla tradizionale e disarmante cordialità, da quel modo di porsi in punta di piedi, volutamente generico e mai insistente che ti coinvolge, quasi senza accorgerti.
E così eccomi a presentare l'opera prima di un mio caro ed illuminato collaboratore che ha saputo sintetizzare, unitamente al signor A. Merendoni, attività e tecniche che costituiscono altrettante spigolature nella vastissima letteratura sull'addestramento individuale. L'opera redatta in lingua italiana ed inglese, é stata articolata in due parti metodologicamente congruenti e complementari:

- "L'introduzione storica" che esamina i trattati e le pubblicazioni tecniche sull'addestramento individuale editi in Italia dal 1300 ai giorni nostri;
- "Parte tecnica" che estrapola dai citati documenti le tecniche che possono mantenere la sostanziale validità nella formazione del moderno combattente.
  Ogni tecnica é sinteticamente descritta e raffigurata da valenti disegnatori.

Il volume che concretizza un'idea sviluppata con una certosina ricerca, con costante entusiasmo e determinazione, merita la gratificazione che auspico agli autori: una buona e rilassante lettura per aggiungere un'ulteriore goccia all'oceano della conoscenza.

Brig. gen. Vincenzo Castellari

Introduzione

L'attuale situazione internazionale impone all'Italia di disporre di forze armate altamente qualificate ed addestrate, pronte ad ogni possibile evenienza, in qualsiasi parte del mondo essa si manifesti. L'Italia ha quindi il dovere di perseguire, in tale contesto, la logica della professionalizzazione delle sue Forze Armate.

Gli attuali impieghi dei contingenti nazionali quali forze di intervento nel mondo, hanno messo in evidenza l'elevata preparazione tecnico-specialistica del militare, denotando però la grave mancanza, comune a tutte le specialità, di una sistematica istruzione al combattimento individuale.

Una tale preparazione si è rivelata assolutamente necessaria in particolare in quelle parti del mondo, come l'Asia, l'Africa e il Sud America (dove siamo intervenuti e dove le probabilità di ulteriori interventi sono in costante aumento), perché le tradizioni, la religione e le attività lavorative di quelle popolazioni, consentono ancora l'uso di armi bianche.

È indubbiamente una lacuna comune a tutti gli eserciti moderni, in particolare nel caso di impieghi nelle *Peace Support Operations* (PSO) e quell'istruzione che viene impartita in alcuni eserciti si è rivelata assolutamente inadeguata e inefficiente.

Io, maggiore Fulvio Poli ufficiale dell'esercito italiano, avendo appurato, in zona d'intervento, tale necessità, peraltro già sentita da numerosi colleghi che si erano trovati in operazioni di guerra, ho ricercato chi avesse l'esperienza per impartire questa preparazione, ritrovandola in un esperto di combattimento individuale, il professore e maestro Antonio G.G. Merendoni, conosciuto a livello internazionale. Il quale, capendone l'importanza, ha sviluppato un programma d'istruzione al combattimento individuale finalizzato a formare il militare, o meglio, una classe d'istruttori qualificati capaci di trasmettere tale preparazione.

Da tutto questo nasce uno specifico manuale per una istruzione al combattimento individuale, del quale ne sono promotore insieme al prof. Merendoni che ne è pure l'estensore.

The current international situation imposes Italy to dispose of strengths armed, highly qualified and trained, ready to every possible event in any part of the world. Therefore Italy has the duty to pursue, in such context, the logic of the professionalizzazione of his Armed Strengths.

The current jobs of national contingent as intervention strengths in the world haspointed out the militaries high technical preparation, however revealing the heavy lack, common to all the specialities, of a systematic education to the individual figthing.

Such a preparation had been absolutely necessary in particular in those parts of the world, as Asia, Africa and South America (where we intervened and where the probabilities of further interventions are on constant increase), because the traditions, the religion and the working activities of those populations, still allow the use of white weapons.

It is undoubtedly a common gap at all the modern armies, in particular in the case of jobs in the Peace Support Operations (PSO) and that education which comes in a few armies revealed itself absolutely inadequate and inefficient.

I, major Fulvio Poli, Italian army's official, having ascertained in intervention zone, such a necessity, already heard by several colleagues who had been in war operations, searched for who had the experience to give this preparation, finding it again in an individual fighting expert, the professor and teacher Antonio G.G. Merendoni, internationally known. He has developed an education program to the individual fighting aiming to form the militaries, or a class of qualified instructor able to transmit such preparation.

From all this it is born a specific manual for an education to the individual fighting, which i am promoter of with prof. Merendoni which is also the drafter.

Introduzione storica

L'istruzione al combattimento individuale del militare, fu sempre considerata con importanza negli eserciti italiani ed in particolare nei secoli nei quali l'uso delle armi bianche rimaneva il modo principale di combattere; rispetto agli stranieri, gli italiani avevano la migliore preparazione nel maneggio delle armi da essi adoperate.

Iniziando questa disamina col medioevo in Italia, si rileva che l'istruzione al combattimento individuale era inserita nelle esercitazioni generali degli appartenenti all'esercito comunale, con obbligo di addestrarsi in alcune giornate prestabilite di ogni mese.

Anonimo. Raffigurazione di un'esercitazione al combattimento individuale tra due fanti, questi portano sulla persona come difesa, l'elmo, *lo sbergo* e *gambiere* di maglia ad anelli di ferro, usando per combattere *boccoliere* piccolo e mazza di legno. Firenze, seconda metà del secolo XIII.

Anonimus. Picture of an individual combat training between two infantrymen, these wear as a defence, the helm, the chainmail *sbergo* and the chainmail *gambiere*, using for combat little *boccoliere* and wooden club. Firenze, second half of the XIII century.

Marino Sanudo, detto Torsello, *Liber secretorum fidelium Crucis super terrae sanctae recuperatione et conservatione*. Libro III, parte XII. *Capitulum primum continet quam necessaria sint ad eius conservationem studium militaris discipline et continuum armorum exercituum*. Anonimo. Preparazione militare al combattimento individuale e in formazione nell'esercito. Venezia, tra il 1316 ed il 1321.

From the book by Marino Sanudo, called Torsello, Liber secretorum fidelium Crucis super terrae sanctae recuperatione et conservatione. Volume III, Section XII. Capitulum primum continet quam necessaria sint ad eius conservationem studium militaris discipline et continuum armorum exercituum.
Unknown writer between 1316 and 1321. Army's individual and unit combat training, Venezia.

Alla fine del Duecento o agli inizi del Trecento, quando gli eserciti delle città stato o dei feudi era ormai costituita da assoldati e non più dai loro abitanti, questi militari avevano già una valida preparazione al combattimento individuale, dovuta, in particolare, alla nascita e affermazione della *scrima* (il nome antico della scherma).

Il militare professionista, fenomeno tipicamente italiano, si sviluppa tuttavia, in particolare, nel Quattrocento con l'*homo d'arme*, colui che combatte in armatura e principalmente a cavallo, la forza principale di ogni esercito di allora. Erano pure professionisti il *cavalleggiero* e il fante che insieme all'uomo d'armi, nelle singole specialità, prestavano servizio nella condotta di un capitano (spesso un nobile), diverse di queste costituivano un esercito.

Per il secolo XV, dalla metà alla sua fine, una precisa documentazione sulla completa formazione al combattimento individuale viene riferita nel trattato di *Petri Montij exercitiorum, atque artis militaris collectanea in tris libros distincta*, Milano 1509 (ma cominciato a compilare alla fine del Quattrocento). L'opera, molto esaustiva, inizia con l'insegnamento della lotta, esamina poi tutti i metodi di combattimento di allora, sia appiedato che a cavallo e prosegue con la descrizione e l'uso degli armamenti difensivi, la fattura delle armi offensive, i giochi marziali, ecc..

Questa personale preparazione al combattimento individuale del militare professionista, si mantenne sino alla prima metà del Cinquecento, un'istruzione proveniente dagli insegnamenti dei maestri di scrima che però nella sua preponderanza riguardava il combattimento appiedato. Chi voleva invece essere istruito anche nel combattimento a cavallo, doveva prendere lezioni dal cavallerizzo. La trattatistica principale, sia manoscritta che a stampa, edita da maestri e da validi esperti, era numerosa: per la scuola bolognese con l'Anonimo (circa 1530), il Manciolino (1531) e il Marozzi (1536); per quella fiorentina con l'Altoni (circa 1537); per quella milanese con l'Agrippa (1553); per quella napoletana col Pagano (1553).

Dal trattato di Giacomo Grassi, *Ragione di adoprar sicuramente l'arme sì da offesa, come da diffesa*, Venezia 1570, si riportano dal capitolo *Delle arme d'asta, roncha, pertesanone, allabarda & spiedo*, interessanti notizie sull'uso di queste armi.

Venendo dunque al pertesanone come più semplice et come quello dal quale tutte l'altre dipendono, lasciando per non esser ciò di molta utilità, di dire chi ne fosse l'inventore. Dico che questo non fu ad altro fine trovato et dato a fanti a piedi nelle battaglie, se non perché havessero potere di ferir con esso di punta et di taglio i cavallieri, a' quali non potevano giungere con la spada et le arme da slanciare sono il più delle volte fallaci, onde volevano con esso stando in terra ferir sicuramente li arcieri a cavallo et, altri però li fecero grandi et di gran peso et di buono acciaro, perché potessero smagliare et dividere il ferro et che, ciò sia vero si vede che le arme antiche di questa sorte sono grandi et così ben temprate che hanno forza di tagliar l'altro ferro. Considerando poi gli huomini che sì come quest'arma è tutta da offesa, così anco in qualche parte havesse la difesa che sarebbe una arma perfetta et s'imaginorno di farle doi rampini con i quali si potesse tenir una offesa che, si partisse dalla punta et volesse continuando per l'hasta venir a ferir l'huomo et questi rampini o ver difesa che vogliam dire, altri li missero in quella parte del ferro che confina con l'hasta, facendoli torti et accuti, di lunghezza d'un palmo et più, con la punta verso l'inimico acciò che non tanto per difesa quanto per offesa li servissero et perché la grandezza et gravezza del pertesanone dovendo esser habile a maneggiarsi, non doveva esser accresciuta sminuirono il ferro del partesanone et questo diedero alli rampini difesa et così ne formarono il spiedo il quale per esser scemato di larghezza et forse gravezza, non è molto potente a ferir di taglio, ma serba tutte le sue forze nelle tre punte. Altri poi volsero porre questa diffesa non nel fine del ferro ma nel mezzo et havendo questi molto rispetto al ferir di taglio, lasciorono il ferro dalla difesa indietro nella sua largezza et gravezza, aggiungendoli nella parte opposta al taglio

una punta acutissima, per potere movendosi in che parte si voglia ferire. Et s'alcuno mi dicesse che, per questo rispetto del ferir li potevano anco lasciar il taglio, il quale essendo più lungo haverebbe più facilmente ferito, li rispondo che il ferir di falso è debolissimo et che la punta ferisce molto più facilmente che il taglio et perciò alla debilità vi fu bisogno della facilità et questi formorno la allabarda antica, dalla quale i moderni hanno formata un'altra allabarda et la roncha et, havendo anco essi rispetto a qualche cosa, mantennero la diffesa et accrebbero la offesa, il rispetto fu che discorrendo s'accorsero che l'homo con l'armi in mano può far sei moti, cioè uno verso il capo, uno verso i piedi, uno alla destra, uno alla sinistra, uno inanzi verso l'inimico et uno indietro verso sé stesso, de' quali cinque possono benissimo offendere et uno solo vi era che l'ultimo, il quale né offendeva né diffendeva, però volendo che questo moto ancora non fosse inutile, vi aggiunsero un rampino con la punta volta verso il manico, con il quale si può facilmente stracciar l'armi et tirar gli huomini da cavallo.

Quelli che formarono la allabarda moderna volsero che questo rampino fosse nel falso et quelli che formorono la ronca lo volsero nel taglio, lasciando però il taglio tanto lungo che, il rampino non impedisse punto il ferir di taglio, anzi perché il taglio havesse maggior effetto, volsero che in ogni parte il rampino fosse tagliente. Havremo dunque per le cose dette che la roncha sia la più perfetta di tutte quest'altre armi, per ciò che offende in tutti sei i moti et con il rampino taglia et punge, il che non fa la allabarda moderna, la quale è stata formata in questo modo, più per la leggerezza, commodità et bellezza che perché in essa vi sia molta utilità, per ciò che quel suo taglio non è commodo a ferir et quella sua punta è tanto debole che ferendo in cosa che sia alquanto dura, o che si piega o che si rompe, né in questa cosa nelle guerre vi si considera molto, perché gli archibugi hoggidì et le picche sono la fortezza degli eserciti. Dobbiamo dunque per le cose dette cavare che con il pertesanone si devrà ferir di punta et di taglio in cinque moti, con il spiedo sol di punta et quei

moti che può, con la allabarda et roncha in sei moti et di punta et di taglio. Ma per ciò che quest'arme s'adoprano et esercitano per il più, per entrare fra molte picche o altr'arme et con esse rompere e sbaragliare ogni ordine.

Dopo la metà del secolo XVI, ma con alcuni inizi precedenti, per riuscire a costituire un esercito numeroso e forse più leale, s'incominciò in Italia a formare la *milizia*, che arruolava gli stessi abitanti di uno stato. Questo purtroppo determinò la scomparsa del militare professionista e la preparazione al combattimento individuale diventerà così una scelta personale, limitandosi a chi ne aveva un interesse, o a quelli che detenevano incarichi di comando.

Si cercò ovviamente, ma avvenne con difficoltà, di stabilire negli ordinamenti della milizia degli stati italiani, anche una preparazione al combattimento individuale; un esempio viene riferito dai *Capitoli, privilegi et ammaestramenti militari delle genti d'arme a piè dello stato del serenissimo signor Francesco Maria duca di Urbino; li quali si deono osservare da tutti quelli che nel numero delle sue militie sono descritti; con molto honore et utile di ciascuno di essi.* Questi furono compilati in copie manoscritte per volere del duca dal conte Giulio da Thiene, nel 1583 circa.

Prima parte.

Degli essercitij militari fuori delle schiere. Capitolo 10.

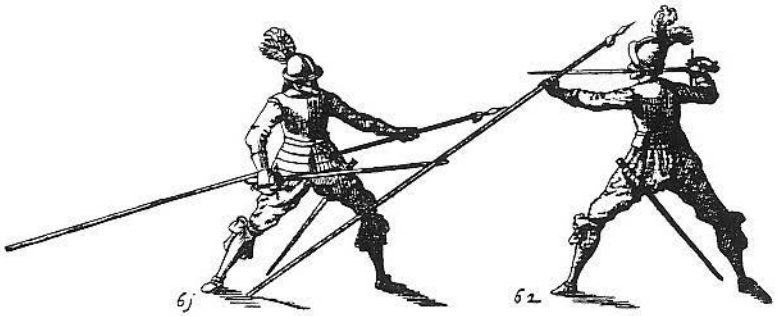
Per ciò che il taglio, venghi con quale impeto si vogli, uccide di rado, con ciò sia cosa che le parti vitali sono dall'arme et dall'ossa difese. Ma il contrario aviene nelle ferite di punta: che se pur' quanto è la larghezza di due dita, in dette parti profonde saranno; mortali sono. Nel ferire di taglio, resta scoperto il braccio et il lato destro: ma ferendosi di punta, resta il corpo quasi coperto et guardato et giunge la punta del ferro nella persona dell'avversario; innanzi ch' egli accorgere se ne possi.

Et potrà talhora il capitano commandare ad alcuno novello fante che tratta fuori la spada facci sembiante di ferire hora di punta et hora di taglio: et ammonirà quegli se l'arme in mano che bene non

gli stiano, si accorgerà. E se informi se tra fanti della sua compagnia, fosse alcuno di maniera nell'arme esperto che potesse quelli talhora essercitare almeno di tenere acconciamente l'arme in mano.

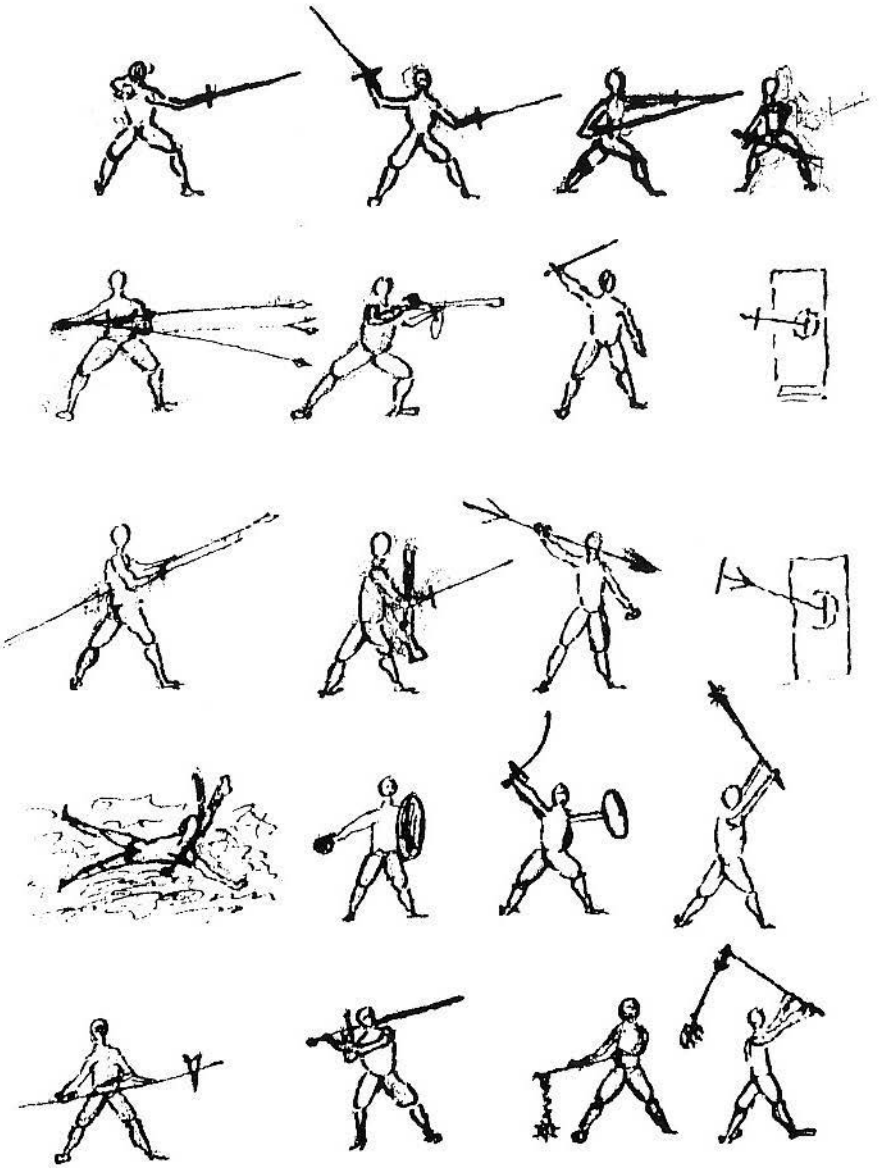
Se hoggi fosse possibile che tra le compagnie de' soldati fossero alcuni che insegnassero il mestiero dell'arme; non solamente dovrebbe essere commandato; ma meritarebbe doppia provisione di vivere et doppio soldo.

Molti capitani o colonnelli che comprendevano l'importanza del combattimento individuale per le loro *compagnie*, spesso si prodigavano personalmente nell'istruzione; nell'insieme erano comunque eccezioni. Persino nella numerosa trattatistica militare, in particolare edita nel Seicento, diversi autori descrivevano norme per il combattimento individuale; parte erano solo semplici lezioni di scherma e parte specifici modi di usare le armi nei combattimenti individuali in battaglia. Alcuni di questi manuali sono: Giovanni Alberto Cassani, *Essercitio militare, il quale dispone l'huomo a vera cognitione del scrimire di spada...* Napoli, 1603; alfiere Giovanni Battista Gaiani, *Arte di ben maneggiare la spada a piedi et a cavallo...* Loano, 1619; Bonaventura Pistofilo, *Oplomachia...* Siena, 1621; colonnello Ludovico Giorgi, *Instruttione per soldati novelli di fanteria... Con alcuni brevi documenti di scherma.* Urbino, 1629.



Bonaventura Pistofilo, *Oplomachia...*, Siena, 1621. Prima parte. La picca. Section one. The pike.
Come si dee adoperar, combattendo, e la picca, e la spada insieme.
Dalle seguenti figure potrà l'huomo facilmente comprendere, com'ei si può valere, e della spada, e della picca insieme in battaglia, e massime combattendosi alla sfilata. Onde la figura 61 combatte in faccia, e si può così andar' avanti, come ritirarsi, ferendo hora colla spada, ed hora con la picca; e nel farla scorrer inanzi, ed addietro per la mano sinistra, ferire hora di lontano, ed hora da vicino.
Rappresentando la figura 62 la medesima, che la sopradetta, si viene con tal dimostratione ad insegnare ancora, che senza abbandonar la picca, si può voltar faccia a tutte le parti, andar avanti, e ritirarsi, solo col passar, e ripassar sotto l'hasta, difendendosi, e ferendo, e con la picca, e con la spada, e rispettivamente di punta, e di taglio in varie, e diverse maniere, che'l giuditio, e l'arte insegna, e la necessità somministra.

How to use a pike and a sword together. Figure 61 shows how to alternatively strike with a sword and a pike and how to move a pike backwards and onwards with the left hand, so as to wound the enemy both from a close and far position. Figure 62 illustrates how to move in all directions, without loosing hold of the pike and thrusting with the sword underneath several times; this way it would be possible to ward off and deliver both cutting and thrusting blows with the pike and the sword, in different ways.



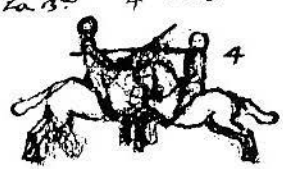
Sbarrar il Ca- Offender con la Azezza il Cauallo alla
ualo. spada chi gieta bocca da fuoco a poco a poco
per terra

Maneggio di spada
a Cauallo
incontrandosi.
di Galuppo

Guardia di Punta Guardia di Taglio

Passata di prima
contro seconda
mota
3 uiole-
ti

Passata di 2a 4 contro la 3a

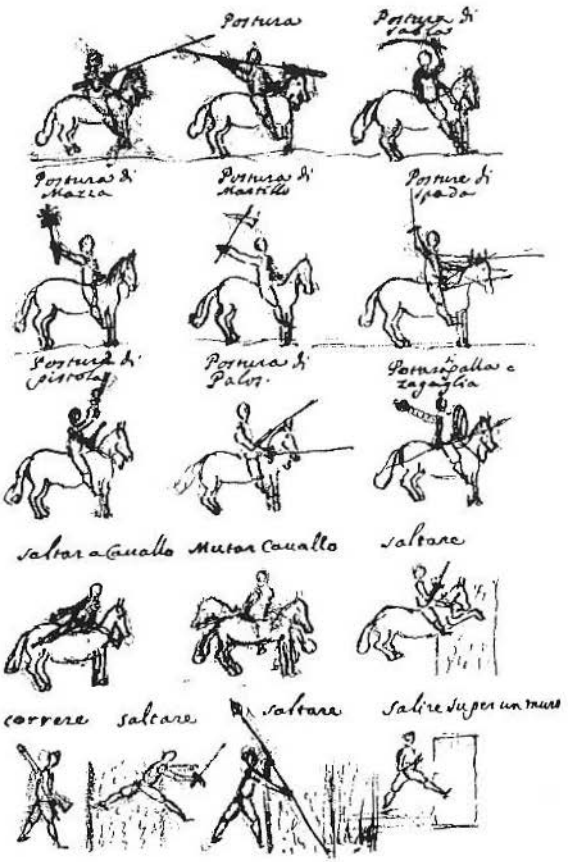


Passata di 4a a sinistra

Taglio alla
Gola

Parata di 2a

Parata di 2a à dstra



Anonimo (ma probabilmente il colonnello Obizzo Annibale Marescalchi), disegni a penna preparatori per un trattato militare, raffiguranti le guardie con diverse armi e il loro modo di impiego in combattimento, sia appiedato che a cavallo; esercizi d'armi e esercitazioni al nuoto con le armi, corsa, salti, superamento di muri, ecc., Bologna, seconda metà del secolo XVII.

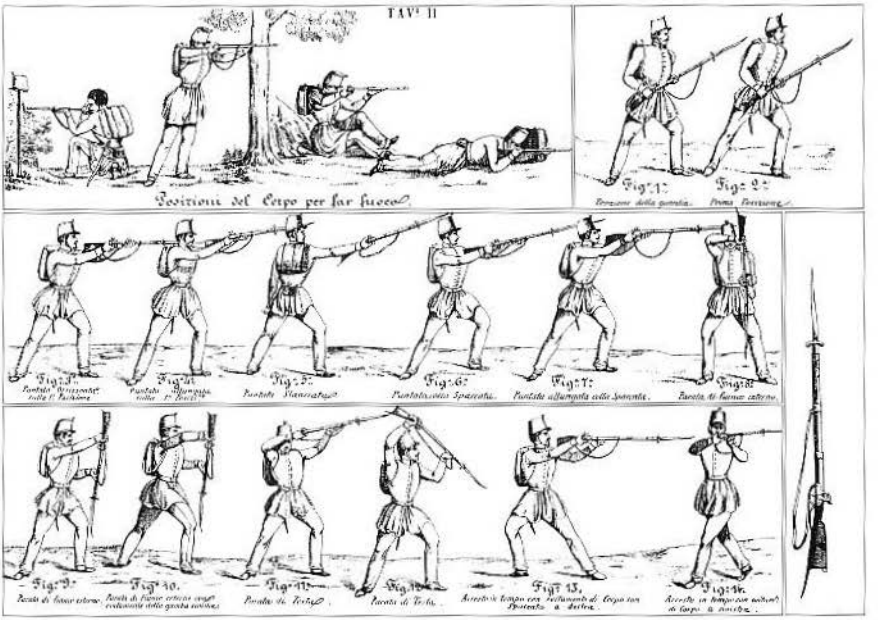
Unknown writer (probably colonel Obizzo Annibale Marescalchi), pen sketches for a military treatise, depicting guards carrying different weapons and using them in combat, both on horse-back and dismounted; static and dynamic training to the use of weapons, racing, jumping, wall climbing, etc. Bologna, second half of the XVII century.

La mancanza nell'esercito di una generale istruzione al combattimento individuale, si mantenne ancora per tutto il Settecento. Tale situazione non riguardava però le formazioni di cavalleria, nelle quali l'addestramento al combattimento individuale era sentito come assolutamente necessario e quindi sempre esercitato.

Solo agli inizi dell'Ottocento si definirà uno specifico addestramento al combattimento individuale per la fanteria, con l'introduzione della scherma di baionetta inastata sul fucile; fu particolarmente esercitata poi con la costituzione dei *bersaglieri* o di altri similari reparti nei diversi eserciti italiani.

La sua trattatistica fu cospicua, opere di singoli autori o edizioni emesse per volere dei Comandi, sia prima che dopo l'unificazione d'Italia. Tra queste: barone Giuseppe Rosaroll Scorza, *Scherma della bajonetta astata*, Napoli, 1818 (ma composta nel 1815); Giuseppe Weiss, *Scherma della baionetta*, Napoli, 1830; capitano Pietro Spinazzi, *Il bersagliere in campagna. Ed istruzioni sulla scherma della baionetta*, Genova, 1851; *Teoria di esercitazioni ed evoluzioni pel corpo bersaglieri*, Cuneo, 1860; Cesare Alberto Blengini, *Trattato della moderna scherma italiana*, Bologna, 1864; *Istruzione sulla scherma di baionetta pei bersaglieri*, Torino-Firenze, 1868; *Istruzione per gli esercizi di ginnastica e scherma col fucile allegato al regolamento di esercizi per la fanteria*, Roma, 1892.

L'istruzione consisteva nel combattimento fante contro fante e poi di questo contro cavaliere, mentre agli ufficiali s'insegnava il modo di combattere con la sciabola contro il fucile con baionetta inastata del fante.



Scherma di baionetta inastata sul fucile. Rifle-mounted bayonet fencing.
Dal trattato [from teatrise] di Pietro Spinazzi,
Il bersagliere in campagna..., Genova, 1851.

TRATTATO TEORICO-PRATICO

DI

SPADA E SCIABOLA

E VARIE PARATE DI QUEST' ULTIMA

CONTRO LA BAIONETTA E LA LANCIA

OPERETTA ILLUSTRATA DA 30 FIGURE INCISE

CON RITRATTO DELL' AUTORE

COMPILATA

DA CESARE ALBERTO BLENGINI

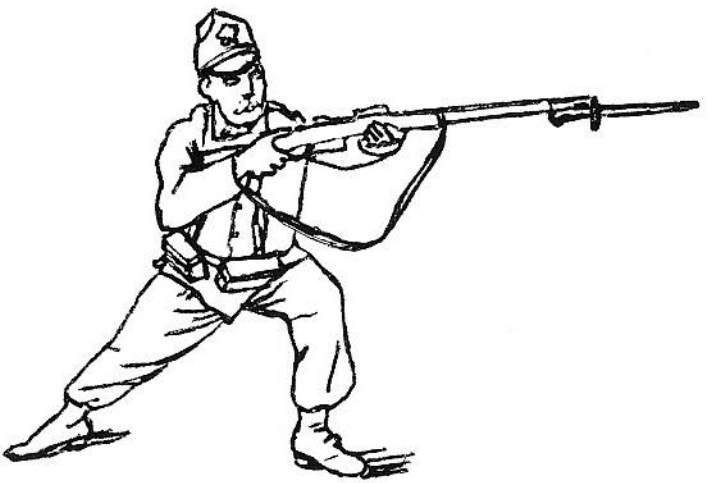
DEDICATO

AL GENERALE DURANDO CAV. GIACOMO

GRANDE UFFICIALE DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA, GRAN CROCE
DELL'ORDINE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO,
E SENATORE DEL REGNO.

BOLOGNA
Tipi Fava e Garagnani al Progresso
1864

Frontespizio del trattato di [teatrise titlepage of] Cesare Alberto Blengini, *Trattato teorico-pratico di spada e sciabola...*, Bologna, 1864.



Guardia, puntata e puntata contro cavaliere.
Guard, thrust and thrust against cavalryman.
Dal manuale [from handbook]:
Istruzione per gli esercizi di ginnastica e scherma col fucile, Roma, 1892.

Per quanto riguarda le norme sulla preparazione al combattimento individuale degli ufficiali di ogni specialità della cavalleria, nella trattatistica edita nella prima metà dell'Ottocento, il manuale che risulta tra i più completi fu quello fatto compilare per ordine del ministro della Guerra del re di Sardegna, Alfonso della Marmora, dal conte Massimiliano Caccia nel 1849: *Trattato di scherma ad uso del regio esercito redatto d'ordine del ministro di Guerra cavaliere Alfonso della Marmora dal conte Massimiliano Caccia, maggiore di cavalleria*, Torino, 1853. L'opera tratta di scherma di spada e sciabola, del maneggio della sciabola a cavallo (sciabola contro sciabola, sciabola contro lancia e viceversa, sciabola contro baionetta inastata sul fucile), combattimento sempre a cavallo, lancia contro lancia e uso della lancia contro baionetta inastata.

Anche dopo la nascita del regno d'Italia altri manuali del genere furono pubblicati dal regio esercito, come ad esempio la *Istruzione per la scherma di sciabola (estratta dal regolamento di esercizi e di evoluzioni per la cavalleria, approvato con regio decreto 24 ottobre 1861)*, Torino (?).

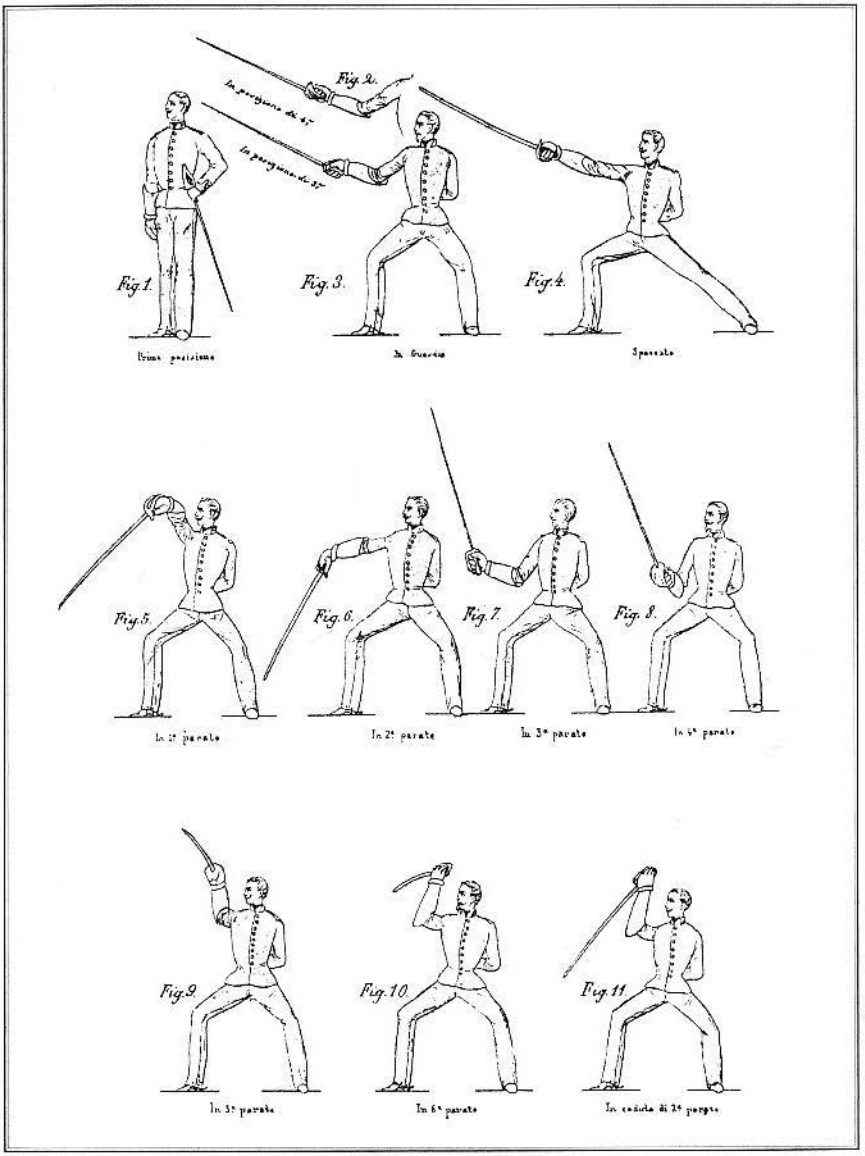
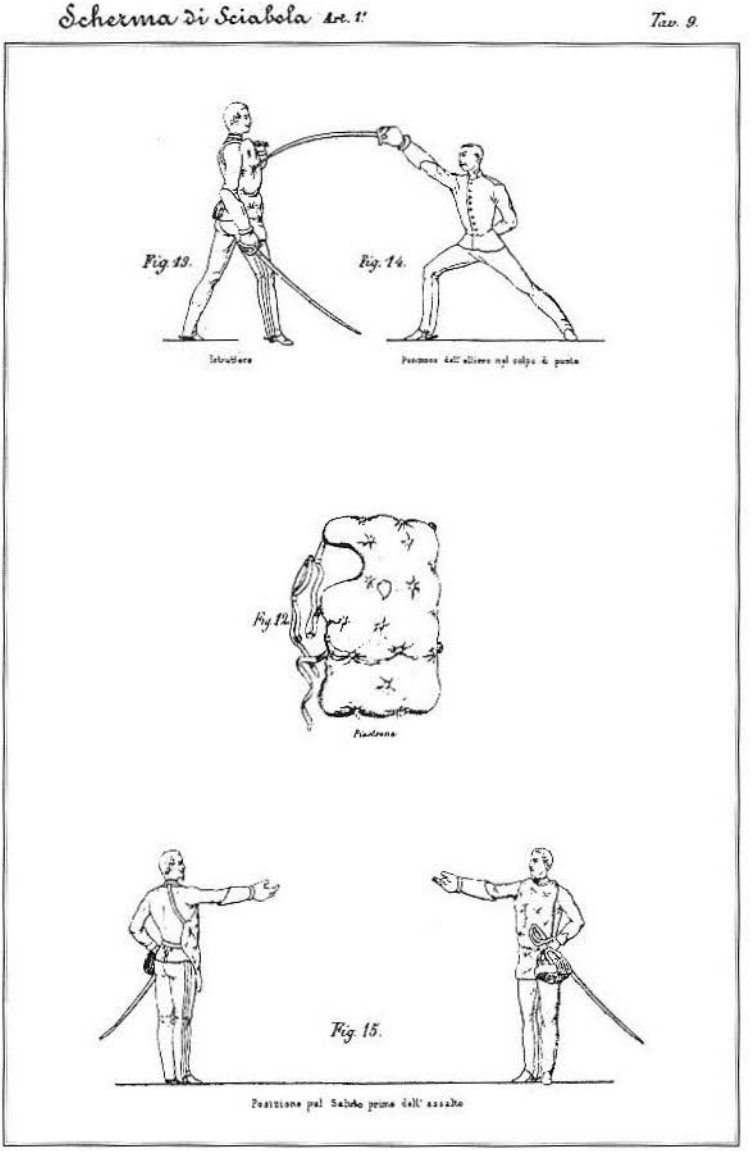
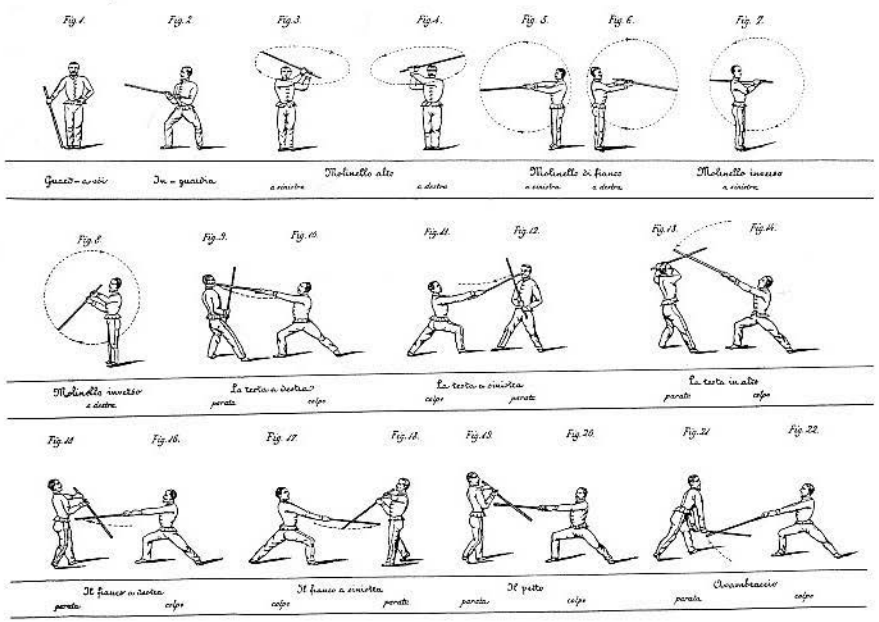


Fig. 1.
Prima posizione
Fig. 2.
In guardia de 4°
In guardia de 3°
Fig. 3.
In 6ª parata
Fig. 4.
3ª parata
Fig. 5.
In 1ª parata
Fig. 6.
In 2ª parata
Fig. 7.
In 3ª parata
Fig. 8.
In 4ª parata
Fig. 9
In 5ª parata
Fig. 10
In 6ª parata
Fig. 11
In caduta di 2ª parata



Istruzione per la scherma di sciabola, Torino (?), 1861.

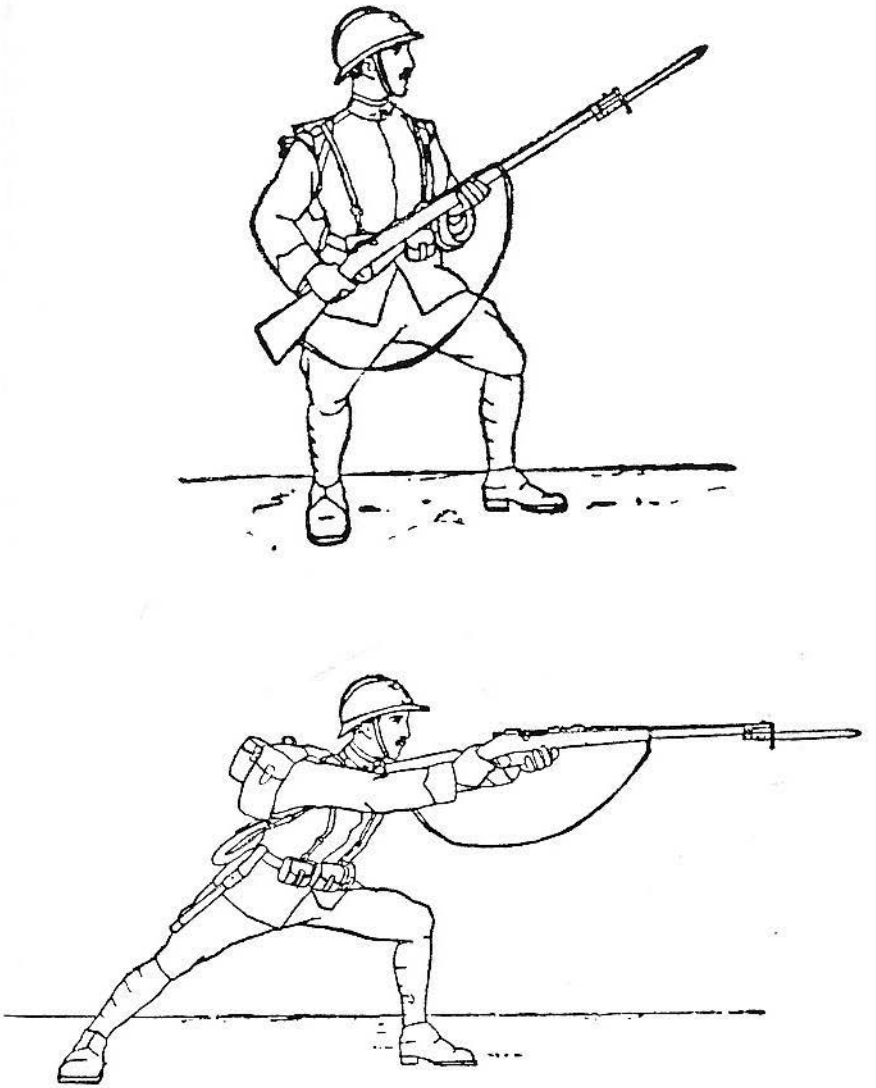
Ancora nello stato del re di Savoia, era stato introdotto nell'esercito, nella prima metà dell'Ottocento, la scherma di bastone lungo. Questo insegnamento dava un'ottima preparazione ginnica e costituiva un'utile difesa personale in ambito civile. Il manuale adottato fu: *Istruzione per la scuola di scherma col bastone*, Torino, 1858. Più tardi, con il regno d'Italia, questo manuale venne ripubblicato contemporaneamente a Torino e Firenze, nel 1866, per essere nuovamente adottato dal regio esercito italiano. L'istruzione della scherma col bastone, si mantenne nell'esercito sino alla fine del secolo XIX.



Scherma di bastone lungo. Long stick fencing. Dal manuale [from handbook]: *Istruzione per la scherma col bastone*, Torino, 1858.

Rimane però difficile da comprendere come nell'esercito non venne adottata, insieme alla scherma di bastone lungo, quella del bastone da passeggio, sempre un ottimo esercizio ginnico ma molto più utile nella difesa personale. Nelle scuole dei maestri di scherma l'uso del bastone da passeggio era parte integrante dell'insegnamento, mentre nell'esercito, quando si riusciva ad introdurre l'istruzione, era per iniziativa privata di quei maestri e solo per un breve periodo accettata dai Comandi di pochi reggimenti. Tale fu l'opera di Giovanni Ceselli, che con il suo manuale: *Giuoco ginnico schermistico di bastone*, Livorno, 1902 e successive edizioni, cercò di far introdurre nel regio esercito italiano la scherma col bastone da passeggio.

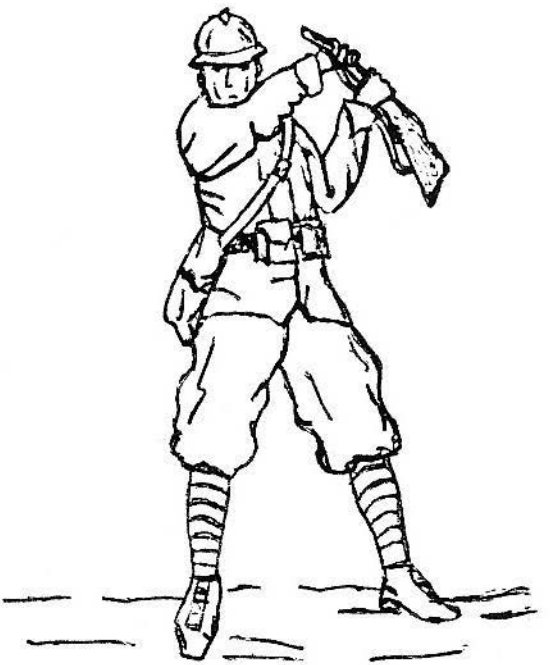
Già dalla fine dell'Ottocento e così dal Novecento l'insegnamento della scherma di baionetta inastata sul fucile, unica istruzione al combattimento individuale impartita alla fanteria, era stata ridotta all'essenziale nella sua tecnica. Un esempio è il manuale edito durante la prima guerra mondiale per il regio esercito italiano: *Addestramento della fanteria al combattimento*, Roma, 1916 e nuove ripubblicazioni.

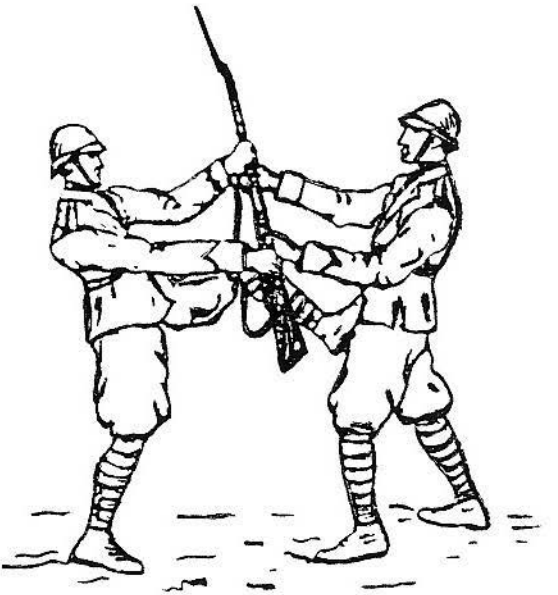


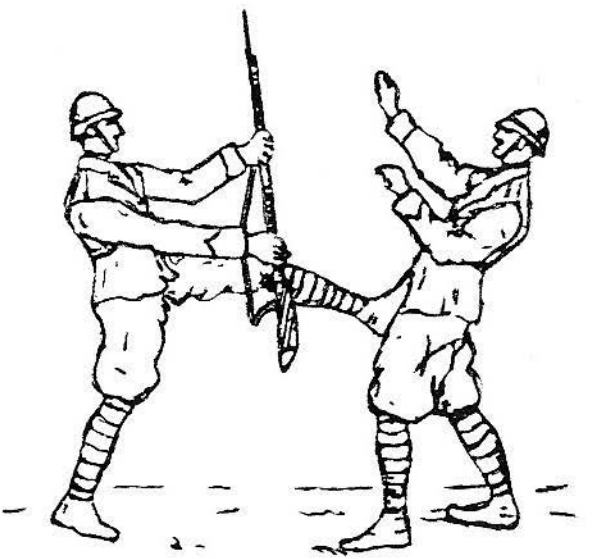
Guardia e puntata dalla *Scherma col fucile*. Guard and thrust.
Dal manuale [from handbook]:
Addestramento della fanteria al combattimento, Roma, 1918.

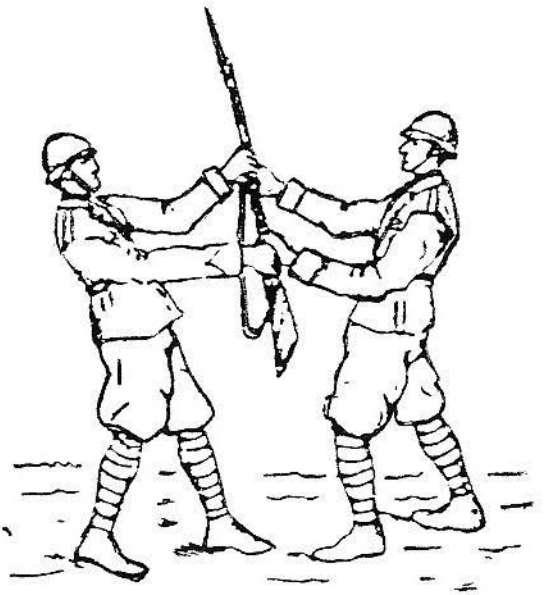
In questa guerra, per esigenze di combattimento, si comprese la necessità dell'uso del pugnale (nei secoli XIII-XVI la daga ed il pugnale, o altre simili armi, erano sempre portate dai militari), così quasi tutte le specialità della fanteria del regio esercito italiano vennero dotate di pugnale e molti si provvidero privatamente di queste armi. Una specifica istruzione al combattimento individuale col pugnale fu però impartita esclusivamente ai *Reparti d'Assalto*, gli *Arditi*, specialmente alle prime formazioni della *Scuola Reparti d'Assalto* a Sdricca di San Giovanni di Manzano in Friuli nel 1917. Tali reparti furono pure gli unici ad avere questa specifica istruzione tra tutti quelli analoghi costituiti negli eserciti delle nazioni belligeranti, confermandone l'importanza basilare per il compimento delle loro azioni.

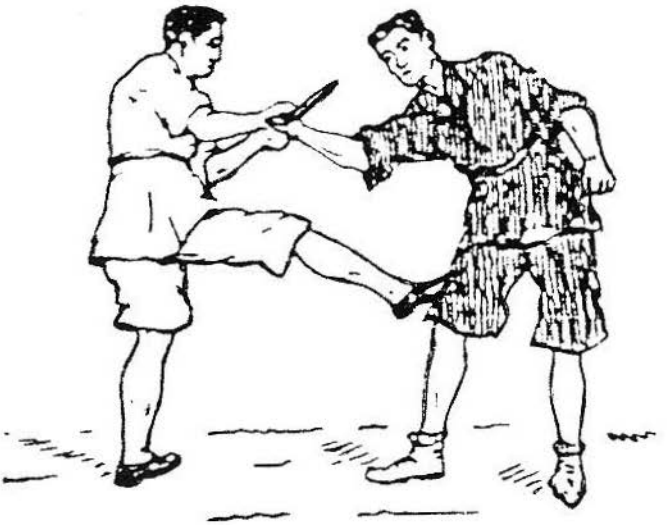
Dopo la guerra generalmente l'istruzione al combattimento individuale nel regio esercito comprendeva: scherma di baionetta inastata sul fucile, disarmato contro fucile con baionetta inastata e disarmato contro pugnale. Un ottimo manuale che riportava tali insegnamenti fu quello del tenente Nino Tramonti, *Gli sports di guerra*, Bologna, 1925. In questa opera nella parte *La baionetta*, egli descrive un metodo di combattimento con la baionetta inastata sul fucile semplice ma molto migliore di quello contenuto nei manuali del regio esercito, terminando poi con *I disarmi di fucile*. Nella parte invece *Il pugnale*, egli descrive con questa arma diverse situazioni di combattimento: *Pugnale contro nemico inerme*; *Bastone contro pugnale* (in questo caso da un bastone qualsiasi al manico di un attrezzo di scavo, ecc.); *Pugnale contro pugnale*; *Disarmi e risposte contro pugnale*. Altri manuali del genere sono: *Regolamento per l'addestramento individuale*, Roma, 1925; *Ginnastica militare*, Civitavecchia, 1926; *Istruzione per la ginnastica militare*, Roma, 1928.



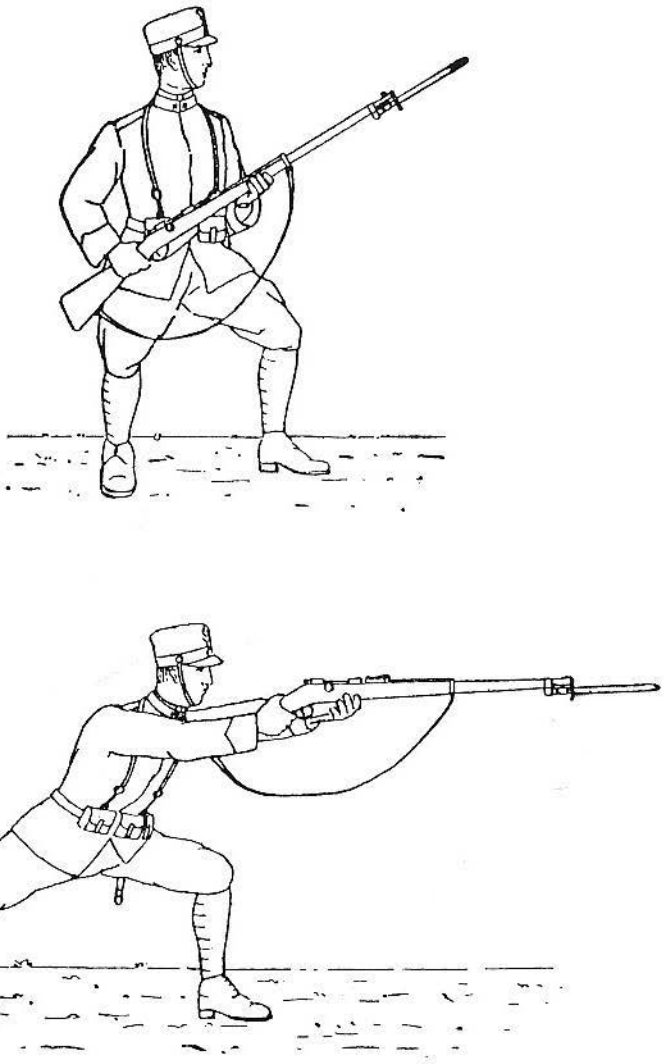








Modo di colpire col calcio del fucile o moschetto, disarmi di fucile e disarmi di pugnale.
Way of striking with the kick of the rifle or musket, rifle disarmaments and dagger disarmaments.
Dal manuale [from handbook] di Nino Tramonti,
Gli sports di guerra, Bologna, 1925.



Guardia e puntata di fucile con baionetta inastata.
Guard and rifle-mounted bayonet thrust.
Dal manuale [from handbook]:
Regolamento per l'addestramento individuale, Roma, 1925.

MINISTERO DELLA GUERRA
COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE

ISTRUZIONE
PER LA GINNASTICA MILITARE

PARTE SECONDA

ROMA
PROVVEDITORATO GENERALE DELLO STATO
LIBRERIA
1928 - ANNO VI

Frontespizio del manuale [handbook titlepage]:
Istruzione per la ginnastica militare, Roma, 1928.

Sempre in seguito alla passata guerra, in ricordo delle sue gloriose gesta e per il coraggio che esprimeva nella persona, il pugnale divenne l'arma simbolo dei *Fasci di combattimento* ed in seguito della *Milizia* fascista. Con l'assunzione poi del potere politico da parte del partito Fascista, furono dotate di pugnale quasi tutte le specialità della fanteria del regio esercito italiano.

Nel 1940 con l'entrata in guerra, l'istruzione al combattimento individuale nell'esercito era ancora quella dei due decenni precedenti; solo dopo qualche anno diventerà necessario stabilire un più preciso insegnamento, che sarà edito nel manuale: *Lotta corpo a corpo*, Roma, 1943. Questa pubblicazione dello *Stato Maggiore Regio Esercito - Ufficio Addestramento*, istruirà così: nella scherma col pugnale, pugnale contro baionetta inastata sul fucile (o moschetto), scherma di baionetta inastata, disarmato contro pugnale o baionetta inastata e illustrava tutti gli strumenti utili per la loro pratica incruenta.

STATO MAGGIORE R. ESERCITO

UFFICIO ADDESTRAMENTO

Circ. N. 9500

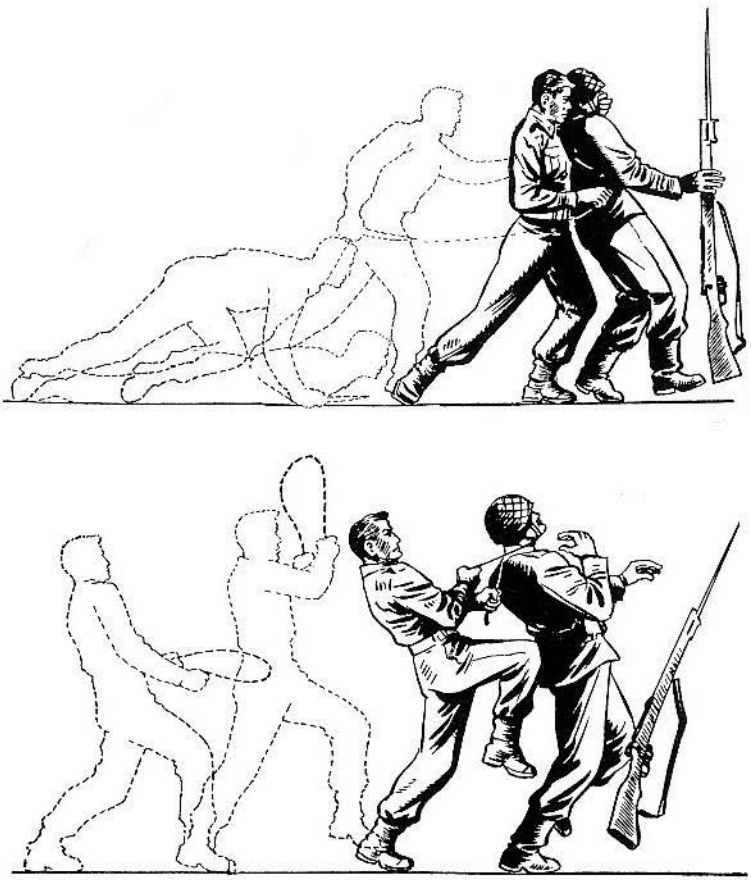
LOTTA CORPO A CORPO

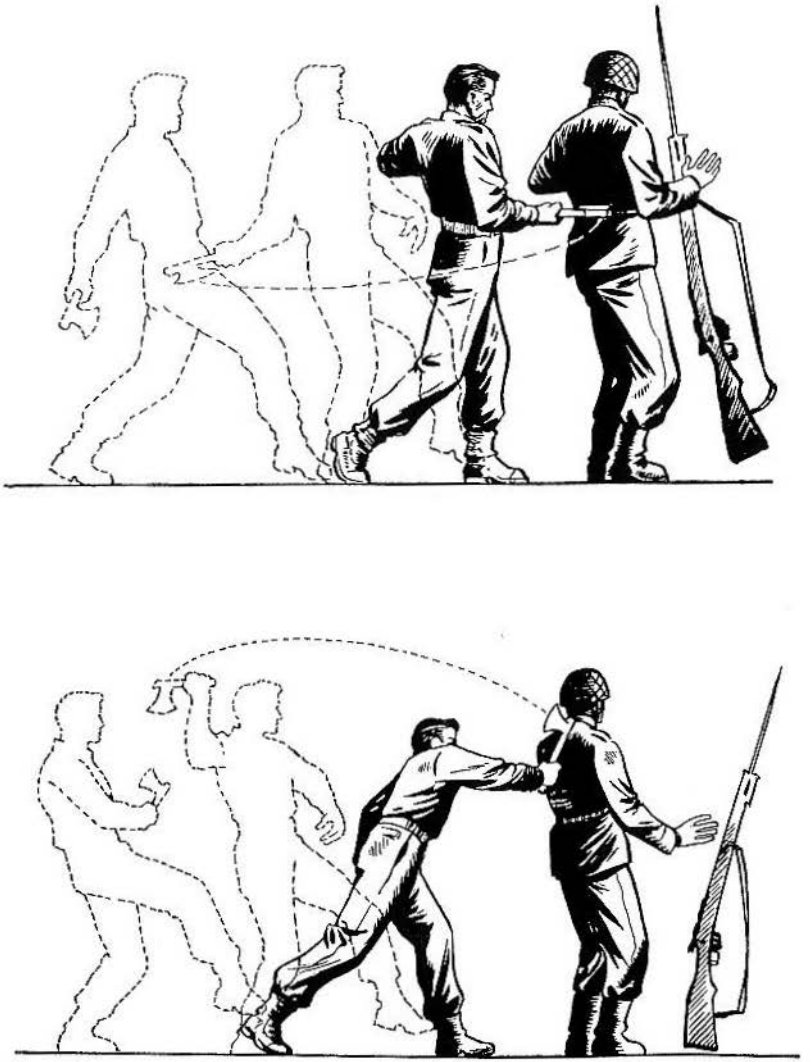
(Tecnica di lotta col pugnale e col fucile - Disarmo)

1943 - XXI

Frontespizio del manuale [handbook titlepage]: *Lotta corpo a corpo*, Roma, 1943.

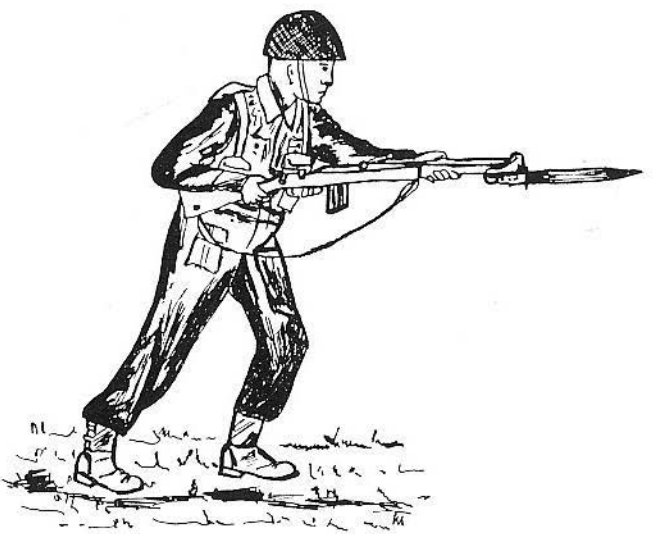
Con la fine della guerra, l'esercito, adesso della repubblica italiana, dovette riordinarsi completamente e il primo manuale pubblicato dove si contenevano alcune brevi note sull'istruzione al combattimento individuale fu: *Norme per l'addestramento individuale al combattimento*, Roma, 1952. Ma l'insegnamento, sotto la denominazione *Armi silenziose*, si basava principalmente sull'eliminazione di una sentinella nemica, adoperando il pugnale o la baionetta, il *laccio* (un filo metallico), la scure o il piccozzino.





Eliminazione silenziosa di una sentinella.
Silent neutralisation of an enemy sentry.
Dal manuale [from handbook]:
Norme per l'addestramento individuale al combattimento, Roma, 1952.

Dopo diversi anni verrà edito un nuovo manuale, sempre con lo stesso titolo del precedente, Roma, 1966. In questo nella parte *Armi bianche* si riprende l'uso del pugnale o baionetta per l'eliminazione di una sentinella e si inserisce una breve istruzione per la scherma di baionetta inastata sul fucile, illustrando inoltre alcuni strumenti per l'esercizio della sua pratica incruenta. Nella parte invece *Mezzi speciali per la lotta ravvicinata*, si riporta nuovamente l'uso del laccio, o la possibilità di adoperare la scure o altro simile attrezzo per l'eliminazione di una sentinella.

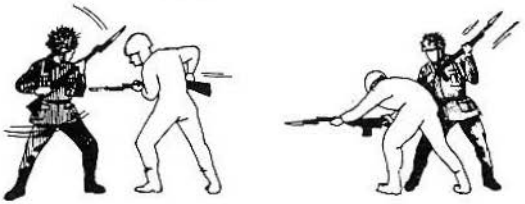


Puntata di fucile con baionetta inastata. Rifle mounted bayonet thrust.
Dal manuale [from handbook]:
Norme per l'addestramento individuale al combattimento, Roma, 1966.

Con l'edizione del *Manuale del combattente*, Roma 1986, l'istruzione al combattimento individuale nell'esercito, comprendeva: al capo V, *Impiego delle armi individuali*, nella parte *Armi bianche*, la tecnica per l'eliminazione di una sentinella (ripresa dal manuale del 1952) e al capo X, *Difesa personale*, si illustrano le parti sensibili e vulnerabili di una persona con un'arma da punta o taglio, oppure con un oggetto contundente; alcune tecniche di scherma di baionetta inastata sul fucile e tecniche disarmato contro pugnale, bastone, pistola e baionetta inastata sul fucile.

44. **Difesa contro attacchi portati da un avversario con la baionetta inastata sul fucile**

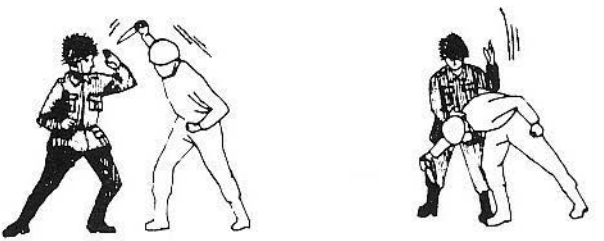
a. Attacco frontale



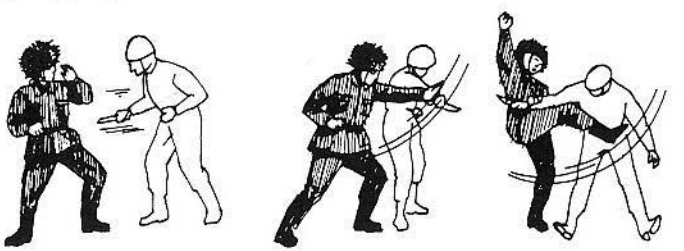
b. Attacco dall'alto

45. **Difesa contro attacchi portati da un avversario con il pugnale**

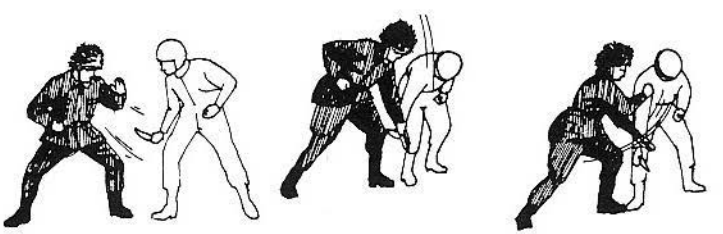
a. Attacco dall'alto



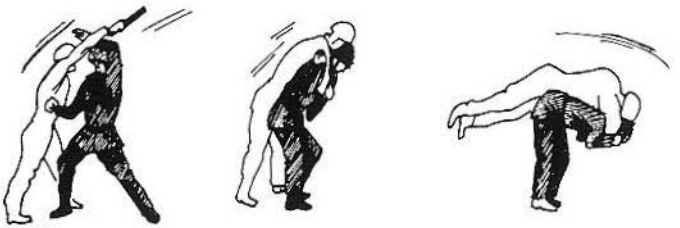
b. Attacco sul fianco



c. Attacco dal basso



46. **Difesa da un colpo di bastone**



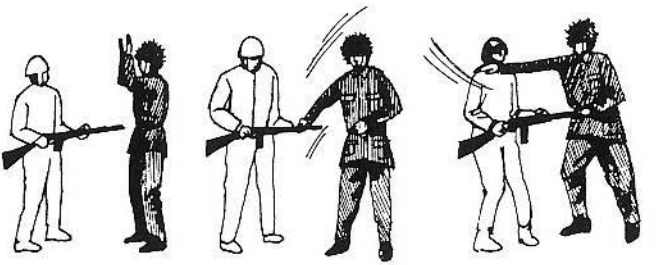
47. **Difesa da minaccia con pistola**

a. Di fronte

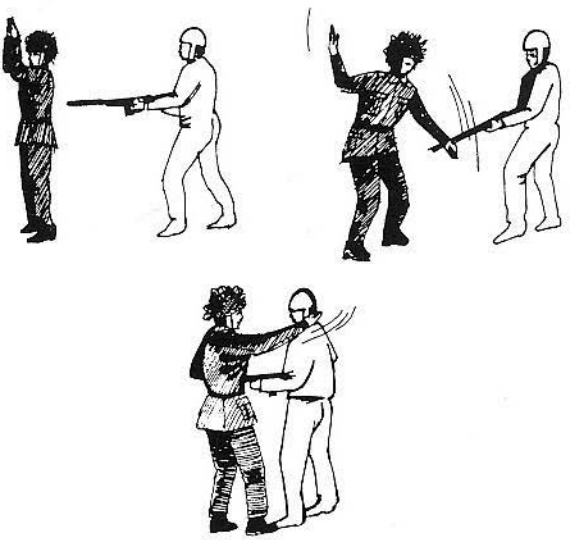
b. Da tergo

48. **Difesa da minaccia con fucile**

a. Di fronte



b. Da tergo



Combattimento col fucile con baionetta inastata, disarmi di pugnale, disarmo di bastone, disarmi di pistola e disarmi di fucile.
Rifle mounted bayonet combat, dagger disarming, stick disarming, gan disarming, rifle disarming.
Dal manuale: [from handbook] *Manuale del combattente*, Roma, 1986.

Nella nuova edizione del manuale, Roma, 1998, al capitolo IX, *Impiego delle armi individuali*, nella parte *Impiego delle armi bianche e di circostanza*, vengono specificati gli elementi base del combattimento individuale, la preparazione necessaria per questo, le peculiarità del fodero del pugnale o della baionetta e i modi di portarli. Viene poi insegnato (ripreso sempre dal manuale del 1952) l'eliminazione di una sentinella con il pugnale, il laccio e la vanghetta ecc.

Historical foreword

Soldiers' individual combat training has always been considered an important activity by the Italian armies, particularly in those centuries when cold steel weapons were the ones mostly used in combat operations. Italians had the best training in handling weapons compared to anyone else.

Our study starts from the middle ages in Italy, where individual combat training was part of the general training which communal troops had to undergo every month on established days.

At the turn of the XIII century the troops serving in state-cities or feuds' armies were no longer made up of native citizens but of mercenaries, with a previous training in individual combat techniques, thanks to the birth and diffusion of the *scrima* (ancient name for fencing) in particular.

The real origin of a professional soldier, a typically italian concept, dates back to the XV century, with the appearance of the *homo d'arme* (man-at arms), i.e. an armour-clad soldier who fights mounted on a horse, the main asset of every ancient army. Light cavalrymen and infantrymen were professional soldiers too; together with the *homo d'arme*, they served in their respective specialties within a *condotta* led by a captain – often a noble man; many of them made up an army.

In the latter half of the XV century, a detailed description of the whole individual combat training cycle is reported by the treatise *Petri Montij exercitiorum, atque artis militaris collectanea in tris libros distincta*, Milano, 1509 (which was started at the end of the XV century). It is a complete work, which illustrates the techniques of wrestling and also other types of fighting of that time, both dismounted and mounted; it also describes the shape and use of defensive and offensive weapons, martial arts, etc..

Individual combat training for professional soldiers was carried out up to the middle of the XVI century. This training was based on the experience of *Scrima* masters and focused on dismounted combat mainly. However, those who wanted to be also trained in

mounted combat, required horsemen instructors. The literature on the subject, both hand-written and printed, collected by teachers and experts, was wide: Unknown writer (around 1530), Manciolino (1531) and Marozzi (1536) belong to the Bologna school; Altoni (around 1537) to the Firenze school; Agrippa (1553) to the Milano school and Pagano (1553) to the Napoli school.

From the treatise by Giacomo Grassi, *Ragione di adroprar sicuramente l'arme sì da offesa, come da diffesa*, Venezia 1570, section *Delle arme d'asta, rancha, pertesanone, allabarda & spiedo*, interesting information is drawn on the use of these weapons: *partisans* were made to allow Infantrymen strike cavalrymen both with the point and the edge, as this was impossible with swords and as throwing weapons were mostly inaccurate. *Partisans* were large, heavy and made of first-quality steel, allowing soldiers to pierce and rend thick iron armour plates. They were also equipped with two long and sharp side-fins, to enhance Infantrymen's defensive and offensive capabilities. Given their increased weight, the blade was reduced in breadth; thus their cutting capabilities were lowered, but their three-point thrust was kept unaltered. Other masters, however, to keep the same blade cutting effectiveness, added a sharp point opposite to the cut. Halberds and billhooks were thus created. In this way soldiers could move their weapons in six different directions, upward, downward, to the right, to the left, in front of the enemy and behind; five movements could be also offensive, but the sixth was neither offensive nor defensive. To make full use of the latter, a hook was added to the weapon, with its tip pointing toward the handgrip, to be used for disarming and dismounting an enemy. In modern halberds the hook was opposite to the cut, while in billhooks it was on the same side of the cut, but positioned in such a way as to allow for striking with the cut; it was also sharpened on both sides to enhance the lethality of the weapon.

The author's conclusions were that billhooks were ideal weapons, that partisans could be employed to deliver both cutting

and thrusting blows in five different ways, that spears could be employed to yield thrusting blows only and that halberds and billhooks could be used in six different ways, both to cut and thrust.

Dating back to the second half of the XVI century, and even before, the concept of *militia*, gained ground in Italy. The idea was to build up a strong and large army recruiting soldiers among the inhabitants of the state. As a consequence, professional soldiers disappeared and individual combat training became a personal choice for those who were interested in acquiring this skill or placed in command positions.

An effort, sometimes unsuccessful, was made to include individual combat training in the regulations of militias belonging to the different Italian states. An example of these regulations can be found in *Capitoli, privilegi et ammaestramenti militari delle genti d'arme a piè dello stato del serenissimo signor Francesco Maria duca di Urbino; li quali si deono osservare da tutti quelli che nel numero delle sue militie sono descritti; con molto honore et utile di ciascuni di essi*. These provisions were handwritten by order of the duke of Urbino for count Giulio da Thiene, in approximately1583. The first part: *Degli essercitij militari fuori delle schiere - Chapter 10* explains how cutting blows rarely allow for killing an adversary, contrary to thrusting blows, which are almost always lethal. Moreover, if an infantryman delivers a cut to his enemy, he exposes his arm and right side, while if he yields a thrust, he keeps a covered and protected position.

The author advises commanders to check whether their men make a proper use of their swords, correcting their mistakes and appointing an expert in staff weapons as an instructor, who should be rewarded with double rations and pay.

A certain number of captains and colonels, aware of the importance of individual combat training for their *companies*, were personally engaged in training their troops, but this was not a general rule. Many military treatises were written in the XVII cen-

tury. Their writers described individual combat regulations, comprising both fencing lessons and techniques for using weapons in individual combat engagements. We have inherited some of these manuals: Giovanni Alberto Cassani, *Essercitio militare, il quale dispone l'huomo a vera cognitione del scrimire di spada...* Napoli, 1603; ensign Giovanni Battista Gaiani, *Arte di ben maneggiare la spada a piedi et a cavallo...* Loano, 1619; Bonaventura Pistofilo, *Oplomachia...* Siena, 1621; colonel Ludovico Giorgi, *Istruzione per soldati novelli di fanteria... Con alcuni brevi documenti di scherma*, Urbino, 1629.

General individual combat training was adopted by the army after the end of the XVIII century only. On the contrary, cavalry formations always practised individual combat training, considering it as absolutely necessary.

Only at the beginning of the XIX century individual combat training was specifically designed for the infantry, with the introduction of rifle-mounted bayonet fencing. This skill was particularly exercised when the *bersaglieri*, or other similar corps, were established in the various italian armies.

There are several works on the subject, written by single authors or edited by commands, which were drawn up before or after Italy's unification. Among them, the following can be quoted: baron Giuseppe Rosaroll Scorza, *Scherma della bajonetta astata*, Napoli, 1818; Giuseppe Weiss, *Scherma della baionetta*, Napoli, 1830; Pietro Spinazzi, *Il bersagliere in campagna. Ed istruzioni sulla scherma della baionetta*, Genova, 1851; *Teoria di esercitazioni ed evoluzioni pel corpo bersaglieri*, Cuneo, 1860; Cesare Alberto Blengini, *Trattato della moderna scherma italiana*, Bologna, 1864; *Istruzione sulla scherma di baionetta per bersaglieri*, Torino-Firenze, 1868; *Istruzione per gli esercizi di ginnastica e scherma col fucile, allegato al regolamento di esercizi per la fanteria*, Roma, 1892.

Training sessions were based on matches between two infantrymen and then between an infantryman and a cavalryman, while

officers were taught how to use a sabre against an infantryman holding a rifle-mounted bayonet.

As regards the regulations on individual combat training for cavalry officers belonging to different specialties, the most complete manual among those written in the first half of the XIX century was drawn up by direction of the minister of war of the king of Sardinia, Alfonso della Marmora, by Massimiliano Caccia in 1849: *Trattato di scherma ad uso del regio esercito redatto d'ordine del ministro di Guerra cavaliere Alfonso della Marmora dal conte Massimiliano Caccia, maggiore di cavalleria*, Torino, 1853. This work illustrates sword and sabre fencing, the use of a sabre by a mounted soldier (sabre and sabre, sabre and lance and vice versa, sabre and a rifle-mounted bayonet), horse-back fighting with the use of lances or a lance and a rifle-mounted bayonet.

Also after the reign of Italy was established, other manuals of this kind were published by the royal army, such as *Istruzione per la scherma di sciabola (estratta dal regolamento di esercizi e di evoluzioni per la cavalleria, approvato con regio decreto 24 ottobre 1861)*, Torino (?).

During the first half of the XIX century the army introduced long stick fencing in the state governed by the king of Sardinia. This skill gave an excellent physical training and was a useful means of personal defence in the civilian life. The manual adopted was: *Istruzione per la scuola di scherma col bastone*, Torino, 1858. Later on, during the reign of Italy, this manual was published again in Torino and Firenze in 1866, to be adopted by the italian royal army again. Stick fencing was taught in the army until the end of the XIX century.

It is not clear why the army did not adopt, along with long stick fencing, short stick fencing (walking stick) as well, which not only was a good physical training, but also a more useful means of personal defence in the civilian life. Walking sticks were used by fencing masters as part of their teaching. On the contrary, in the army

these sticks were employed on the initiative of individual instructors and were only temporarily accepted by the commands of few regiments. The work by Giovanni Ceselli, *Giuoco ginnico schermistico di bastone*, Livorno, 1902, and later editions, tried to introduce walking stick fencing into the italian royal army.

At the beginning of the XX century rifle-mounted bayonet fencing was the only kind of individual combat training which infantry troops had to undergo; technical notions were very poor as compared to those provided in the previous century.

During world war I a manual was published for the italian royal army: *Addestramento della fanteria al combattimento*, Roma, 1916.

During the war, the need was felt for using daggers in combat (in the XIII- XVI centuries soldiers were always equipped with dirks, daggers or other similar weapons). Thus, daggers were assigned to all troops serving in the several infantry branches of the italian royal army and many soldiers bought them on their own. A specific individual combat training with the use of a dagger was exclusively provided to the *Reparti d'Assalto*, called the *Arditi*, especially to the first formations of the *Scuola Reparti d'Assalto* at Sdricca di San Giovanni di Manzano in Friuli in 1917. Unlike all other units performing the same tasks in the armies of several warring nations, they were the only troops to receive this particular training, which proved to be very important in the performance of their actions.

In the post-war period, the italian royal army's individual combat training included: rifle-mounted bayonet fencing, unarmed defence against a rifle-mounted bayonet and unarmed defence against a dagger. An excellece manual reporting these teaching techniques was Nino Tramonti's, *Gli sports di guerra*, Bologna, 1925. In this book in the part *La baionetta*, he describes a fighting method with the rifle-mounted bayonet. It is simpler but really better than that content in the manuals of the royal army, then he finishes describing *I disarmi di fucile* (the rifle disarmaments). In

he part *Il pugnale* (the dagger), he describes various fighting situations with this weapon: *Pugnale contro nemico inerme* (dagger against defenceless enemy); *Bastone contro pugnale* (stick against dagger, in this case from any stick to the handle of an excavation, etc.); *Pugnale contro pugnale* (dagger against dagger); *Disarmi e risposte contro pugnale* (disarmaments and replies against dagger). Other manuals are: *Regolamento per l'addestramento individuale*, Roma, 1925; *Ginnastica militare*, Civitavecchia, 1926; *Istruzione per la ginnastica militare*, Roma, 1928.

In the same post-war period, daggers became the symbolic weapon of the *Fasci di Combattimento* and then of the fascist *Milizia*, as they recalled a glorious past and gave warriors a more fierce look. After the fascist party came to power, daggers were assigned to all Infantry branches of the italian royal army.

When Italy entered into war in 1940, the army's individual combat training was not the same as that of the two previous decades. Only some years later more precise training instructions were established, which can be found in the manual: *Lotta corpo a corpo*, Roma, 1943. This publication of the *Stato Maggiore Regio Esercito - Ufficio Addestramento*, contained the following instructions as regards dagger fencing, dagger and rifle or musket-mounted bayonet, rifle-mounted bayonet fencing, unarmed against a dagger or rifle-mounted bayonet; it also explained all techniques necessary for employing these weapons safely.

After the end of the war, the army, now belonging to the italian republic, was completely reorganized and the first manual containing short instructions on individual combat training was: *Norme per l'addestramento individuale al combattimento*, Roma, 1952. But the instructions under the title *Armi silenziose*, were mainly focused on how to neutralise an enemy sentry by using a dagger or a bayonet, a loop (a metallic noose), an axe or a pickaxe.

Several years later (1966) a new manual was published, bearing the same title as the previous one. Section *Armi bianche* explains

how to neutralise a sentry with the use a dagger or bayonet and briefly illustrates rifle-mounted bayonet fencing techniques, together with the adoption of some techniques for a safe training. Section *Mezzi speciali per la lotta ravvicinata*, describes the use of a loop or the possibility of employing an axe or another similar weapon to neutralise an enemy sentry.

In the *Manuale del combattente*, Roma, 1986, the army's individual combat training included: in section V, *Impiego delle armi individuali* in *Armi bianche* section, the technique to neutralise silently an enemy sentry (resumed from the manual of 1952) and in section X, *Difesa personale* the list of the most sensitive and vulnerable spots in a human body, defensive rifle-mounted bayonet fencing techniques and unarmed defence against a dagger or stick, gun and rifle mounted bayonet.

In the new edition of the manual, Roma, 1998, chapter IX, *Impiego delle armi individuali*, paragraph *Impiego delle armi bianche e di circostanza*, close-fighting is basically explained, together with the required preparation, the description of an ideal weapon and scabbard and the way to wear it. The use of a dagger, a loop and a light tool (small spade), to neutralise enemy sentries from behind, is then analysed (resumed from the manual of 1952).

ISTRUZIONE
AL COMBATTIMENTO INDIVIDUALE

Premessa

Sull'importanza di un'istruzione al combattimento individuale del militare, sia come preparazione pratica, ma pure per l'influenza che questo addestramento ne caratterizzarebbe la sua indole, si riporta un brano dalla pubblicazione del maggiore Giuseppe Albani, *La scherma e la sua influenza sullo spirito aggressivo*, Pistoia, 1938 (relativa ad una sua conferenza tenuta l'8 febbraio dello stesso anno).

A semplice lume di buonsenso si rileva che fra due gruppi di contendenti, per ipotesi a parità di forze per numero, in uno scontro all'arma bianca debba saper senza dubbio trionfare quel gruppo, che sia composto di combattenti schermitori. Il combattente schermitore, infatti, con qualsiasi arma si trovi a dover combattere, sia essa una spada o una baionetta o un pugnale o un bastone, avrà sempre sull'avversario una maggiore coscienza della propria individualità, una maggiore destrezza di movimento, una maggiore abilità, quasi istintiva, nell'offendere e nel difendersi; il combattente schermitore avrà sempre sull'avversario una più fulminea ideazione ed una più rapida previsione del pericolo, una maggiore freddezza di animo, un maggiore dominio di sé stesso ed, infine, una maggiore attitudine a sviluppare quello spirito aggressivo, che si deve considerare come l'arma più necessaria per la guerra.

Con la denominazione scherma, s'intendeva quell'istruzione al combattimento individuale impartita al militare con diverse armi. Questo perché gli istruttori che costituivano i metodi d'insegnamento, erano quasi sempre maestri di scherma (sia civili o militari).

Per la validità dei loro sistemi infatti molti dei migliori maestri di scherma italiani, si recarono privatamente ad insegnare all'estero e altri invece furono richiesti ufficialmente da rappresentanti di governo stranieri. Jacopo Gelli nel *Manuale del duellante*, edizione in appendice del *Codice cavalleresco italiano*, Milano, 1892, riporta una lista di noti maestri, molti dei quali insegnavano all'estero: C.

Geraci, a Barcellona (Spagna); De Biase, a Budapest (Ungheria); Faccioli, a Buenos Aires (Argentina); Scannapieco, a Filadelfia (U.S.A.); Casati e Casciani, a Montevideo (Uruguay); Della Santa, a Sofia (Bulgaria); Barbasetti, a Vienna (Austria).

Anche il maggiore Giuseppe Albani nella sua citata pubblicazione riferisce una simile notizia.

Altri maestri italiani, insegnano la scherma nelle sale, da loro istituite nelle principali città estere: Parigi, Londra, Berlino, Budapest, Vienna, Praga, Bruxelles, Lisbona, Cairo, Rio de Janeiro, Montevideo, Buenos Aires, Tokio, ecc. La sala di scherma di Madrid verrà quanto prima riaperta.

Preamble

On the importance of the soldiers' individual combat training, both as practical preparation and for the influence of this training on his character, it is here reported a passage from the book of major Giuseppe Albani, *La scherma e la sua influenza sullo spirito aggressivo* (fencing and its influence on aggressive behaviour), Pistoia, 1938 (regarding a lecture hold on february 8th).

It is demonstrate that betweeen two groups of contending in a cold stell figthing, equal of strengths for number, the fencer must triumph. The fighting fencer, in fact, with any weapon, a sword or a dagger or a stick or a bayonet, will always have, compared to his opponent, a greater conscience of its individuality, a greater movement skill, a greater instinctive ability in offending and defending; the fighting fencer will always have on the opponent a more flashing ideation and a quicker forecast of the danger, a greater coldness of mind, a greater domain of himself, and at last, a greater gift to develope that aggressive spirit, which it is to be considered as the most necessary weapons in a war.

With the word scherma (fencing), it as been considered that education to individual fighting given to the soldier with various weapons. This because the instructor were almost all fencing teacher (both civilians or soldiers).

For the validity of their systems, many of the best italian fencing teachers went to teach abroad privately and other were officially required by foreign government representatives. Jacopo Gelli in *Il manuale del duellante*, edit in appendix of *Codice cavalleresco italiano*, Milano, 1892, reports a list of well known teachers', many were teaching abroad: C. Geraci, in Barcellona (Spain); De Biase, in Budapest (Hungary); Faccioli, in Buenos Aires (Argentine); Scannapieco, in Filadelfia (U.S.A.); Casati and Casciani, in Montevideo (Uruguay); Della Santa, in Sofia (Bulgaria); Barbasetti, in Vienna (Austria).

Major Giuseppe Albani in his mentioned publication refers a similar information, too.

Other italian teachers, teach fencing in room tey instituted in the principal foreign towns: Paris, London, Berlin, Budapest, Vienna, Praga, Brussels, Lisbon, Cairo, Rio de Janeiro, Montevideo, Buenos Aires, Tokio, ecc.. The Madrid fencing room will be reopened as soon as possible.

CAPITOLO I

Scherma col pugnale

1. Introduzione

La tradizione schermistica italiana nel maneggio della daga o pugnale, come pure del coltello, è sempre stata una delle migliori. Per l'uso della daga e poi anche del pugnale, già dal secolo XIV e sino al secolo XVII, i maestri di scrima insegnavano: daga contro daga, daga contro spada e viceversa e infine disarmato contro daga.

Scherma di daga o pugnale. Dagger fencing.
Dal trattato [from teatrise] di Achille Marozzi, *Opera nova...*, Modena, 1536.

Dalla fine del Seicento iniziò in ambito popolare a crearsi una metodica sull'uso del coltello, ma solo nell'Ottocento si crearono delle vere scuole, non però nel centro-settentrione dell'Italia e nella Corsica, dove i metodi rimasero molto semplici, quanto piuttosto nel centro-meridione e Sicilia, con uno sviluppo di metodi più elaborati e molto efficaci.

Nell'esercito si istruirà al combattimento col pugnale nel periodo delle guerre 1915-1918 e 1940-1945, ma la migliore preparazione la ottennero nel 1917 i *Reparti d'Assalto*, noti come gli *Arditi*, divenuti il terrore dei loro nemici.

I primi Reparti d'Assalto vennero formati ufficialmente il 26 giugno del 1917 a Subida (o a Pradis, gli storici sono discordi), vicino a Cormons in Friuli. Ma è con la nuova *Scuola Reparti d'Assalto*, ufficializzata il 15 luglio e situata a Sdricca di San Giovanni di Manzano nei pressi di Udine, che i membri di tali reparti avranno un intenso addestramento, particolarmente nel maneggio del pugnale e nel combattimento a mani libere. Da qui proverranno pure quegli ufficiali che addestreranno poi nuovi reparti in altri luoghi. In questa sede il 29 dello stesso mese, alla presenza del re Vittorio Emanuele III di Savoia, venne ufficialmente riconosciuto il I° Reparto d'Assalto composto da tre compagnie. Inoltre il re si pronunciò sull'uniforme da adottare, decidendone il modello.

Questa uniforme era stata studiata dal capitano Bassi e risultò, rispetto a quella in uso nel regio esercito, estremamente pratica e funzionale. Era costituita dalla comoda giacca in panno grigioverde da bersagliere ciclista, ma con colletto completamente aperto e con il bavero rovesciato. Tale foggia permetteva così di muoversi agevolmente, correndo, saltando, nel lanciare bombe a mano e soprattutto nel combattimento individuale. Sul colletto erano applicate le mostrine nere a due punte con stelletta (*Fiamme nere*). In seguito succederà che formandosi reparti d'assalto con elementi tutti provenienti da una determinata specialità della fanteria, come bersaglieri o alpini, questi manterranno le mostrine originarie, cre-

misi i primi e verdi i secondi, assumendo così la denominazione di Arditi *Fiamme cremisi* o *Fiamme verdi*. Il distintivo della specialità venne applicato sulla manica sinistra della giacca; era, per la truppa, in filo nero su stoffa grigioverde e si componeva di un gladio romano con il motto di casa Savoia "FERT" sull'elsa, disposto entro un serto di alloro e quercia. Le restanti parti dell'uniforme erano: maglione a collo alto grigioverde (inizialmente nero) da bersagliere ciclista (poi sostituito da una camicia di flanella a colletto rovesciato, sempre grigioverde, con cravatta lunga grigioverde); pantalone da truppe da montagna mod. 909, fasce mollettiere o calzettone, mantellina. Come copricapo si sceglierà il fez dei bersaglieri, ma in feltro nero con cordellina e fiocco.

Armamento ed equipaggiamento erano costituiti: dalla sola cintura di fanteria, da un tascapane portato a tracolla e contenente le bombe a mano (SIPE, Carbone, Besozzi, la *Ballerina*, Thevenot P2, il petardo PO, ecc.), dal moschetto di cavalleria mod. 1891 TS e dal pugnale. Quest'ultimo, un'arma bianca che era stata da molto tempo dimenticata nell'uso militare, venne riadottata perché risultò essere l'unica arma efficace nel combattimento individuale, specialmente in una angusta trincea.

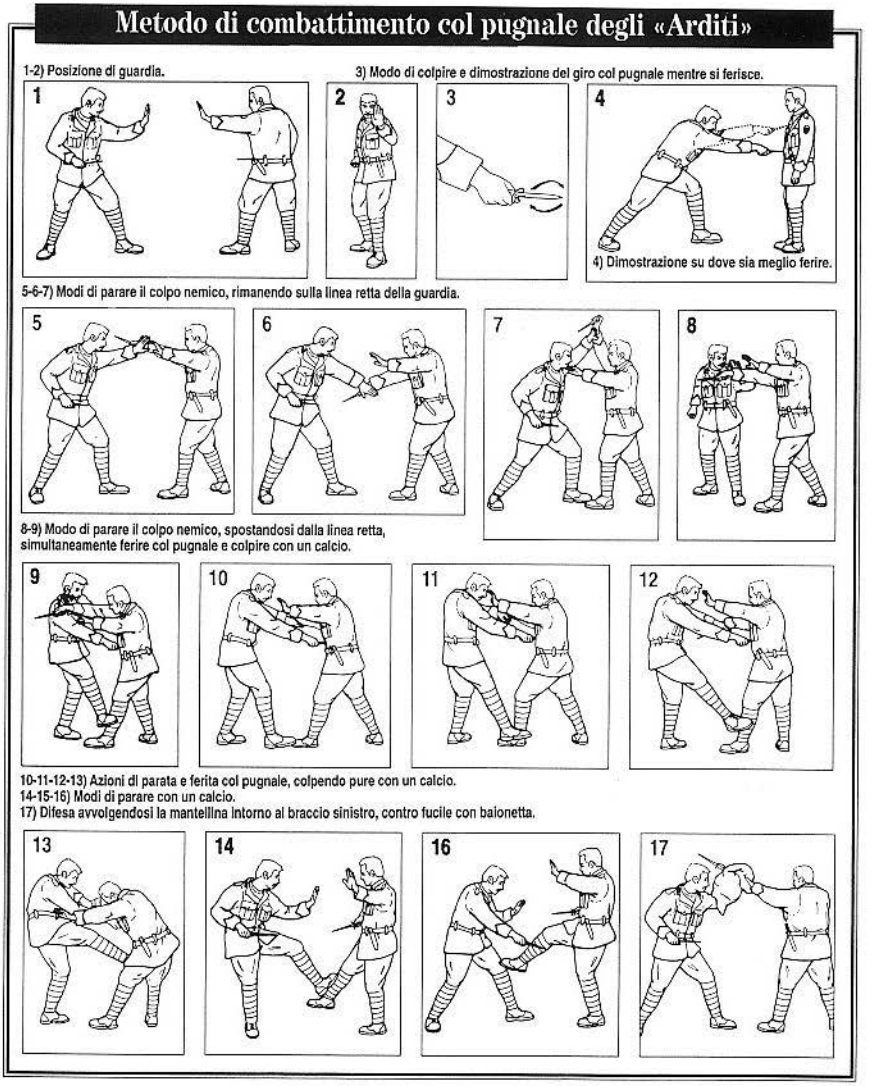
Il pugnale più noto dato in dotazione agli Arditi derivò, per necessità imposta dagli eventi bellici, da una riconversione delle giacenze di baionette per il fucile Vetterli Vitali 1870-'87, inadeguate ormai all'impiego nel combattimento che si stava conducendo. Da questa baionetta vennero ricavati due modelli di pugnale, anche il fodero venne adattato per tali armi. Altre baionette furono trasformate in pugnali: austriache di preda bellica o del moschetto mod. 1891 TS. Gli Arditi godevano comunque di una certa libertà nell'armamento e potevano usare pugnali diversi, (quelli portati dagli ufficiali e graduati erano spesso modelli personali), molti infatti preferivano adoperare i pugnali catturati al nemico, in particolare quelli dei reparti ungheresi dell'esercito Austro-Ungarico.

Fu solamente nella Scuola Reparti d'Assalto, a Sdricca di San Giovanni di Manzano, che i reparti in costituzione ebbero un completo addestramento, specialmente al combattimento individuale. Paolo Giudici (1928) riferisce. *Oltre a tutti gli esercizi ginnastici fino ad oggi conosciuti, Manzano ebbe una scuola di lotta giapponese, scuola di scherma colla sciabola, con la baionetta, col pugnale, col bastone, col petardo, scuola di ciclismo, di equitazione, di nuoto, di alpinismo.* Mario Carli (1919) invece ricorda. *Le loro esercitazioni avevano sopra tutto carattere di ginnastica di guerra. Li addestrava un ginnasta di vedute pratiche e moderne il capitano Racchi* (autore di *Ginnastica militare*, Parma, 1896). La preparazione per il combattimento individuale comprendeva la difesa personale a mani libere, derivata dal *ju-jitsu* giapponese. L'istruttore era il capitano Giovanni Racchi che aveva *popolarizzato certe forme di giu-itsu che meglio si adattavano al tipo di guerra degli Arditi.* Gli ufficiali (più per mantenere una certa distinzione che per effettiva utilità) praticavano la scherma di sciabola e di bastone a una mano, quest'ultima forse insegnata dal capitano Racchi che la apprese da un maestro di scherma livornese. La scherma di fucile con baionetta inastata veniva impartita anche se non proprio necessaria. Infine il maneggio del pugnale e Mario Carli riferisce che tale *scherma di pugnale fu pure iniziata allora.*

Paolo Giudici, descrivendo gli Arditi in addestramento, riporta in termini enfatizzanti. *Qua fantocci imbottiti di paglia contro cui gli Arditi si esercitano a immergere le lame dei pugnali: ritte le chiome, dilatato l'occhio, urlante la gola, il viso trasfigurato, l'Ardito si slancia e l'acciaio penetra furibondo sul nemico fittizio, dalla parte del cuore.* Angelo Gatti (d.?) invece riferisce. *Ognuno vanta il suo colpo di coltello, e esperimenta il modo migliore per togliere di mezzo l'avversario.* La destrezza raggiunta nella scherma del pugnale dagli Arditi faceva ideare pericolosi giochi di abilità; Mario Palieri (s.d.) riferisce che uno di questi *era il lancio del pugnale: un Ardito si poneva sull'attenti appoggiato ad una porta di legno. Alcuni com-*

pagni a turno lanciavano, contro il paziente, all'altezza della sua testa, il pugnale che andava a conficcarsi nella porta. Quell'Ardito che riusciva a mantenere immobile la testa, o a piegarla quel poco che bastasse per non essere colpito, era considerato il più coraggioso!!!
Un metodo di combattimento col pugnale c'è pervenuto tramandato da alcuni familiari del graduato Carlo Piccinini, Ardito del I° Reparto d'Assalto, formatosi a Sdricca di San Giovanni di Manzano. Egli narrò che il suo istruttore era un francese, il caso è strano e rimane purtroppo ignoto il motivo di questa presenza nel regio esercito. Comunque gli istruttori erano diversi (l'addestramento avveniva a squadre) e quasi tutti italiani, inoltre moltissimi elementi, provenienti in particolare dal centro-sud e dalle isole d'Italia che entravano nei reparti d'assalto, conoscevano già il maneggio del coltello. Il sergente Degli Esposti racconta infatti che nelle risse alle quali gli capitò di assistere, i siciliani (ma probabilmente voleva intendere tutti gli abitanti dell'Italia meridionale) erano molto eleganti nell'uso del coltello, al contrario pone i romagnoli, privi di quelle movenze ma ugualmente efficaci nell'adoperarlo. Visti gli ottimi risultati ottenuti da queste formazioni seguirono in altri luoghi nuove costituzioni di reparti d'assalto, ma per il loro bisogno immediato in guerra, la preparazione al combattimento individuale venne ridotta al minimo. Questo viene confermato dal sergente Degli Esposti, il quale sempre nel 1917, entrò nel III° Reparto d'Assalto che si stava formando a Santa Caterina di Schio, nei pressi di Vicenza. Gli ufficiali incaricati di tale compito erano: il maggiore Tranquillino, il capitano Tongiorgi e il tenente Carlo Sabatini, questi ultimi due provenienti dalla Scuola Reparti d'Assalto di Sdricca di San Giovanni di Manzano e con l'incarico d'istruire il reparto.

I reparti d'assalto furono operativi fino al dicembre del 1918, momento nel quale vennero congedati per il termine della guerra.



Raffigurazione di un metodo di combattimento col pugnale degli *Arditi*.
Representation of a dagger fighting method used by the *Arditi*.

Inoltre uno dei metodi di combattimento con la baionetta o il pugnale che era insegnato nell'esercito degli Stati Uniti, codificato dapprima dal tenente colonnello A.J. Drexel Biddle (autore del manuale *Do or die: A supplementary manual on individual combat*, s.l.e., 1937), poi migliorato dal suo allievo il *marine* J.J. Styers (autore del manuale *Cold steel: Tecnique of close combat*, s.l.e., 1952). Viene attualmente ancora insegnato militarmente e civilmente da maestri della difesa personale, esso si basa principalmente nel suo insieme su tre azioni tecniche, riprese modificandole dall'antica scherma italiana, quali: la *stoccata* o *the thrust*, l'*inquartata* e la *passata sotto*. Queste tecniche però non furono apprese da maestri italiani, ma da maestri francesi che dalla fine dell'Ottocento le avevano inserite nella loro scherma e alcuni di loro poi adattate al combattimento col pugnale o coltello per la difesa personale (François Emile Raballet, *L'art de se défendre dans la rue*, Parigi, primi anni del Novecento).

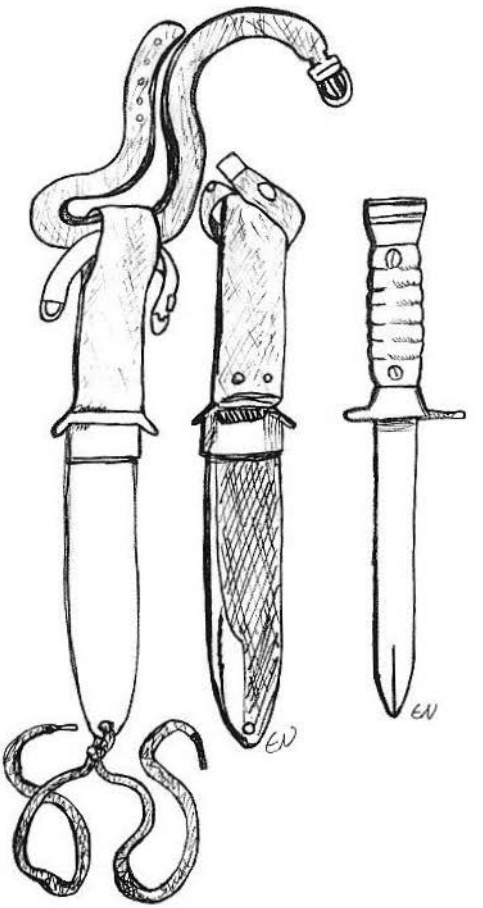
2. Avvertenza

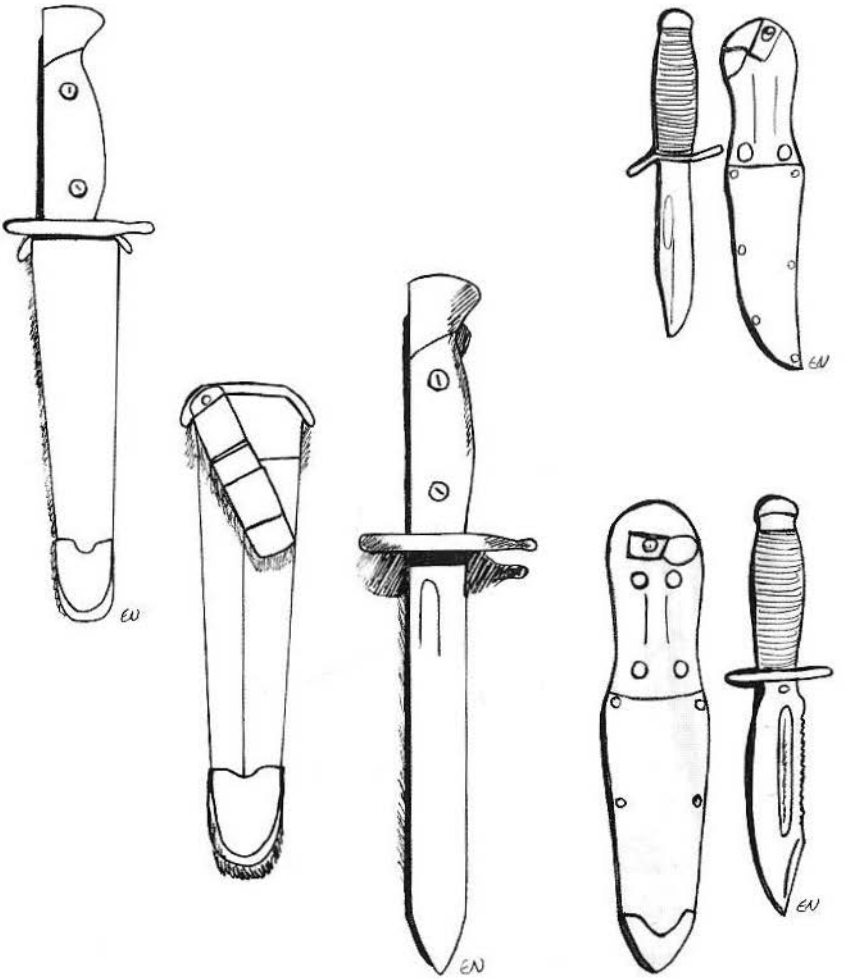
Il metodo di combattimento col pugnale che qui viene esposto, è così voluto per dare una più semplice istruzione, lasciando la completezza di tutto il suo insegnamento ad una formazione specifica riservata ai soli Quadri.

3. L'arma

Attualmente in distribuzione all'esercito italiano vi sono: il pugnale-baionetta tipo M 4 con lama ad un filo e mezzo che riprende un modello militare nord-americano, si tratta sicuramente di una buona arma, ma si auspica l'adozione di un modello di concezione nazionale che si basi sulle ancora valide soluzioni del tipo M 4; il pugnale detto "San Marco" prodotto sul finire degli anni cinquanta del Novecento, distribuito in piccola quantità ma

poi ritirato e tenuto nei depositi per anni, per essere nuovamente distribuito ad alcune unità nel 1997, è purtroppo un modello di concezione superata; i pugnali, fra loro molto simili, in distribuzione al personale di volo dell'aeronautica militare e dell'aviazione dell'esercito (AVES).





Molti militari comunque si provvedono personalmente (è tollerato) di pugnali o di daghe.

Occorre precisare che nella scelta dell'arma, per conoscere meglio il suo impiego nel combattimento, bisogna prima di tutto valutarne la fattura, l'impugnatura, i tagli della lama, la capacità di penetrazione della punta.

4. Come affilare la lama

Per arrotare il taglio della lama occorre servirsi di una pietra abrasiva in corindone a grana da 200 a 400, oppure di una cote (pietra naturale di calcari silicei), umidificandola se possibile con un poco d'olio, o in mancanza di questo con un poco di saliva. L'affilatura sulla pietra abrasiva o sulla cote, deve essere fatta mantenendo la lama sempre nella stessa inclinazione (generalmente con un angolo di 30°), con la stessa direzione di scivolamento.

5. Modo di portare l'arma

Il modo previsto dai regolamenti di portare l'arma (tranne per i paracadutisti e alcuni reparti speciali) è appeso al cinturone tramite il passante del fodero, posto sul lato sinistro della persona, invero un modo poco pratico. Ma dal 1998 è stata regolamentata quella funzionale tendenza di fissare il pugnale col suo fodero allo spallaccio sinistro dello zaino, o allo spallaccio sinistro dei *suspenders* o del giubbetto da combattimento, o sulla spalla sinistra del giubbetto antischegge o antiproiettile. L'impugnatura viene mantenuta verso il basso, così da permetterne una facile presa e una rapida estrazione. Per i paracadutisti invece, i lagunari e gli incursori, il modo previsto per portare il pugnale è quello di fissarlo con l'apposita lunga cinghietta e la correggiola del fodero al polpaccio della gamba destra. Molti paracadutisti preferiscono però inserire la parte terminale del fodero all'interno dello stivaletto da lancio.

6. Modo d'impugnare l'arma

Il pugnale (attenendosi a quelli in dotazione all'esercito) s'impugna ponendo il dito pollice contro quella parte di guardia, opposta al taglio intero della lama che deve essere rivolto verso il basso. Questo permette così una precisa direzione al tiro e d'im-

primere una maggior forza di penetrazione. Meno efficace per queste armi, sarebbe invece impugnare il pugnale ponendo il dito pollice sull'impugnatura dello stesso piano piatto della lama.

7. La guardia

Dovendo combattere col pugnale lo si estrae rapidamente dal fodero usando solo la mano destra (ideale è portarlo fissato allo spallaccio sinistro), mentre si attua questo movimento bisogna proteggersi con la mano e braccio sinistro da un eventuale attacco dell'avversario, inoltre si avanza pure con la gamba sinistra (o si retrocede con quella destra), per rimanere in posizione con tutto il lato sinistro della persona in avanti. Si forma così la guardia difensiva (ciò permette di parare più facilmente con la mano sinistra che è avanzata): il busto è leggermente abbassato, il braccio sinistro quasi disteso in avanti, il braccio destro piegato con la mano che impugna l'arma vicino al petto, il peso del corpo ripartito equamente sulle due gambe che sono leggermente piegate.

Da questa guardia si passa facilmente a quella offensiva (è più facile tirare con l'arma), portando avanti la gamba ed il braccio destri, ritrovandosi così con tutta la parte destra della persona innanzi. Il busto è sempre leggermente abbassato, il braccio destro con la mano che impugna l'arma in avanti un poco flesso, il braccio sinistro lungo il busto con la mano posta a difesa sotto quella che impugna l'arma, il peso del corpo ripartito sulle due gambe che sono leggermente piegate.

Il cambiare improvvisamente la guardia durante il combattimento è ottimo, in quanto provoca incertezza nell'avversario circa le nostre intenzioni, costringendolo a cambiare più volte la propria guardia per contrastare la nostra.

I paracadutisti e gli altri reparti speciali invece, per il particolare modo di portare il pugnale al polpaccio della gamba destra, devono porsi in una differente guardia difensiva. Questa viene

ripresa da quella che usavano nei loro duelli (non mortali) i militari delle *Compagnie di disciplina* di stanza nelle colonie d'Africa. La guardia porta avanti il lato sinistro della persona, ma bisogna abbassarsi molto col busto e sulle gambe per riuscire a sfoderare il pugnale, il braccio sinistro si pone principalmente a difesa della testa e la mano destra che impugna l'arma si colloca vicino alla caviglia della gamba destra. Mantenendo così il controllo della situazione sull'avversario, si può poi mettersi in una delle due precedenti guardie che nella loro posizione sono più facilmente sopportabili.

8. Passeggiare

Postisi in una delle due guardie principali, per muoversi occorre eseguire il passo avanti o il passo indietro. Il passo avanti serve per avanzare e attaccare l'avversario, si esegue portando in avanti dalla posizione di guardia il piede destro quanto necessario, subito dopo si procede della stessa misura con il piede sinistro. Il passo indietro serve invece per sottrarsi all'attacco dell'avversario, si esegue facendo prima retrocedere di quanto occorre il piede sinistro, facendolo subito seguire dal destro. È consigliabile avanzando fare passi corti perché è necessario non esporsi eccessivamente alla reazione dell'avversario; indietreggiando è invece preferibile eseguire passi più ampi per sottrarsi il più velocemente possibile dall'attacco dell'avversario.

9. Quello che bisogna conoscere nel combattimento

Le doti principali per saper combattere sono: il tempo, la velocità ed il senso della misura.

Il tempo, ovviamente, significa scelta dell'istante più idoneo per eseguire un'azione, anticipando la reazione dell'avversario. Altro elemento importante è la velocità di esecuzione. Infine la misura è un fattore essenziale, essa consiste nel saper valutare la distanza dell'avversario in modo da poterlo colpire o di riuscire a difendersi.

La distanza può essere divisa in tre misure. La misura lunga che permette la difesa o di colpire la mano armata o che para avanzata dell'avversario. La misura corta è invece quella che consente di colpire l'avversario. La misura con passo o salto è una misura più lunga che richiede, prima di poter colpire l'avversario, un passo avanti oppure, da una distanza più lunga, un salto.

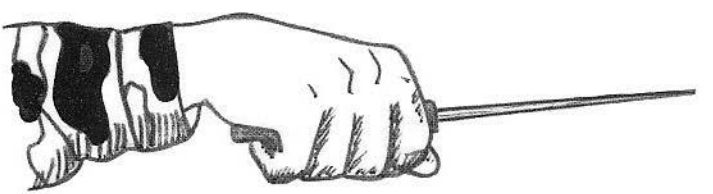
10. La puntata

Tirare di punta è il miglior modo per colpire l'avversario, sia perché si scopre poco il corpo del tiratore, sia per la ferita inferta che spesso è letale. Francesco Patrizi, *Paralleli militari*, Roma, 1595, riferisce in proposito: *ma grande è il vantaggio della punta bene aguta. Per ciò che un foro solo, in molte parti della persona, può portare la morte, e molti tagli tal'ora non uccidono. Et è il tiro di punta di un tempo solo, e perciò presto, e il taglio, sia o dritto, o riverscio, o fendente, è di più tempi, e perciò di maggior tardanza. La quale, mentre altri apparecchia, può la punta haverlo morto.*

Dalla posizione di una delle due guardie principali, si distende velocemente il braccio destro che impugna l'arma, il peso del corpo deve portarsi sulla gamba avanzata, terminando con il ginocchio flesso a 90°. Il braccio e la mano sinistri devono sempre essere pronti alla parata. Tutto ciò deve avvenire con un perfetto equi-

librio della persona, per poter riuscire rapidamente a ritornare in guardia. È sempre preferibile colpire con la punta della lama tenuta dal pugno orizzontale sull'avversario.

AM



11. Il taglio

Colpire di taglio può essere pericoloso per chi tira; bisogna sempre porre a difesa, di quella parte del corpo che si scopre dalla guardia, la mano sinistra. Efficace con il pugnale è il taglio tirato alla gola; limitano invece la combattività dell'avversario quelli tirati alle mani o alla faccia, mentre quelli tirati nelle altre parti del corpo sono assolutamente inefficaci.

12. Le parate

Dalla guardia difensiva la parata alta o bassa si effettua con la mano sinistra; nella guardia offensiva le parate alte, sia a destra che a sinistra, come quella in basso a destra si adopera l'arma impugnata dalla mano destra, mentre per la parata in basso a sinistra si impiega la mano sinistra.

Nel parare con la mano sinistra il pugno che tiene l'arma, o un'altra parte dello stesso braccio dell'avversario, è meglio non prendere ma solo sbattere con forza. Inoltre la mano sinistra in un'azione offensiva, può andare a parare con il fine di spostare il braccio armato dell'avversario e creare così un'apertura nella sua guardia, riuscendo a colpirlo senza pericolo.

13. Schivare

In alcuni casi si può sottrarre il proprio corpo al colpo tirato dall'avversario, sia flettendosi col busto fino ad inginocchiarsi con una gamba, sia spostandosi lateralmente. Dopo uno di questi movimenti occorre però cercare di colpire immediatamente l'avversario.

14. La finta

È un movimento offensivo portato col pugnale, minacciando volutamente una parte del corpo dell'avversario e indurlo ad eseguire una parata per difendersi, fatto proprio con lo scopo di eludere tale parata e colpirlo.

15. Colpire con la mano sinistra o con i calci

In aggiunta ai colpi di punta o di taglio dati col pugnale, è pure possibile colpire con la mano sinistra o con un calcio. Quando si tira la puntata e con questa non si riesce a colpire l'avversario, lo si può colpire con il pugno sinistro al viso, oppure con la mano aperta di "taglio" alla gola. Portare l'offesa con un calcio, subito seguito dal tiro del pugnale o viceversa, è pure un'ottima azione. Con i calci si tira alla tibia, al ginocchio, al sesso o alla mano armata col fine di disarmarla.

I calci dell'avversario con bersaglio la gamba avanzata (ginocchio, tibia) si evitano arretrando tale gamba, quelli al sesso vanno fermati con una puntata, mentre quelli alla mano armata ritraendola velocemente.

16. Il lancio del pugnale

Lanciare il pugnale durante un combattimento frontale con un avversario è molto rischioso, però se lo si ritiene opportuno occorre tener presente che i modi per lanciarlo sono tre: con un tiro dal basso verso l'alto impugnandolo all'impugnatura; con un tiro alto diretto impugnandolo all'impugnatura; con un tiro alto diretto tenendolo per la punta della lama.

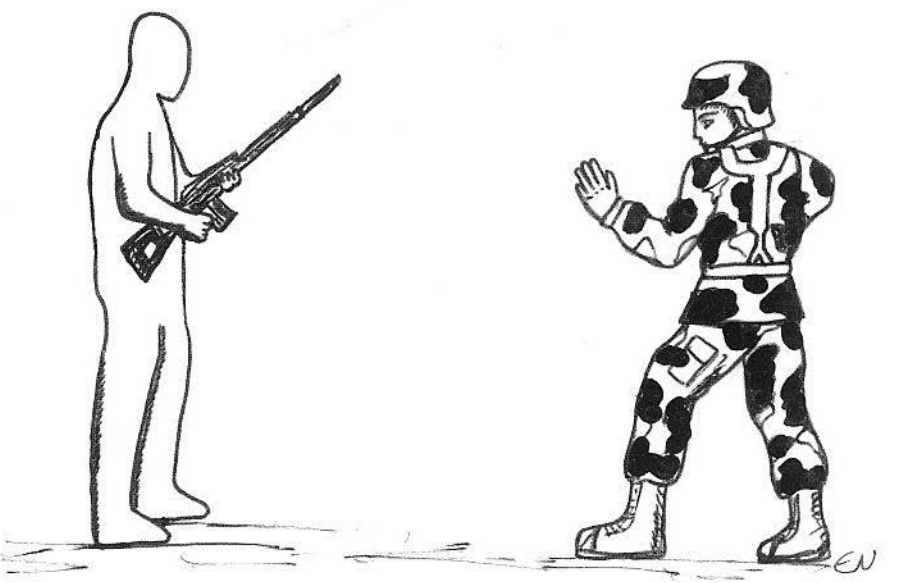
EN

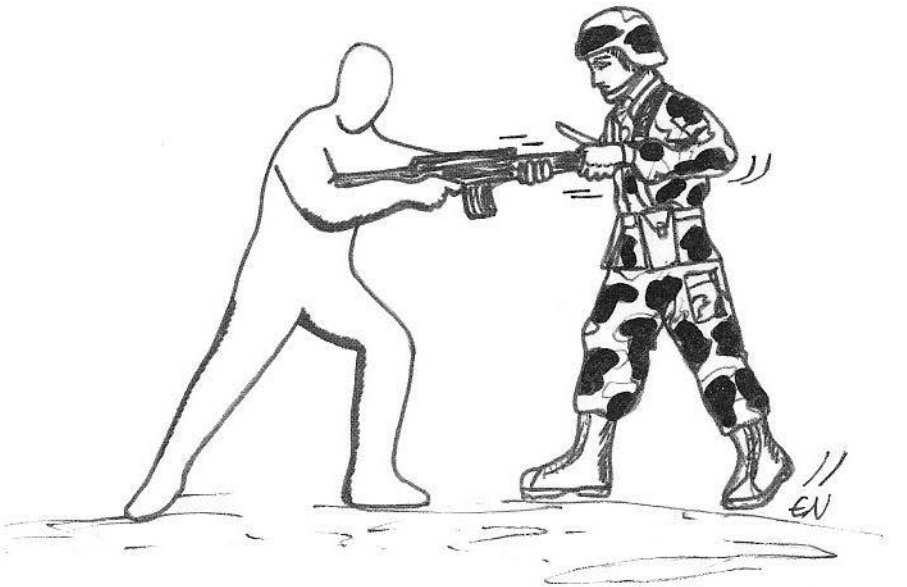
17. Contro diversi avversari

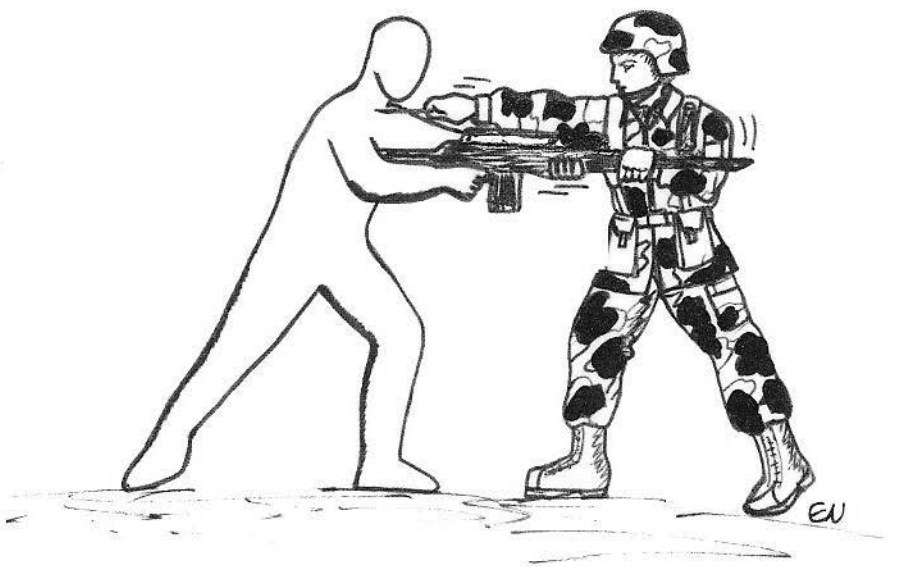
Per affrontare una così difficile situazione, si riprende, da un metodo di coltello pugliese, la *Rotatoria*, un modo di difendersi da più avversari frontali, consistente nel muovere il braccio armato in continui e ampi cerchi, atti ad impedire ogni offesa. Ciò resistendo finché non si riesca a colpire uno degli avversari, diminuendone così il numero, oppure a fuggire da tale pericolosa situazione.

18. Contro un avversario armato di baionetta inastata sul fucile

Ponendosi nella guardia difensiva e se è possibile coprendosi la mano sinistra con un indumento, l'elmetto o altro di utile, per meglio difendersi; non riuscendovi, quando l'avversario tira la puntata, si arretra la gamba sinistra avanzata, fino a portarla dietro la gamba destra e porsi così nella posizione di guardia offensiva; mentre si retrocede si prende il fucile dell'avversario con la mano sinistra e con un rapido passo in avanti lo si colpisce con una puntata.







CHAPTER I

Dagger fencing

1. Introduction

Italy has always ranged among the countries with the best tradition in dirk, dagger or knife fencing. As regards dirk and dagger handling, from the XIV to the XVII century *scrima* masters taught the following combat techniques:a dirk and a dirk, a dirk and a sword and vice versa and unarmed defence against a dirk.

At the turn of the XVII century a widespread use of the knife gained ground, but only at the end of the XIX century knife handling schools were created in central and southern Italy and in Sicily, where sophisticated and effective methods were developed, while in central and northern Italy and Corsica techniques remained more simple and unrefined.

Dagger combat training was provided by the army during the two world wars (1915-1918, 1940-1945) and in 1917 the best troops were the *Reparti d'Assalto*, known as the *Arditi*, who stroke terror into enemy lines.

The first *Reparti d'Assalto* were officially established on june 26, 1917, at Subida or Pradis, according to different historians, near Cormons in Friuli. They underwent an intensive training, mainly on the use of daggers and hand-to-hand combat, at the new *Scuola Reparti d'Assalto*, inaugurated on july 15 at Sdricca di San Giovanni di Manzano near Udine. The school also developed officers to become future trainers of other units. On july 29 the I° *Reparto d'Assalto*, made up of three companies, was officially instituted at the school by king Vittorio Emanuele III of Savoy. He also decided the uniform to be adopted, which was designed by

captain Bassi to be more comfortable and practical than that in use with the royal army. It consisted of an easy-fit jacket made of olive-drab cloth, like that worn by bersaglieri cyclist troops, with an open collar and a folded lapel. The jacket allowed soldiers to move easily, while running, jumping, launching hand grenades and engaging in individual combat mainly. Two-pointed black badges with a star (*Fiamme nere*) were placed on the collar. Later on, as assault units were made up of elements belonging to a specific infantry branch, i.e. bersaglieri and alpine troops, they kept their original badges, crimson and green respectively, and were called Arditi *Fiamme cremisi* o *Fiamme verdi*. The specialty badge was placed on the left sleeve of the jacket. Troops wore insignia embroidered in black on olive-drab cloth, representing a hoisted roman sword with the motto of the Savoy royal family "FERT" on the hilt, encircled by a wreath of laurel and oak leaves. The uniform comprised the following items as well: an olive-drab (initially black) polo-neck pullover, worn by bersaglieri cyclist troops, (then replaced by an olive-drab flannel shirt with a folded collar and a long olive-drab neck-tie), mountain troops trousers mod. 909, puttees or socks and a shoulder cape. The head-gear was a bersaglieri fez, manufactured in black felt with a braid and a tassel on it. The armament and equipment were made up of: infantry belt, shoulder haversack containing hand grenades, (SIPE, Carbone, Besozzi, the "Ballerina", Thevenot P2, PO hand-grenade etc), musket mod. 1891 TS for mounted troops and dagger. The latter, a cold steel weapon which had been long forgotten, was reintroduced into service as it proved to be very useful in individual combat, especially in very narrow trenches.

The most common dagger in service with the Arditi units was the result of a re-adaptation, due to war requirements, of stocked bayonets to be attached to the *Vetterli-Vitali 1870-'87* rifles, which had become obsolete for the kind of combat taking place at the time. Two types of daggers were developed from these bayonets

and even their scabbards were re-adapted. Other bayonets, such as those confiscated from austrian troops or those attached to mod. 91 rifles, were converted into daggers. The Arditi, however, had a certain freedom in using their weapons and could employ several types of daggers, both self-made or bought on the market (officers and corporals often wore personal models). Many of them preferred using daggers confiscated from the enemy, particularly those belonging to the hungarian units of the austrian-hungarian army. The *Scuola Reparti d'Assalto*, at Sdricca di San Giovanni di Manzano was specialized in training newly formed units, especially as regards individual combat. Paolo Giudici (1928) reported that the school trained troops in the most common gymnastic exercises and also in japanese wrestling, saber fencing, bayonet fencing, dagger fencing, stick fencing, hand grenade training cycling, horsemanship, swimming, mountaineering. Mario Carli (1919) recalled that the exercises of captain Racchi (author of *Ginnastica Militare*, Parma, 1896) were mainly war gymnastics. Individual combat training included hand-to-hand personal defence, based on japanese *ju-jitsu* techniques. The instructor was the above-mentioned captain Giovanni Racchi who had adapted some *ju-jitsu* rules to the type of war fought by the Arditi. Officers, to add lustre to their category rather than meet real requirements, practised one-hand sabre and stick fencing, the latter perhaps taught by captain Racchi, possibly to all personnel as well, who in turn had learnt it from a fencing master from Livorno. Rifle-mounted bayonet fencing was taught even if not considered as strictly necessary. As regards dagger fencing, the above-mentioned Mario Carli reported that this skill dated back to that same period. Paolo Giudici gave a colourful description of the *Arditi* charging a straw filled dummy, their fake enemy, while training to thrust their daggers deep into their enemy's heart with dishevelled hair, wild eyes, loud cries and inspired faces. Alfredo Gatti (s.a.), on the contrary, observed that each *Ardito* thought that he was the best at stabbing

and always tried to find new ways to kill his enemy. The *Arditi's* fencing capabilities inspired many dangerous dexterity games.

Mario Palieri (s.a.) reported that dagger throwing was one of them: an Ardito stood at attention against a wooden door while some of his mates, in turn, threw a dagger against the door at his head level. Those who managed to stay still or slightly shifted their heads to avoid being hit were considered as the bravest. Corporal Carlo Piccinini, an Ardito of the 1st Assault Unit, trained at Sdricca, passed down, through his relatives, the description of a dagger fighting technique which is herewith detailed. Corporal Piccinini reported that he had a french trainer, whose presence in the army could be hardy accounted for. In fact, there were several instructors, mostly italian, performing team training; moreover many soldiers, especially coming from central-southern Italy and the italian isles, were already expert in knife handling before being assigned to Assault Units. Sergeant Degli Esposti reported that he happened to witness several brawls where sicilians, but perhaps he meant all southern-eastern Italy inhabitants, were very smart at using knifes, while people coming from Romagna, though not so refined, were equally capable of brandishing them. Following the positive results obtained by these formations, new Assault Units were established, but individual combat training was reduced to a minimum. All this was confirmed by sergeant Degli Esposti, who in 1917 joined the 3rd Assault Unit which was being set up at Santa Caterina Di Schio, near Vicenza. The officers in charge were: major Tranquillino, captain Tongiorgi and lieutenant Carlo Sabatini, the last two coming from the school at Sdricca with the task of training soldiers.

Individual combat training was very simple; as regards hand-to-hand personal defence, it consisted in teaching how to strike an enemy by landing a punch to his stomach with the right hand or strike him with the same hand held transversally against his throat.

On the contrary, the use of a dagger implied only one defence and attack action, requiring to first dodge the blow of an enemy weapon – possibly a rifle mounted bayonet – parrying and diverting the weapon with the left arm and clenched fist, while thrusting the dagger into the enemy's stomach, belly or throat with the right hand.

The Assault Units were operational until december 1918, when they were disbanded at the end of the war.

During world war II, combatants equipped with excellent war daggers draw their experience mainly from the battlefield.

During the post world war II period, one of the best dagger fighting methods, taught even in the US army, was the one first codified by lieutenant colonel A.J. Drexel Biddel (author of the manual *Door die: A supplementary manual on individual combat*, 1937), and later improved by one of his followers, marine J.J. Styers (author of the manual *Cold steel: technique of close combat*, 1952). This method is still employed in military training and taught by civilian fencing masters. It is mainly based on three technical moves, adopted and partially modified in the early XX century by the italian age-old swordsmanship tradition, i.e. the *stoccata* or the *thrust*, l'*inquartata* and the *passata sotto*. However these techniques were not learned by italian teachers, but by french teachers who, from the end of XIX century, had inserted them in their fencing. Some of them adapted those techniques to the fighting with the dagger or knife for personal defence (François Emile Raballet, *L'art de se défendre dans la rue*, Paris, beginning of XX century).

2. Caution

The dagger fighting method herewith illustrated is aimed at giving simple instructions, while detailed techniques will be explained only to cadres undergoing specific training.

3. The weapon

The following weapons are currently in use with the italian army: the M4 type dagger-bayonet with a 1 and half edge, similar to a north american military model is certainly a good weapon but a nationally designed model should be adopted based on the still valid solutions of the M4 type; the so-called "San Marco" dagger, an already obsolete model, was produced in the late 50's and distributed in small quantities, but then withdrawn and stored for years to be assigned again to some units in 1997; daggers of similar design are assigned to the flying crews of the air force or army aviation, now called air cavalry.

Many soldiers, however, equip themselves with personal daggers or dirks. It should be pointed out that to select a weapon capable of meeting particular combat requirements, its design, handgrip, blade edges and point thrusting capabilities are to be assessed.

4. How to whet a blade

To whet a blade, a whetstone (a siliceous rock) is to be employed, previously moistened with some oil or saliva, if necessary. The blade must keep the same inclination angle (30° angle) and sliding direction on the stone.

5. How to wear a weapon

Regulations on how to wear a weapon state that troops, except paratroopers and some special units, shall hang it to their belts through the special loop in the scabbard placed on their left side, which is not a very comfortable position. A new trend has recently

been established, i.e. hanging a dagger and its scabbard to the left shoulder-strap of a rucksack, to the left strap of the suspenders or combat jacket or to the left shoulder of a flak jacket. The haft is to be kept downward, so that the weapon can be easily gripped and unsheathed. On the contrary, paratroopers, amphibious and assault troops strap their daggers to their right calf. Many paratroopers insert the end portion of the scabbard into their boots.

6. How to grip a weapon

The daggers used by the army are to be gripped by placing the thumb on the guard section opposite to the cut, which must be kept downward. A more precise point control, together with a greater thrust capability, can be thus obtained. On the contrary, gripping a dagger with the thumb placed on the flat of the blade would make this kind of weapons less effective.

7. The guard

Dagger fighting requires combatants to rapidly unsheathe their weapons (ideally hung to the left shoulder strap) with their right hand only. While making this movement, the left hand and arm should be used to ward off a possible enemy attack. The left leg should be moved forward – or the right backward – to keep a stance with the left side of the body exposed. A defensive guard is thus established, which allows for more easily parrying with the lead left hand. The chest is slightly bent, the left arm almost completely extended forward, the right arm bent with the hand gripping the weapon close to the chest, the body weight equally distributed between the two slightly bent legs.

It is possible to shift from this posture to an offensive guard, from which a blow can be more easily delivered, moving the right arm and leg forward, thus exposing the right side of the body. The

chest is always slightly bent, the right arm and hand gripping the weapon are extended forward and slightly bent, the left arm is kept along the chest with the hand in the defence position, under that brandishing the weapon, and the body weight is equally distributed between the two slightly bent legs.

It is advisable to suddenly change guard in combat, as this move disorients the enemy who, in turn, is compelled to change his guards several times to counter the adversary.

On the contrary, paratroopers and other special troops have to adopt a different defensive guard, as they wear their daggers tied to their right calf. This position is derived from the guard framed by the troops belonging to the *Compagnie di disciplina* stationed in the African colonies, when engaged in non lethal duels. In this guard the left side of body is brought to the fore and the chest and legs are bent low to unsheathe the dagger, the left arm protects the head and the right hand gripping the weapon is placed near the right ankle. In this way keeping the enemy at bay, it is possible to shift to one of the above-mentioned guards whose postures can be more easily endured.

8. Footwork

To move from one of the two main guard positions, combatants must take a step forward or backward. From the guard position a forward step is required to advance and attack the enemy, by drawing the rear foot forward, as necessary, immediately followed by the left. On the contrary, a backward step allows for avoiding an enemy attack and is taken by drawing the left foot backward, as necessary, immediately followed by the right. When moving forward, short steps are advisable, to avoid being excessively exposed to an enemy reaction. On the contrary, when backing off, longer steps are preferred, to dodge an enemy attack as swiftly as possible.

9. Of combat

Combat rules are based on the following main governors: time, speed and measure.

Time implies choosing the right moment for action, to anticipate an enemy attack. Speed is another basic element. Lastly measure is key, as it requires the capability of measuring the distance from the enemy, to better strike him or defend oneself. Distance encompasses three different measures: wide distance, allowing a soldier to defend himself or strike the enemy's hand gripping the weapon or parrying forward; tight distance, which enables a combatant to hit his enemy and finally the distance covered by a step or leap forward, which is a wider measure requiring a step forward or, for longer distances, a leap to strike the enemy.

10. The thrust

Delivering a thrusting blow is the best way to strike an adversary, as the body of the attacker is only partially uncovered and the wound inflicted is almost always lethal. Francesco Patrizi, *Paralleli militari*, Roma, 1595, explained the importance of a very sharp point when delivering a deadly blow and also indicated that a thrust is much swifter than a cut, which often makes the difference between life and death.

Starting from one of the two main guard positions, the right arm brandishing the weapon is swiftly outstretched, the body weight shifts to the lead leg and the knee makes a 90° angle.

The left hand and foot must always be ready to parry. A perfect body balance is required to swiftly resume a guard position. To strike an enemy, a thrust with the point kept level is always to be preferred.

11. The cut

A cutting blow can be dangerous for the attacker; his left hand must always protect the part of his body which remains exposed.

A cut to the throat is mighty when delivered with a dagger. Cuts to an enemy's hands or face impair his combat capabilities, while those to other parts of his body are absolutely ineffective.

12. Parries

From the defensive guard position, parries – both high and low, left and right – are drawn with the left hand; in the offensive guard, high parries – both right and left – like a low parry to the right, are drawn with the right hand gripping the weapon, while in a low parry to the left the left hand is employed.

When using the left hand to parry the enemy's fist brandishing a weapon or another part of his arm, a forceful beat is preferred to a grip. Moreover, in an offensive action the left hand may parry to divert the enemy's arm holding the weapon, so as to open a gap in his guard and strike him safely.

13. Dodges

An enemy's strike can sometimes be dodged both by lowering one's chest down enough to kneel with one leg and by side-stepping. After one of these moves, however, it is necessary to try to strike the adversary immediately.

14. Falses

They are offensive movements drawn with a dagger to purposely threaten a part of the enemy's body and compel him to frame a defensive parry, with the aim of dodging it and strike him.

15. Kicks and blows delivered with the left hand

Besides delivering blows, both thrusts and cuts, with a dagger, it is also possible to strike an enemy with the left hand or kick him. When a thrust misses its target, an opponent's face can be punched with the left fist or a transversal blow to his throat can be

delivered with the hand held open. Starting an attack with a kick, immediately followed by a dagger blow or vice versa, is also a good method. Kicks are aimed at shin-bones, knees, groins or at the hand holding the weapon, to disarm it.

The enemy's kicks to one's lead leg (knee or shin-bone) are dodged by moving that leg backward, those to the groin are stopped with a thrust, while those to the hand holding a weapon are ducked by swiftly pulling it back.

16. Throwing the dagger

Throwing the dagger during a frontal engagement is very risky but, if so decided, three different options are possible:

- throwing the dagger upward holding it by its grip
- throwing the dagger high and straight holding it by its grip
- throwing the dagger high and straight holding it by the tip of its blade.

17. Warding off several opponents

To face such a difficult situation, the *Rotatoria*, a method of knife combat used in Puglia, has been readopted. It is a way of warding off several frontal adversaries by drawing a series of wide circles with the arm holding the weapon to keep all attackers at bay, until a blow is delivered to one of them, who thus become fewer and less aggressive, or an escape is found from such a dangerous situation.

18. Warding off an opponent armed with a rifle-mounted bayonet

In the defensive guard position, the left hand should be shielded with a cloth, a helmet or another object to better protect it; if this is not possible, the lead left leg is moved backward and placed behind the right to assume the offensive guard position, when the adversary starts a lunge.

While retiring, a soldier should grab the enemy's rifle with his left hand and, rapidly bouncing ahead, deliver a thrust at him.

CAPITOLO II

Scherma di baionetta inastata sul fucile

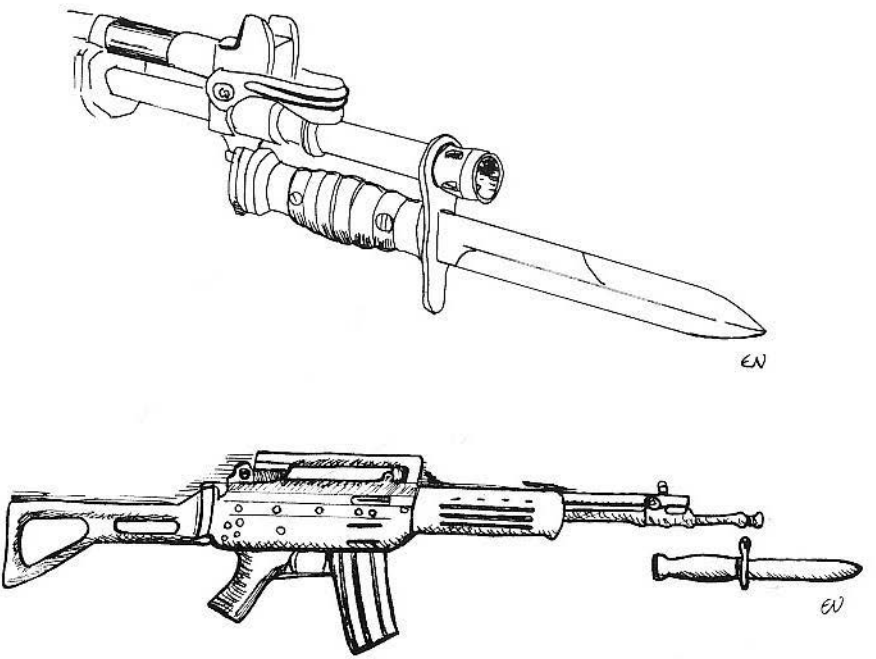
19. Introduzione

La scherma di baionetta inastata è sempre stata esercitata negli eserciti italiani dal secolo XIX fino agli anni quaranta del secolo XX, con metodi più completi nell'Ottocento e più semplificati nel Novecento (questi ultimi però spesso insufficienti nell'istruzione).

Guardia di fucile con baionetta inastata.
Rifle mounted bayonet guard.
Dal manuale: [from handbook] *Lotta corpo a corpo*, Roma, 1943.

20. L'arma

Attualmente è in dotazione all'esercito italiano il pugnale-baionetta tipo M 4 da inastare sul FAL BM 59 e sull'AR 70/90.



AR 70/90 rifle with the M4. Type dagger-bayonet.

21. La guardia

La posizione di guardia con la baionetta inastata sul fucile prevede la gamba sinistra avanzata, il busto mantenuto diritto con il peso del corpo egualmente ripartito sulle due gambe che sono leggermente piegate. La mano sinistra impugna l'astina guardamano del fucile, mentre il gomito sinistro viene tenuto aderente al corpo, la mano destra invece tiene saldamente l'impugnatura a pistola appoggiandosi all'anca.

22. I passi

Il passo in avanti si effettua spingendo innanzi il piede sinistro, immediatamente seguito dal piede destro. Il passo indietro invece si effettua spingendo all'indietro il piede destro, immediatamente seguito dal piede sinistro.

Entrambi i passi possono essere saltati: quello in avanti si esegue con la spinta della punta del piede destro che saltando passerà davanti al piede sinistro, appena però si poserà in terra subito il piede sinistro ritornerà come prima davanti; il passo saltato indietro spingendo inizialmente con la punta del piede sinistro segue un movimento inverso al precedente. Il passo laterale a destra si effettua spostando il piede destro lateralmente a destra. Il passo laterale a sinistra si effettua spostando il piede sinistro lateralmente a sinistra, seguito poi dal piede destro che si porterà retrostante sulla stessa linea del piede sinistro. Infine il passo usato per avvicinarsi improvvisamente all'avversario per tirare la puntata: esso si esegue portando rapidamente il piede destro vicino al sinistro, tirando subito dopo con grande rapidità la puntata avanzando col piede sinistro.

23. La puntata

Dalla posizione di guardia bisogna spingere il fucile in avanti con la mano destra che stringe l'impugnatura a pistola, fino a distendere completamente il braccio sinistro. La mano sinistra sorregge l'arma dando la direzione al colpo; contemporaneamente il peso del corpo si porta sulla gamba sinistra avanzata quanto lo consente la distensione della gamba destra. Tirata la puntata occorre ritornare immediatamente in guardia.

24. Le parate

Per la difesa alta del lato destro del corpo, dalla posizione di guardia, bisogna spingere l'arma verso destra con forza, impressa con la mano sinistra, tanto da deviare l'arma dell'avversario. Per la difesa bassa, sempre del lato destro, bisogna invece portare l'arma con la baionetta in basso ed il calcio in alto, deviando così verso destra l'arma dell'avversario. Analogamente va fatto per la difesa del lato sinistro, con l'avvertenza che in questo caso l'azione della mano sinistra è quella di portare l'arma decisamente verso il lato sinistro del corpo.

La parata deve comunque essere seguita da un'immediata azione offensiva sull'avversario (magari colpendolo con il calcio del fucile mentre si avanza con la gamba destra, dopo la parata bassa verso sinistra).

25. Gli evitamenti

Questi movimenti possono avvenire sia a destra che a sinistra, sottraendo, senza parare, il proprio corpo alla puntata dell'avversario.

Per l'evitamento verso destra bisogna portare il piede destro lateralmente a destra, il busto rivolto leggermente verso sinistra, facendo gravare il peso del corpo sulla gamba destra che rimarrà con il ginocchio piegato. La gamba sinistra dovrà essere completamente distesa. Contemporaneamente a ciò si dovrà colpire con una puntata il fianco sinistro dell'avversario.

L'evitamento invece verso sinistra va effettuato portando il piede sinistro lateralmente a sinistra, facendo seguire subito dopo con un movimento semicircolare il piede destro, portandolo dietro a quello sinistro sulla sua stessa linea. Anche in questo caso si dovrà colpire con una puntata il fianco destro dell'avversario.

Dopo ogni evitamento bisogna sempre ritornare nella posizione di guardia.

26. Cavate e controcavate

Le cavate sono quei movimenti che servono a passare l'arma da una parte all'altra dell'arma dell'avversario, per tirare la puntata, eseguire finte, ecc..

Cavata e puntata a destra.

Cavata e puntata a sinistra.

Le controcavate sono delle ulteriori cavate che anticipano la cavata dell'avversario.

27. Gli sforzi

Lo sforzo, eseguito a destra o a sinistra, consiste in un movimento simile alla parata alta eseguito per deviare l'arma dell'avversario e colpirlo più facilmente. Una ottima azione per colpire è quella di eseguire uno sforzo con un evitamento.

28. Le finte

Le finte sono tutti quei movimenti con l'arma eseguiti con l'intento di distrarre o ingannare l'avversario e riuscire così a colpirlo con maggiore facilità.

29. Gli strisci

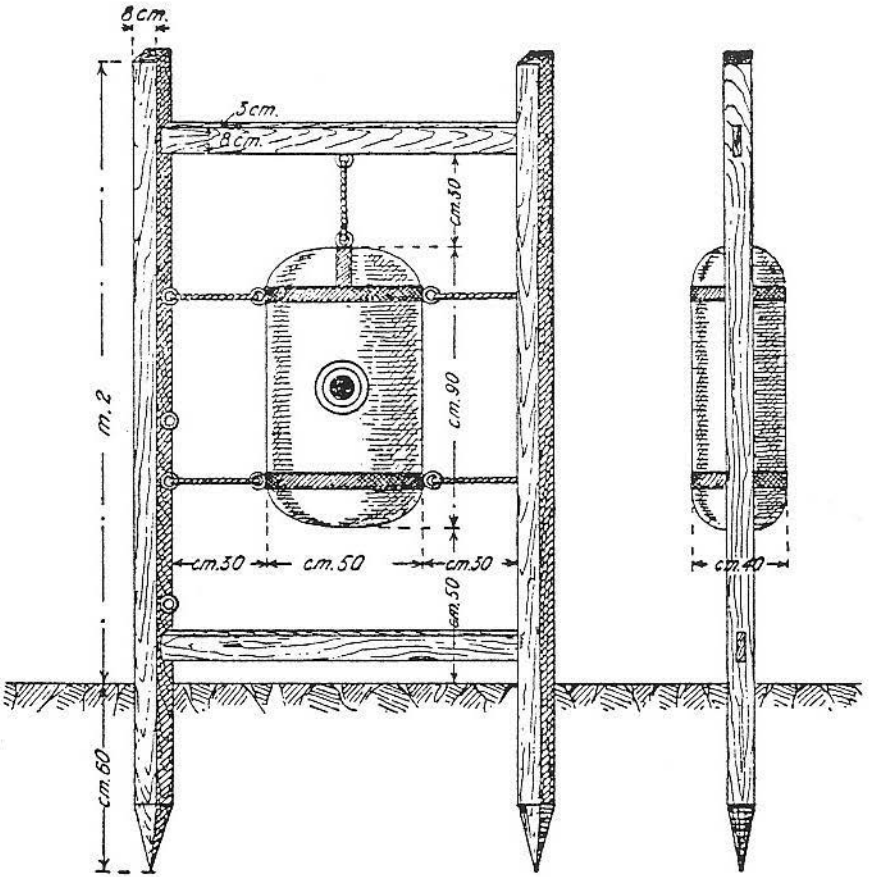
Gli strisci sono quei colpi di taglio dati con la baionetta dopo una puntata andata a vuoto, vuoi perché l'avversario ha operato una parata, oppure un passo indietro, o un evitamento, eseguiti mentre si ritira l'arma per rimettersi in guardia. Questi colpi hanno certamente un ridotto potere vulnerante, ma inferti alle braccia o alle mani possono ridurre considerevolmente le capacità dell'avversario.

30. L'addestramento

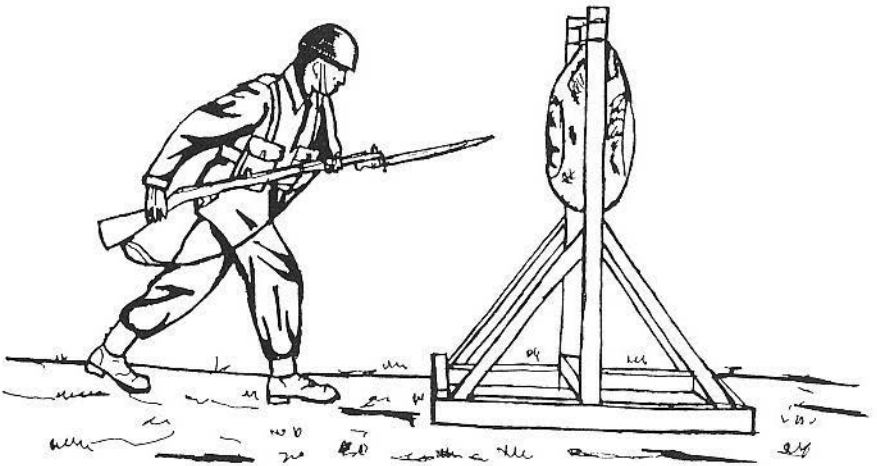
Per addestrare il personale alla rapida percezione del punto da colpire, per esercitare alla mira nella puntata e per far acquisire un istintivo senso della parata, occorre osservare una razionale progressione di esercizi, inizialmente da fermi e poi in movimento.

Per l'addestramento da fermi sono necessari un saccone ed una pallina di puntamento.

Il saccone da addestramento è realizzato in robusta tela, riempita di crine o stracci, delle dimensioni di cm. 90 x 40. Esso viene fissato, tramite legacci ed occhielli, ad un telaio di legno formato da due ritti dello spessore di cm. 8 e da due traverse delle dimensioni di cm. 3 x 8.

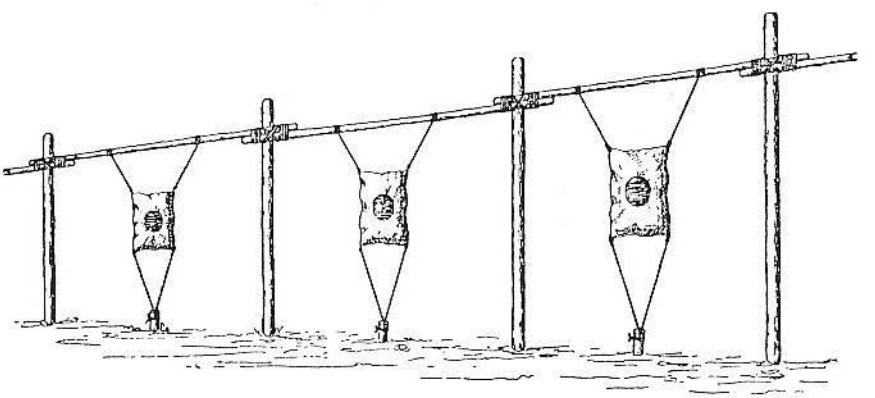


Lotta corpo a corpo, Roma, 1943.
Norme per l'addestramento individuale al combattimento, Roma, 1966.



Norme per l'addestramento individuale al combattimento, Roma, 1966.

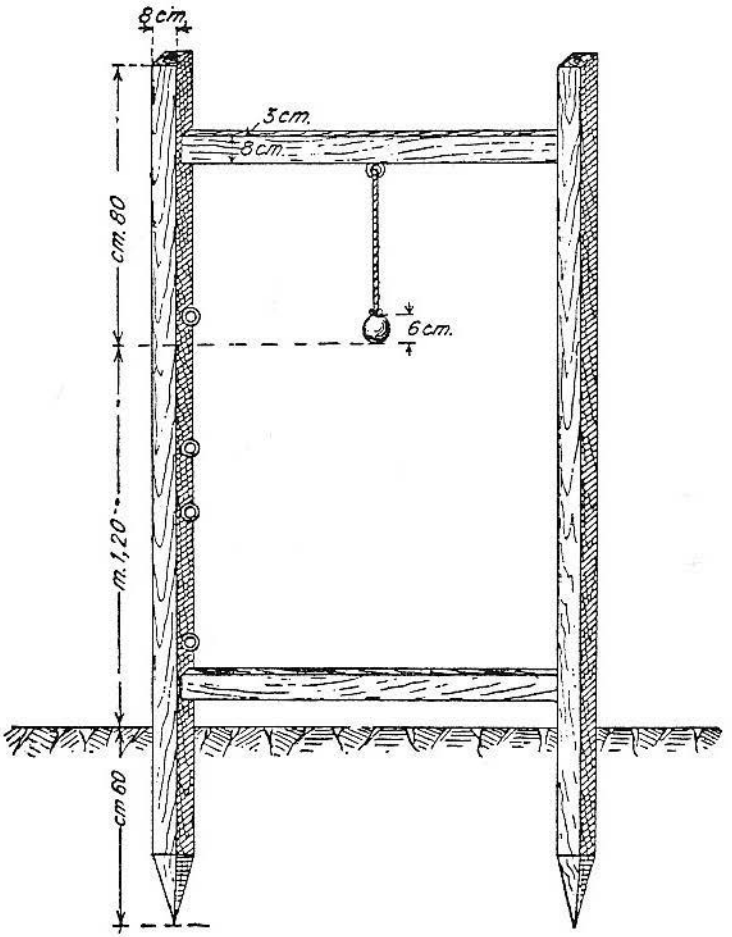
Il sacco può essere anche realizzato con materiali di circostanza quali: teli da tenda fuori uso, stracci, paglia, rami d'albero, ecc..



Lotta corpo a corpo, Roma, 1943.

Norme per l'addestramento individuale al combattimento, Roma, 1966.

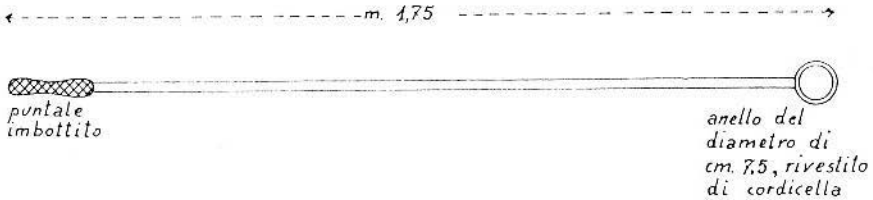
La pallina di puntamento è una sfera di legno del diametro di cm. 6, dotata di un anello per poterla appendere tramite una funicella, allo stesso telaio del saccone di addestramento, oppure ad un diverso sostegno. Essa va posta ad un'altezza di circa cm. 120 da terra. Deve essere impiegata per esercitarsi a tirare le puntate.



Lotta corpo a corpo, Roma, 1943.

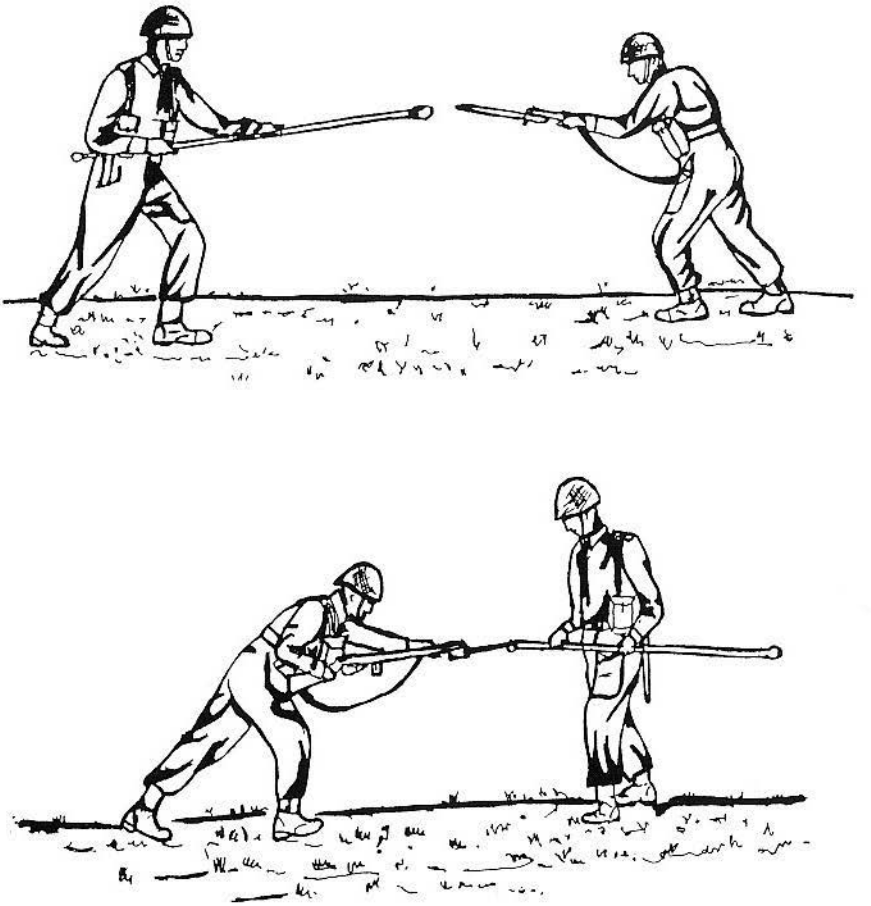
Per l'addestramento in movimento occorre un'asta lunga circa cm. 175, munita ad una estremità di un anello del diametro di cm. 7,5 e rivestito di cordicella ed all'altra estremità di un puntale imbottito.

L'istruttore manovrerà l'asta variando la posizione dell'anello lateralmente ed in altezza, in modo che l'allievo possa vibrare le puntate verso di esso. La stessa asta viene impiegata dall'istruttore per addestrare l'allievo alla parata. A tal riguardo l'istruttore manovrerà l'asta dirigendo il puntale verso l'allievo, simulando una puntata dell'avversario. Nell'addestramento con l'asta la baionetta dell'allievo dovrà sempre essere inastata inserita nel fodero, per evidenti ragioni di sicurezza.



Norme per l'addestramento individuale al combattimento, Roma, 1966.

Norme per l'addestramento individuale al combattimento, Roma, 1966.



Norme per l'addestramento individuale al combattimento, Roma, 1966.

Per quanto riguarda la scherma vera e propria di baionetta, da impiegarsi sempre inserita nel fodero, sono necessarie speciali protezioni per il corpo (testa, busto, braccia e mani).

CHAPTER II

Rifle-mounted bayonet fencing

19. Introduction

Rifle-mounted bayonet fencing was practised by the italian army from the XIX to the middle of the XX century. Fencing methods were complex in the XIX century and became simplified in the XX century, when training was often insufficient.

20. The weapon

The M4 type dagger-bayonet, presently in service with the italian army, is designed to be attached to the FAL BM59 and the AR 70/90.

21 The guard

When settling into a guard position with a rifle-mounted bayonet, the left leg is leading, the chest is upright and the body weight equally distributed between the two slightly bent legs. The left hand holds the rifle hand guard, the left elbow is kept close to the body and the right hand firmly holds the pistol grip resting on the hip.

22. Steps

A forward step is made by advancing the right foot while exerting a decisive pressure with the tip; the left foot immediately follows to resume a forward position.

A backward step requires moving the left foot backward while exerting a decisive pressure with the tip; the right foot immediately follows to resume a backward position.

Both steps can be replaced by a leap. A side step to the right is made by shifting the right foot to the right, followed by the left, which will thus move to the position initially occupied by the right. A side step to the left is made by shifting the left foot to the left, followed by the right, which will move to the position initially occupied by the left. Lastly, there is a step to suddenly draw close to the enemy and deliver a lunge, i.e. a thrusting blow: the right foot is swiftly placed near the left and a thrust immediately follows.

23. The thrust

From the guard position the rifle is pushed forward with the right hand firmly holding the pistol grip, until the left arm is completely outstretched. The left hand holds the weapon directing the point; the body weight is contemporarily shifted to the left lead leg, as allowed by the distension of the right leg. After delivering a thrust, a soldier must immediately resume the guard position.

24. Parries

To frame a high parry to the right, starting from the guard position, a soldier must use his left hand to forcibly push his weapon to the right far enough to divert the enemy's weapon. As regards a low parry to the same right side, the weapon should be held muzzle downward and butt upward to divert the enemy's weapon to the right. The same applies to the parry to the left, but in this case the left hand should shift the weapon to the left side of the body.

Parries must always be followed by an immediate riposte (possibly striking the enemy with the butt while advancing with the right leg, after parrying low to the left).

25. Dodges

It is possible to dodge both to the right and to the left, avoiding a thrust by the enemy without parrying. To dodge to the right, a soldier must move his right foot to the right, turn his chest slightly to the left and shift his body weight to the right leg which is slightly bent. The left leg should be completely outstretched. At the same time, a thrust should be delivered to the exposed left side of the enemy. To dodge to the left, a soldier must move his left foot to the left, turn his chest slightly to the right and shift his body weight to the left leg which is slightly bent. The right leg should be completely outstretched. Also in this case, a thrust should be delivered to the enemy's exposed side. The guard position is always to be resumed after each dodging.

26. Disengage and coupé

A disengage is used to pass one's weapon under and over that of the adversary's, draw a thrust, frame a false, etc. The following movements are possible: disengage and thrust to the right, disengage and thrust to the left.

A coupé is a disengage anticipating that of the adversary.

27. Deflecting blows

A deflecting blow, either to the right or to the left, is a movement similar to a high parry, framed to deflect an enemy's weapon and hit him more easily. A good solution is that of combining a deflecting blow with a dodge.

28. Falses

Falses are those actions carried out to disorient or deceive an adversary and more easily strike him.

29. Squinting cuts

Squinting cuts are edgeblows drawn with a bayonet after a thrust has failed owing to an opponent's parry, step backward or dodge; they are delivered when a soldier's weapon is withdrawn to resettle into the guard position. These cuts are not very dangerous, but if aimed at arms and legs can greatly reduce the enemy's capabilities.

30. Training

Personnel must undergo a progressive training cycle – initially static and then dynamic – to learn how to quickly identify the most sensitive targets, take aim while drawing a thrust and acquire the capability of automatically framing a parry. A training bag and an aiming ball are employed in static training. The bag, measuring cm 90 x 40, is made of rough canvas and filled with rags and horsehair. It is tied, through a system of strings and holes, to a wooden frame comprising two vertical beams 8 cm thick and two horizontal beams measuring cm 3 x 8.

The training bag can also be made of other materials, such as: unserviceable tent canvas, rags, straw, twigs etc..

The aiming ball is a wooden sphere with a cm 6 diameter, which is hung through a string and a ring to the frame supporting the training bag or elsewhere. It is placed at about cm 120 from the ground and employed for training in thrusting techniques.

Dynamic training requires a pole of about cm 175, equipped with a cm 7.5 diameter ring covered with string at one end and a padded tip at the other. The trainer moves the pole and changes the position of the ring in all directions, thus allowing the trainee

to deliver his thrusts at it. The same tool is employed for teaching parrying techniques. The trainer directs the tip against his trainee, simulating a thrust from the enemy. During training with the use of a pole, the trainee's gun-mounted bayonet must always be kept sheathed, for obvious safety reasons.

As regards bayonet fencing, bayonets should always be kept in their sheaths and special protections are required for the body (head, chest, arms and hands).

CAPITOLO III

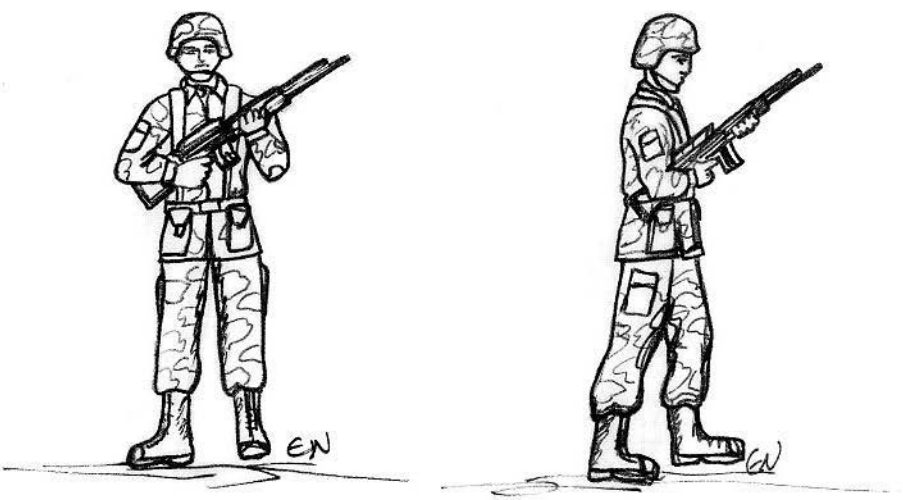
Difesa con il fucile

31. Introduzione

Durante manifestazioni, tumulti, agitazioni in ambiente urbano, nei servizi di pattugliamento, scorta, ecc., il soldato italiano ha, fin dall'Ottocento, impiegato per difendersi il solo fucile senza baionetta, in quanto la baionetta inastata avrebbe potuto essere interpretata come una provocazione, o, più semplicemente, per una questione di immagine. Attualmente una simile difesa è ancora usata dai carabinieri nelle operazioni di ordine pubblico.

32. La guardia

Più che di una e vera propria guardia si tratta di una posizione avente lo scopo di fermare o respingere con il fucile gli individui della folla, tentando inizialmente di non fare uso della forza.



Tale posizione prevede: gambe divaricate, mano sinistra ben salda sull'astina guardamano, mano destra sull'impugnatura a pistola, arma tenuta leggermente discosta dal corpo.

33. Reazione contro la presa dell'arma

Se un malintenzionato tenta di prendere l'arma con l'intenzione di togliervela ed impossessarsene, occorre avvicinarglisi decisamente e colpirlo al volto con una *testata* data con l'elmetto, oppure è possibile colpirlo con una ginocchiata alla zona inguinale. Ancora efficaci possono essere: il calcio assestato alla tibia (la *stincata*) e il pestare con il tacco dello stivaletto il piede dell'avversario. Liberata l'arma dalla presa dell'avversario è possibile colpirlo al volto con lo stesso calcio del fucile.

34. La difesa con il fucile

Parata alta a sinistra: nel caso di attacco con arma da taglio o da botta portato dall'alto verso il proprio lato sinistro, occorre parare con la canna del fucile e immediatamente infliggere un colpo col calcio del fucile al volto dell'aggressore. Dopo averlo colpito, gli si porta il calcio dietro la testa e la gamba destra davanti la sua gamba avanzata, così lo si può agevolmente gettare a terra. Se la situazione lo richiede si può schiacciare con lo stivaletto la mano armata dell'avversario (volendo anche quella disarmata) e inginocchiandosi lo si può colpire alla testa col calcio del fucile.

Parata bassa a sinistra: nel caso di attacco con arma da taglio o da botta portato dal basso verso il proprio lato sinistro, occorre parare con il calcio del fucile e immediatamente infliggere un colpo con questo alla zona inguinale dell'aggressore. Immediatamente dopo si esegue uno *sgambetto* con la propria gamba sinistra sulla gamba destra dell'avversario gettandolo a terra. Se necessario lo si colpisce ancora in terra con il calcio del fucile.

Parata alta a destra: nel caso di attacco con arma da taglio o da botta portato dall'alto verso il proprio lato destro, occorre parare con la canna del fucile facendo un passo indietro con la gamba destra, poi subito infliggere un colpo di punta sempre con la canna del fucile al viso dell'aggressore mentre si fa un passo in avanti con la gamba sinistra, fino a porla dietro la gamba avanzata dell'avversario. In questa posizione gli si pone l'arma contro il viso o la gola e lo si spinge, facendolo cadere a terra. Se ritenuto opportuno a terra lo si può ancora colpire al volto con il calcio del fucile.

Parata bassa a destra: nel caso di attacco con arma da taglio o da botta portato dal basso verso il proprio lato destro, occorre parare con il calcio del fucile e immediatamente infliggere un colpo di punta con la canna del fucile al viso dell'aggressore. Per fare ciò occorre portare in avanti la propria gamba sinistra, ponendola dietro la gamba avanzata dell'avversario, ponendosi nelle condizioni di gettarlo a terra eseguendo lo *spuntapiede*. Se necessario a terra lo si può ancora colpire al volto con il calcio del fucile.

Parata in alto: nel caso di attacco con arma da taglio o da botta portato dall'alto verso la propria testa, occorre parare con il fucile posto in orizzontale e immediatamente colpirlo con lo stivaletto tirandogli un calcio di *spinta* all'addome, oppure un calcio di punta all'inguine.

CHAPTER III

Rifle defence

31. Introduction

Since the XIX century, italian soldiers have employed rifles without bayonets to defend themselves, during demonstrations, riots, urban turmoil and to perform patrol, escort missions etc. In fact, rifle-mounted bayonets could incite the mob or disparage the military. Today this kind of defence is still used by the carabinieri during public order control operations.

32. The guard

It is not a real guard position, but a stance aimed at stopping or repelling riotous crowds with a rifle, initially avoiding to resort to the use of force. This position envisages: legs wide apart, left hand firmly gripping the rifle hand guard, right hand on the pistol grip, weapon slightly detached from the body.

33. Reaction against a hostile attempt to seize one's weapon

A soldier must react to a hostile attempt to seize his weapon by approaching his opponent and delivering either a head-butt to his face, which will be more effective with a helmet on, or a blow with the knee to his groin. Kicking an enemy's shin-bone or trampling his feet with the heel of a boot is also effective. After disengaging the weapon from the enemy's grip, it is possible to hit him in the face with the butt of the rifle.

Parrying high to the left: when a cut or a shock weapon is used to deliver a high attack to the left, a soldier must parry with the rifle barrel and immediately strike his aggressor's face with the butt. Then, he must place his rifle behind the enemy's head and his right leg against his enemy's lead leg so as to easily knock him down. If necessary, he may trample either the enemy's hand gripping the weapon or the other, or kneel to hit him in the head with the butt.

Parrying low to the left: when a cut or a shock weapon is used to deliver a low attack to the left, a soldier must parry with the rifle butt and immediately strike his aggressor's groin with it. Then, he must trip the enemy's left leg with his left leg to knock him down. At this point, he can use the rifle butt to hit the enemy in the head, if necessary.

Parrying high to the right: when a cut or a shock weapon is used to deliver a high attack to the right, a soldier must parry with the rifle barrel, take a step backward with the right leg, strike the aggressor's lead leg with the right foot and move his left leg forward to place it behind the enemy's lead leg. At this point, he must aim his weapon at the enemy's face or throat and knock him down. He can now hit the enemy in the head with the rifle butt, if required.

Parrying low to the right: when a cut or a shock weapon is used to deliver a low attack to the right, a soldier must parry with the rifle butt and immediately strike his aggressor's face with the barrel. To do this, he must advance his left leg and place it behind the aggressor's lead leg so as to knock him down by tripping him. At this point he can use the rifle butt to hit the enemy in the head.

Parrying high: when a cut or a shock weapon is used to deliver a high attack against the head, a soldier must parry with the rifle kept horizontal and immediately strike the enemy's belly with his foot, push him with his foot or kick in the groin.

CAPITOLO IV

I disarmi

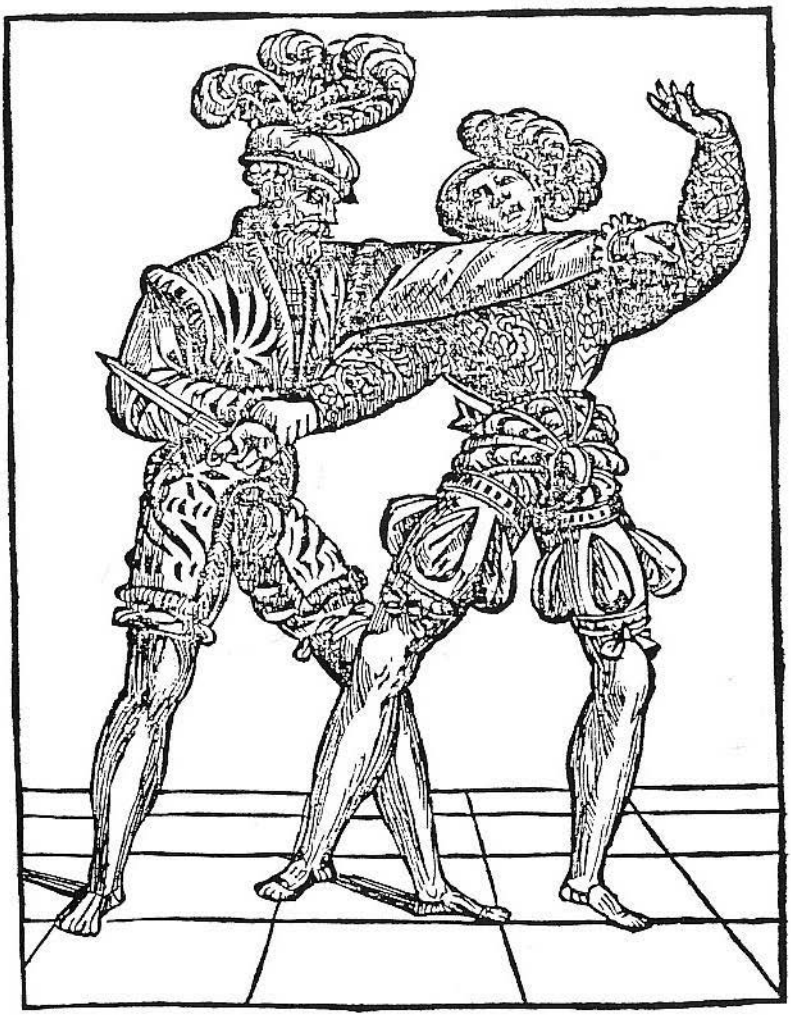
35. Introduzione

I disarmi di daga o pugnale e di altre armi, erano già dal Trecento in Italia un preciso insegnamento dei maestri d'armi, istruzione che perdurò sino al Seicento con la codificazione di una numerosa casistica di tecniche.

Bartolomeo Dotti (1689) intitola proprio una sua rima con un fatto realmente accaduto di disarmo. *Al signor / Ottavio Croce. / Quando assalito, senz'aver armi / da difendersi, levò la spada di mano all'assalitore.* Questa pratica però cessò di essere insegnata nel secolo XVIII, per essere ripresa durante l'Ottocento da alcuni maestri di scherma che conoscevano quei trattati dei loro antichi predecessori (Calcedonio Carnazza, *Figure di scherma*, Catania, 1830; capitano Alfred Hutton, *Cold steel: a practical treatise on the sabre. Based on the old english backsword play of the eighteenth centuri conbined with the method of the modern italian school. Also various other weapons of the present day...*, Londra, 1889).

PRESA TERTIA

PRESA TERTIA



Disarmato contro daga, pugnale o stiletto.
Disarmed fighting against a man with dagger, knife or stiletto.
Dal trattato [from teatrise] di Achille Marozzi,
Opera nova..., Modena, 1536.

Dalla fine del secolo XIX e sino al 1943, nelle scuole di difesa personale e nei manuali di addestramento al combattimento individuale del regio esercito, i disarmi di pugnale appartenevano a un cosiddetto *ju-jitsu all'italiana* e cioè, pur ispirandosi a tecniche di quell'arte marziale nipponica, non erano altro che una lotta per la difesa personale.

I disarmi invece di baionetta inastata sul fucile contemplati sui manuali del regio esercito (precedentemente una similitudine erano i disarmi d'arma in asta), si rifanno alla tecnica dei disarmi di bastone, insegnati durante l'Ottocento nelle scuole di difesa personale. Solamente nel 1943 questi disarmi furono migliorati con un ampliamento della loro casistica.

36. La guardia

La posizione che si deve assumere è la seguente: busto piegato in avanti, ginocchia flesse, gamba destra leggermente avanzata rispetto alla sinistra, braccia in avanti piegate ai gomiti.

37. Disarmi col pugnale

Tale modo di combattere è molto pericoloso ed è meglio evitarlo, d'altronde se ciò diventa impossibile occorre sapersi difendere.

L'istruzione sui disarmi viene quindi così adeguata alla casistica delle possibili azioni di offesa con il pugnale: impugnando l'arma con la punta della lama verso il basso, colpendo dall'alto in basso; impugnando l'arma con la punta della lama verso l'alto, colpendo di puntata alta o di taglio a destra, oppure di puntata alta o di taglio a sinistra, ancora di puntata dal basso all'alto. Infine la difesa dall'avversario che prima di colpire prende con la sua mano sinistra.

Più sicuro sarebbe, prima di attuare l'azione tecnica del disarmo, disturbare l'avversario gettandogli sul viso o sulla mano armata un indumento o un oggetto qualsiasi. Carlo Oletti, istruttore presso la *Scuola Centrale Militare di Educazione Fisica* di Roma, nel suo manuale, *Trattato completo di jiu-jitsu judò: metodo teorico -pratico di educazione fisica, lotta, difesa personale e Kautsu,* Firenze, 1926, riferisce a proposito dei disarmi: *È da tener presente poi che queste applicazioni sono effettuabili contro colpi diretti in seguito a colluttazione o per agressione diretta e non già in una schermaglia nella quale è sempre buon metodo fermare prima l'avversario a distanza con lanciargli sul viso il fazzoletto, il cappello o qualsiasi altro oggetto che si abbia a portata di mano.*

Ancora meglio sarebbe riuscire a proteggersi la mano che va a prendere la mano armata dell'avversario con il berretto, la sciarpa a rete, ecc., per avere la sicurezza di non essere feriti dalla lama.

1. Disarmo sul colpo tirato dall'alto in basso: occorre avanzare rapidamente con la gamba sinistra, prendendo con la mano sinistra il pugno o il polso della mano armata dell'avversario e torcendoglielo verso sinistra per disarmarlo. Mentre si compiono queste azioni ci si deve abbassare velocemente prendendo con la mano destra all'interno della gamba destra dell'avversario e, spingendolo all'indietro, lo si getta a terra.

2. Disarmo sul colpo di puntata alta o di taglio tirato sulla destra: occorre avanzare rapidamente con la gamba sinistra, mettendola dietro la gamba destra dell'avversario e, contemporaneamente, prendere con la mano destra il pugno o il polso della sua mano armata, portandolo e tenendolo con forza contro il petto per disarmarlo. La mano sinistra andrà a prendere la gola o la spalla sinistra dell'avversario e spingendolo, mentre con la gamba sinistra si tira in avanti la sua gamba destra, lo si getta a terra, riuscendo a disarmarlo con più facilità.

3. Disarmo sul colpo di puntata alta o di taglio tirato sulla sinistra: occorre rapidamente avanzare con la gamba sinistra e prendere con la mano sinistra il pugno o il polso della mano armata dell'avversario, torcendoglielo verso sinistra per disarmarlo; la mano destra lo prende alla gola stringendola con forza. Poi si avanza con la gamba destra facendogli lo sgambetto sulla sua gamba destra gettandolo così a terra.

4. Disarmo sul colpo di puntata dal basso all'alto: occorre avanzare velocemente con la gamba sinistra portandola davanti alla gamba destra dell'avversario. Mentre si fa ciò con la mano destra gli si prende il pugno o il polso della mano armata torcendoglielo verso sinistra e gli si mette la mano sinistra sul gomito. Immediatamente dopo gli si porta con un mezzo giro la gamba destra verso sinistra, spingendo contemporaneamente con la mano sinistra in basso la sua mano destra in alto per disarmarlo.

5. Difesa da un colpo dell'avversario preceduto da una sua presa con la mano sinistra: se l'avversario prima di colpire, volendo proteggersi la sua mano armata, vi prende con la mano sinistra la giacca per controllarvi nei movimenti, occorre immediatamente prendere la sua mano sinistra con la vostra, bloccandola con forza contro il petto, mentre con la mano destra lo si afferra da sotto al gomito sinistro torcendoglielo verso destra. Per il dolore esso dovrà piegarsi verso terra, non riuscendo così più a colpirvi.

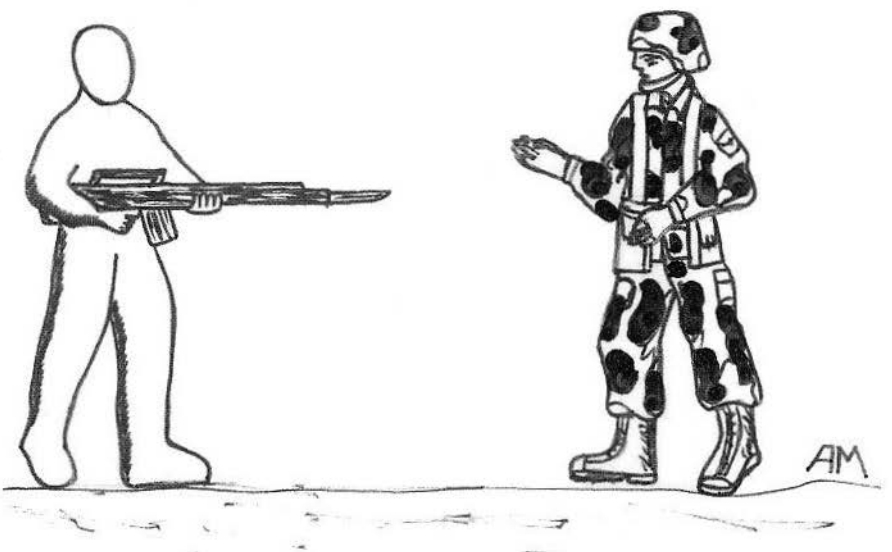
38. Avvertenza

Ogni disarmo può essere eseguito indifferentemente sia sulla gamba destra avanzata che sinistra dell'avversario. Gli stessi disarmi rimangono comunque validi anche contro altre armi bianche più lunghe, o armi da botta.

39. Disarmi di baionetta inastata sul fucile

Anche tale modo di combattere risulta molto pericoloso ed è preferibilmente da evitarsi, ma se questo diviene impossibile occorre sapersi difendere. L'insegnamento viene quindi così adeguato nella casistica delle offese con la baionetta inastata sul fucile a due disarmi. Nell'eseguire il disarmo sarebbe preferibile, per maggior sicurezza, avvolgere il braccio sinistro con un indumento, oppure tenere nella mano sinistra l'elmetto, od un altro oggetto.

1. Disarmo sulla puntata a destra: occorre rapidamente portare la gamba destra indietro e prendere con entrambe le mani il fucile dell'avversario tirandolo. Contemporaneamente lo si colpisce con un violento calcio di spinta, inferto con la suola dello stivaletto al ginocchio, riuscendo così a disarmarlo. Avvenuta tale azione lo si colpisce con il calcio del suo fucile al volto.



2. Disarmo sulla puntata a sinistra: l'azione è del tutto analoga alla precedente, semplicemente si invertono i movimenti.

CHAPTER IV

Disarming

35. Introduction

In Italy fencing masters used to teach the technique of disarming a soldier with dagger, knife or other weapons in the XIV century already. Bartolomeo Dotti (1689) entitled a "rima" with a disarm really happened. And it went on to the XVII century resulting in a codification of techniques. Then there was a break in such a use which was finally rediscovered by some fencing masters who had read said fencing handbooks in the XIX century (Calcedonio Carnazza, *Figure di scherma*, Catania, 1830; captain Alfred Hutton, *Cold steel: a practical treatise on the sabre. Based on the old english backsword play of the eighteenth century conbined with the method of the modern italian school. Also various other weapons of the present day...*, London, 1889).

From the end of the XIX century to 1943 the tecniques of disarming someone with a knife taught at the italian self defence schools and that could be found in the handbooks belonged to the so-called italian *ju-jitsu*. They were inspired by the famous japanese martial art but were just self defence. On the contrary, the techniques of disarming a soldier with a rifle and a rifle-mounted bayonet which were included in the army handbooks (before that it was usually addressed as disarming of pole weapons) went back to the techniques that had been used for disarming someone with a stick which was taught at the self-defence schools during the XIX century. In 1943 these techniques were widened and made better so that they could be considered of great value at that time.

36. The guard

This is the position: chest leaned forward, bent knees, right leg slightly forward, arms bent forward.

37. Disarming someone with a knife

This fighting is very dangerous and you better avoid it. But should it happen you must manage and defend yourself. Teaching the disarming techniques was then adjusted to the possible attacks with a knife: a knife hold with the blade downwards can be used to hit from above; a knife hold with the blade upwards can be used to hit from left, right or from below. And finally the defence against an enemy who attacks you and in the meanwhile holds you with his left hand. In order to have a better result, before disarming him you should divert his attention by throwing a piece of garment or anything else against his face or his hand holding the knife.

Carlo Oletti, instructor at the *Scuola Centrale Militare di Educazione Fisica* (Military Sport School) in Rome, in his handbook, *Trattato completo di jiu-jitsu judò: metodo teorico - pratico di educazione fisica, lotta, difesa personale e Kautsu,* Florence, 1926, said that the disarming techniques could be used against direct attacks and not during a skirmish. In this case, first of all, it would be better to stop the enemy when he is at a distance from you by throwing a handkerchief, a hat or anything else available against his face. And before that you would also better protect the hand you use to stop the enemy's one holding the weapon in order not to be wounded by the blade.

1. Disarming an enemy striking a blow from above: rapidly move your left leg forward, hold the enemy's wrist or hand holding the weapon with your left hand and twist it leftward to disarm him. In the meanwhile bend quickly, grasp your enemy's right

ankle with your right hand and push him to make him fall backwards.

2. Disarming an enemy hitting high or edgeways on the right side: move your left leg forward quickly and put it behind your enemy's right leg, grasp your enemy's hand holding the weapon with your right hand, hold it tight and force it against your enemy's chest to disarm him. Grasp your enemy's throat or left shoulder with your left hand, push him backwards and in the meanwhile pull your enemy's right leg with your left leg, throw him down to disarm him easily.

3. Disarming an enemy hitting high or edgeways on the left side: move forward your left leg quickly, grasp your enemy's wrist or hand holding the weapon with your left hand and twist it leftward to disarm him. Grasp your enemy's throat with your right hand and hold it tight. Now move your right leg forward and toward your enemy's right leg and trip him up to make him fall.

4. Disarming an enemy hitting from below: quickly move your left leg forward and before your enemy's right leg. In the meanwhile grasp your enemy's wrist or hand holding the weapon with your right hand, twist it leftward and put your left hand under your enemy's elbow. Now, with half a turn, force your enemy's right leg leftwards and push his right hand upwards with your left hand to disarm him.

5. Defence against an attack preceded by the enemy holding you with his left hand: if the enemy grasps your jacket to prevent you from catching his hand holding the weapon and to control your actions, you should immediately grasp your enemy's left hand and immobilise it on his chest. In the meanwhile grasp his

left elbow with your right hand and twist it rightwards. He will feel a great pain, bend on the ground and be neutralised.

38. Caution

You can disarm an enemy by acting against your enemy's forward leg, both left or right. Said techniques can be used against any attack also with long steel or shock weapons.

39. Disarming an enemy attacking with rifle-mounted bayonet

This way of fighting is very dangerous and is to be avoided when possible. But should you be involved in such a fight you must be able to do it. In this case two different types of techniques are taught to disarm someone attacking with a rifle-mounted bayonet. To be more protected you should better wrap up your arm in a garment or hold your helmet or any other object with your left hand.

1. Disarming someone hitting from the right side: move your right leg backwards and rapidly grasp your enemy's rifle with both your hands and pull it. In the meanwhile kick your enemy's knee violently to force him to loose his weapon. After that hit your enemy's face with the butt.

2. Disarming someone hitting from the left side: the same procedure is implemented by inverting your movements.

CAPITOLO V

Eliminazione silenziosa di una sentinella

40. Introduzione

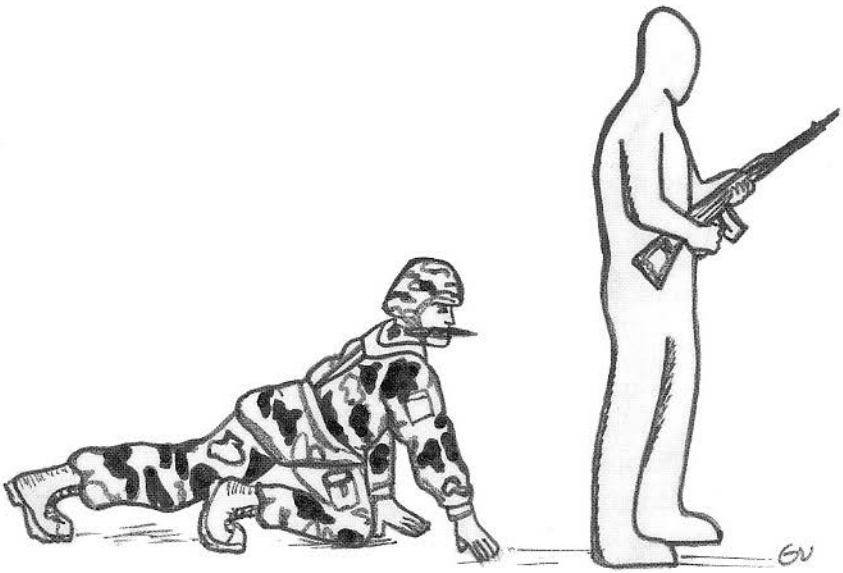
Durante un periodo di belligeranza, particolarmente in operazioni notturne, può rendersi necessaria l'eliminazione silenziosa di una sentinella, per impedirgli di dare l'allarme. Questa evenienza fu comunque sempre presa in considerazione dal militare italiano, ma solo con il manuale *Norme per l'addestramento individuale al combattimento*, Roma, 1952, furono riferiti i primi modi per eseguire una tale azione.

41. Avvertenza

Per l'eliminazione silenziosa di una sentinella occorre sempre agire a tergo di essa.

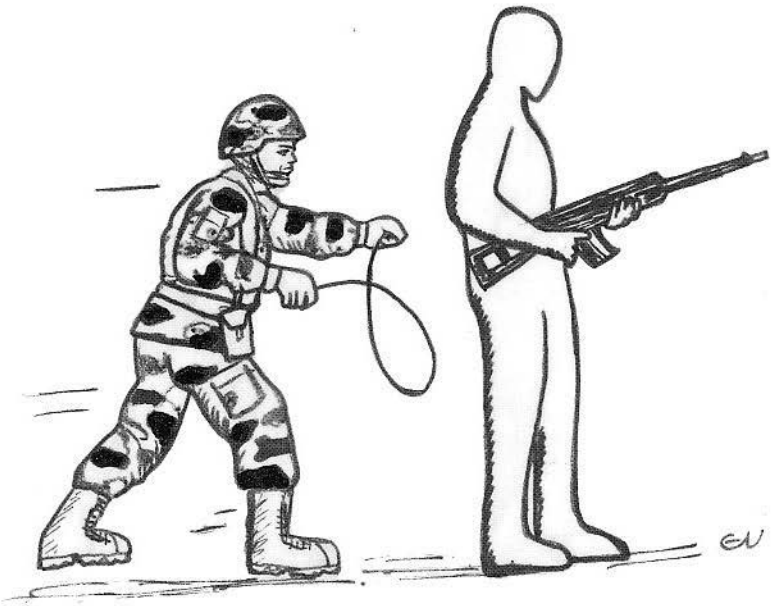
42. Eliminazione con l'uso del pugnale

Bisogna arrivare sull'avversario silenziosamente (anche strisciando), meglio con la lama del pugnale tra i denti, infine con una mossa repentina lo si aggredisce. Gli si mette la mano sinistra sulla bocca, con l'indice sotto il naso e gli si tira la testa verso l'indietro ed in alto, con la mano destra gli si taglia la gola. Il modo per tagliare la gola è quello di penetrare la lama nel collo da destra verso sinistra e con la lama verso l'avanti e spingere poi l'arma in avanti per squarciare la gola dall'interno. Per non fare rumore occorre poi sostenere il corpo dell'avversario nella caduta.



43. Eliminazione con il filo metallico

Questo modo di eliminare silenziosamente una persona apparteneva alla malavita, nell'esercito invece questa tecnica si perfezionò con l'uso del *laccio*, un filo metallico flessibile (lungo circa un metro), annodato alle due estremità a due pezzetti di legno per la presa delle mani. Per strangolare con il laccio bisogna giungere alle spalle dell'avversario incrociando le braccia in modo da formare un cappio con il filo metallico, poi rapidamente farlo passare sopra la sua testa, lasciandolo cadere sulla gola, quindi tirare con forza all'indietro e all'esterno, mentre si pone un ginocchio contro la parte bassa della sua schiena. Occorre trattenere durante la caduta l'avversario, mantenere la stretta per il tempo necessario ed infine deporre il corpo lentamente a terra.



CHAPTER V

How to kill off a sentry silently

40. Introduction

During wartime operations, particularly at night, you may need to silently kill off a sentry not to have the alarm given. The Italian soldiers have always considered it possible but only in 1952 this technique was coded in a written handbook under the title *Norme per l'addestramento individuale al combattimento.*

41. Caution

To silently kill off a sentry you should always move from his back.

42. Kill off a sentry with a knife

You must move or creep close to your enemy silently and with the blade of your knife between your teeth. When you are at your enemy's back, assault him suddenly. Put your left hand on his mouth with your forefinger under his nose, pull his head backwards and upwards and cut his throat with your right hand. Thrust your enemy's throat from right to left and push the blade forward to rip it from inside. Hold your enemy's body falling to the ground to prevent noise from being heard.

43. Kill off a sentry with a wire

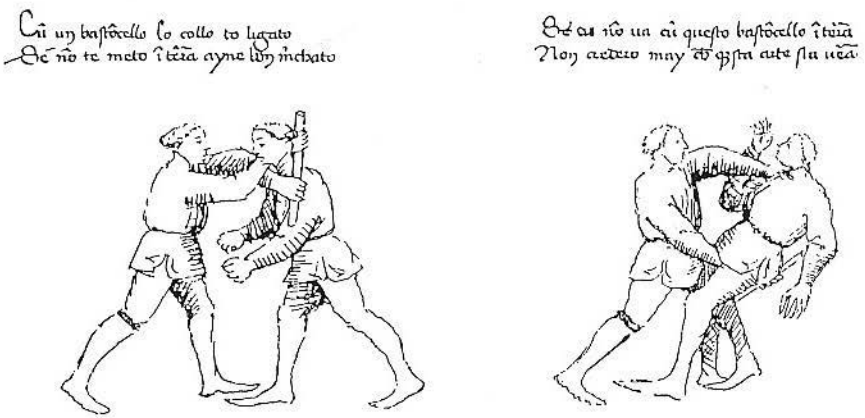
The army made this technique better by using the so-called *Laccio*, a flexible one-meter-long iron wire with two wooden handles at the ends. To garrotte an enemy with a *Laccio* you should get close to him from behind and with your arms crossed in order to make a knot with your hands holding the *Laccio*. Tie your enemy's neck and strongly pull the *Laccio* backwards and sidewards while pushing your knee against the lower side of his back. Hold your enemy's body and put it on the ground.

CAPITOLO VI

Uso dello sfollagente

44. Introduzione

Già dal Trecento in Italia esisteva l'esigenza di una difesa con un'arma non letale, individuandola così in un bastone di diversa lunghezza. Il maestro di scrima Fiore dei Liberi, infatti, nel suo trattato *Flos duellatorum* composto a Ferrara nel 1409, raffigura due azioni tecniche per difendersi da un avversario non armato, adoperando un corto bastone per gettarlo a terra e renderlo inoffensivo.



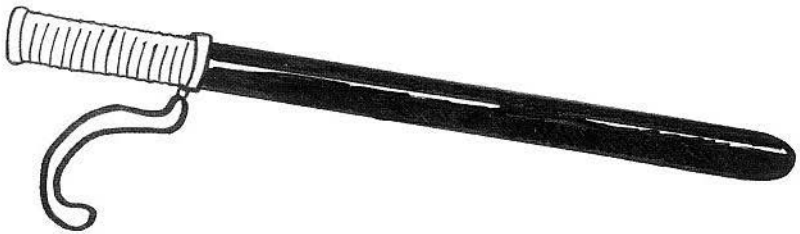
Uso di un corto bastone per difesa personale.
How to use a short stick for self-defence.
Dal trattato di Fiore [from teatrise] dei Liberi, *Flos duellatorum*, Ferrara, 1409.

Nel Quattrocento e Cinquecento gli *staffieri*, un personale di servizio in particolare preposto alla guardia della persona del loro signore che generalmente procedeva a cavallo (un nobile o un prelato), in contingenze di ordine pubblico per allontanare e fermare la folla al suo passaggio, adoperavano un bastone lungo poco meno di un metro e che spesso veniva dipinto con i colori della *divisa* del loro signore.

Nel Seicento e Settecento (ma presumibilmente anche prima) fu pure usato un lungo bastone, in particolare a Venezia durante le incoronazioni dei dogi. Nei secoli successivi gli *sbirri* (la polizia) e in determinate occasioni anche i militari, preferivano usare per praticità nel mantenimento dell'ordine pubblico le armi in loro dotazione, dapprima armi d'asta e archibugi, poi i moschetti e infine i fucili e questo sino alla fine dell'ultima guerra. Dopo questo periodo venne dato in dotazione alle forze di polizia lo sfollagente e per particolari compiti di ordine pubblico viene anche distribuito a unità dell'esercito.

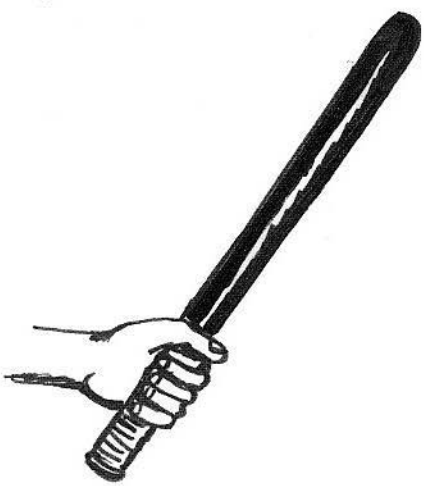
45. Lo sfollagente

Lo sfollagente impiegato dall'esercito è praticamente simile a quello in dotazione alle forze di polizia, come arma è però da ritenersi di scarsa utilità e se ne auspica l'introduzione in servizio di un modello più lungo e più rigido, da distribuirsi a tutte le unità dell'esercito. Il modello in distribuzione è interamente di forma cilindrica, lungo circa cm. 50, in materiale plastico che come caratteristica presenta una esagerata flessibilità. Ad esso è unita una cinghietta che consente, passandogli la mano attraverso, di non perderlo durante l'uso.



46. Modo d'impugnarlo

Lo sfollagente va impugnato lasciando sempre un poco di spazio tra la mano e la fine dell'impugnatura, questo per un suo migliore maneggio, così come per la possibilità di colpire pure con la stessa parte inferiore dell'impugnatura. È sconsigliabile inoltre, durante una colluttazione, usare la cinghietta di sicurezza per non essere limitati nei movimenti, questo per evitare che l'avversario prendendovi lo sfollagente e vi strattoni, non rischiate di essere trascinati a terra. Impugnato lo sfollagente, la parte che colpisce si suddivide in *forte* e *debole*: la prima, la metà bassa, per parare; la seconda, la metà alta, per colpire.



47. Modo di portarlo

Non essendo in dotazione a tutti, l'esercito non ha stabilito un preciso modo di portarlo, lasciandone al singolo militare la soluzione. Comunque le basilari condizioni da rispettare sono che non lo si perda durante i movimenti e che sia assicurata la rapidità nel poterlo impugnare.

48. La guardia

Anche nell'uso dello sfollagente sono state codificate due guardie: una difensiva che come impostazione cerca di evitare la colluttazione ed una offensiva, più orientata a tale confronto.

1. Guardia difensiva: testa e busto sono eretti, il braccio sinistro proteso in avanti leggermente flesso al gomito, il braccio destro

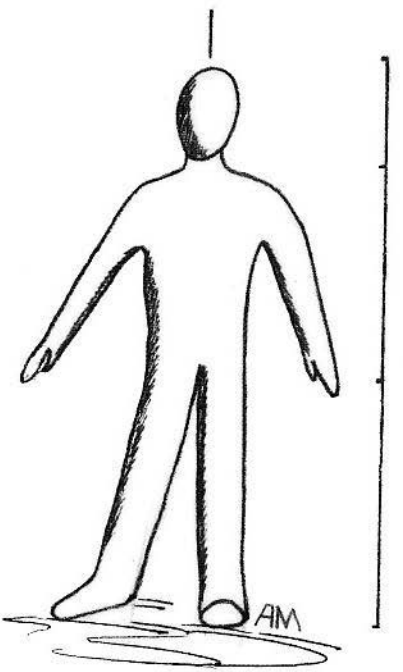
disteso in basso lungo il fianco destro, con la mano che impugna lo sfollagente piegata in modo da puntarlo verso l'avversario. Il peso del corpo va ugualmente ripartito sulle due gambe che sono leggermente flesse al ginocchio, con la gamba sinistra avanzata.

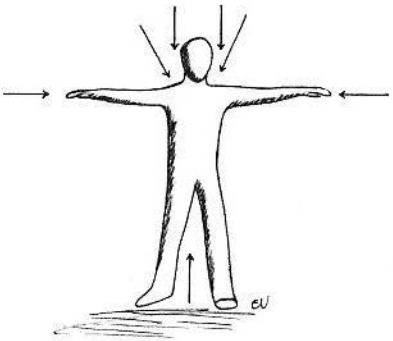
2. Guardia offensiva: testa e busto sono leggermente protesi in avanti, il braccio destro rivolto in basso leggermente flesso e di poco distanziato dal corpo, con la mano che impugna lo sfollagente piegata in modo da puntarlo verso l'avversario, il braccio sinistro è invece piegato all'altezza del petto. Il peso del corpo va ugualmente ripartito sulle due gambe che sono leggermente flesse al ginocchio, con la gamba destra avanzata.

Un rapido cambio della guardia da quella difensiva a quella offensiva o viceversa, si ottiene facilmente arretrando o avanzando con un passo a seconda del caso.

49. I colpi

I colpi che generalmente si infliggono con lo sfollagente sono dei *mezzi mulinelli*, questo perché il loro tiro, sempre eseguito dal polso della mano che l'impugna, compie nell'aria una traiettoria semicircolare. In guardia offensiva i mezzi mulinelli che si tirano sono: *dritti* o *rovesci* orizzontali alti o *mezzani* e, analogamente, *dritti* o *rovesci* diagonali; *fendenti* interni od esterni; *montanti* interni. In guardia difensiva invece: *dritti* o *rovesci* orizzontali o diagonali alti; *fendenti* interni od esterni; *montanti* interni. In entrambe le guardie oltre ai mezzi mulinelli si tirano anche le puntate e si colpisce pure con la parte inferiore dell'impugnatura. Il colpire basso si affida però ai calci, tirati indifferentemente con entrambe le gambe e colpendo di punta o di "taglio" con la suola dello stivaletto.



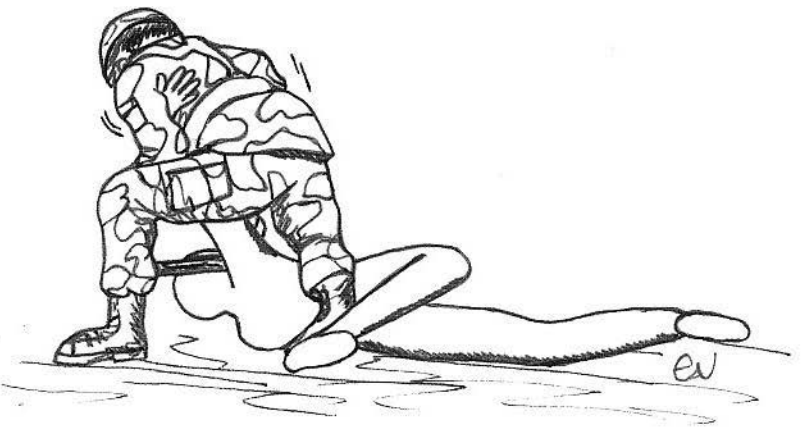


50. Azioni tecniche in guardia difensiva per gettare e trattenere a terra un avversario

La guardia difensiva viene preferita perché in essa non ci si presenta provocatoriamente, restando però pronti all'azione. Tutto dipende inizialmente dal braccio sinistro, tenuto semirigido e con la mano distesa a dita unite, cercando così di tenere a distanza l'avversario; nel caso di una improvvisa azione di costui con lo stesso braccio sinistro si riesce ad opporre una immediata resistenza per avere il tempo di reagire efficacemente.

Esempi

1. Se il tentativo di offesa è colpirvi con un pugno della mano destra al viso, si para alzando il braccio sinistro e deviando verso l'esterno, poi con la mano sinistra si prende il braccio destro dell'avversario e lo si colpisce contemporaneamente con una puntata al ventre. Si avanza subito dopo con la gamba destra portandogliela dietro la gamba destra per fargli lo sgambetto. Mentre si esegue tutto ciò lo si colpisce ancora con la parte del forte dello sfollagente alla gola e lo si spinge all'indietro per gettarlo a terra. Mentre esso cade lo si controlla tenendolo per il braccio destro con la mano sinistra, per poi trattenerlo a terra portandogli il ginocchio destro sul suo fianco destro, gravandovi sopra con tutto il peso del proprio corpo. Se necessario lo si continua a colpire con lo sfollagente.



2. Se accade che improvvisamente un avversario vi sposti verso l'interno il braccio sinistro con la sua mano destra e prendendovi lo sfollagente con la mano sinistra, bisogna rapidamente portare il braccio sinistro da sotto a sopra il suo braccio destro, prendendolo e tirandolo. Subito si gira con il corpo verso l'esterno, spingendo pure con lo sfollagente tenuto dall'avversario, si porta poi la gamba destra dietro la sua gamba destra per fargli lo sgambetto. Lo si getta così a terra, controllandolo nella caduta con la mano sinistra che lo tiene per il braccio destro, per poi trattenerlo a terra portandogli il ginocchio destro sul suo fianco destro, gravandovi sopra con tutto il peso del proprio corpo. Se necessario lo si continua a colpire con lo sfollagente.

3. Se un avversario vi tira un calcio al basso ventre, indifferentemente di gamba destra o sinistra, bisogna pararlo con la parte del forte dello sfollagente e, eseguendo un passo in avanti, lo si spinge all'indietro con la mano sinistra appoggiata al suo petto e con lo sfollagente contro la sua tibia, gettandolo così a terra. Se i calci sono tirati bassi (tibia, ecc.) bisogna pararli con la suola dello stivaletto sinistro.

CHAPTER VI

How to use the truncheon

44. Introduction

In the IV century there was a self-defence technique using non-lethal weapons such sticks of various lenghts. In fact in 1409 master Fiore de Liberi wrote in his study *Flos duellatorum* that there were two different self-defence techniques to be used against an unarmed enemy and that a short stick was used to force him to the ground and to neutralise him.

In the V and VI century the *staffieri*, footmen who used to protect their lords (nobles or prelates) by riding before them with a stick (about 1 meter long) they used to stop and to push away the crowd. This stick was often painted with the lord's colours.

In the VII and VIII century (probably even before) a long stick was also used in Venice during the coronation ceremony of the doge. In the following centuries and up to the end of world war II, *sbirri* (policemen), and on certain occasions also the military, preferred to use their weapons (steel weapons and hackbuts at the beginning and muskets and rifles later), for controlling riots. After world war II police, and also the army on particular occasions during riots, have been given the truncheon.

45. The truncheon

The truncheon used by the army is like the one which police forces are equipped with. It is not an efficient weapon and desirably the army should be given longer and more rigid truncheons. Today's one is cylindrical, 50 cm. long and has a strap; it is made of plastic and is excessively flexible.

46. How to use the truncheon

Hold the truncheon and leave some of the handgrip out of the hand in order to use it better and to hit an enemy also with its lower side. During a fight it is better to hold the truncheon through its safe belt in order to prevent your enemy from taking it away from you. Moreover you could fall to the ground if you keep holding the truncheon while your enemy is pulling down.

47. How to carry the truncheon

Not all the units are equipped with the truncheon and this is why there is no single rule on how to carry it. Soldiers can decide it by themselves. Anyway there are two basic requirements to meet: not to lose it and grasp it within the shortest time.

48. The guard

Two guards can be envisaged when using the truncheon: defensive and offensive.

1. Defence: hold your head high and keep your chest in the upright position, keep your left arm forward and slightly bent, keep your right arm along your right side and grasp the truncheon with the forward end pointed against your enemy. Rest your weight on both the slightly bent legs with the left one forward.
2. Attack: slightly stretch out your head and chest, grasp the truncheon with your right hand and keep your right arm down, slightly bent and away from your body. Point the truncheon against your enemy and keep your left arm bent near your chest. Rest on both legs and bent them slightly with your right leg forward.

You can easily change position by making one step forward or backward depending on the situation.

49. Blows

Half-moulinet blows are typical of truncheons because they are used by half rotating your wrist. When you are on guard to attack you can strike right or left and high or median, horizontal and diagonal blows; you can strike also inside or outside downward half-moulinet blows and inside uppercut blows. When you are on guard to defend yourself you can strike left or right horizontal or diagonal high blows and also inside or outside downward blows and inside uppercut blows. In any cases you can use half-moulinet blows or you can strike with the point or the handle of the truncheon. You can strike low blows with both your legs by kicking with the point or the sole.

50. How to throw down your enemy when you are on a defensive guard

Generally the defence guard is preferred because it is not provoking and makes you ready for action. Keep your left arm semi-flexed with outstretched hand and fingers close together in order to hold your enemy away from you. When your enemy attacks you can immediately stop him with your left arm and have the time to react effectively.

Examples:

1. If your enemy tries and punches your face with his right hand, you divert his arm to the side by raising your left arm. Then catch your enemy's right arm with your left hand and strike a thrust against his stomach. Now move your right leg forward and behind your enemy's right leg in order to trip him up. In the meanwhile use the lower end of the truncheon to hit your enemy's throat and push him to the ground. Hold your enemy's right arm with your left hand to control him while falling to the

ground and then hold him tight with your weight by pushing your right leg's knee against his right side. If necessary strike more blows with the truncheon.

2. When your enemy suddenly pushes inside your left arm with his right hand and catches your truncheon with his left hand, you should immediately react by moving your left arm above your enemy's right one in order to catch it tight and pull him. Turn your body outwards and push the truncheon caught by your enemy while moving your right leg behind your enemy's right one to trip him up. Push him to the ground while holding his right arm with your left hand to control him and then hold him tight with your weight by pushing your right leg's knee against his right side. If necessary strike more blows with the truncheon.
3. If an enemy kicks you with the left or the right leg you should stop it with the main part of the truncheon. After that make one step forward and push your enemy backwards with your left hand against his chest. In the meanwhile push the truncheon against your enemy's shinbone and throw him down. When he kicks you at the shinbone level you should ward off the blow with the left sole.

CAPITOLO VII

Difesa con oggetti vari impiegati come armi improprie

51. Introduzione

È proprio tramite una conoscenza schermistica acquisita con la preparazione al combattimento individuale col pugnale, con la baionetta inastata sul fucile, ecc. che il militare riesce con facilità, eseguendone i principi di base, ad adoperare alcuni oggetti di uso comune come vere e proprie armi. Inoltre avendo così appreso una migliore tecnica di difesa contro armi da taglio o da botta, si hanno senz'altro migliori possibilità anche combattendo contro un avversario a mani libere.

Già dal Quattrocento e fino all'Ottocento diversi maestri d'armi insegnavano nelle loro scuole, come saper adattare certi principi schermistici ad oggetti che potevano diventare delle armi improprie.

Giacomo Grassi, *Ragione di adoprar sicuramente l'arme sì da offesa, come da difesa*, Venezia, 1570, riferisce infatti come: *sarà alle volte bisogno con un legno difendersi da uno spiedo, con un scanno da una spada, et con una capa da un pugnale.* Invece Paulo Fambri (un valente schermitore), *La ginnastica bellica*, Roma, 1895, riporta le notizie su due episodi di difesa personale con armi improprie: *anche la breve matita da falegname colla quale il mio famoso amico Piero Pasolini di Adria si difese, nel 1847, da tre sbirri austriaci, spaccando la carotide ad uno; così pure l'ombrellino da sole col quale, nella vecchia Milano, il maestro Bianchi uccise un atletico assalitore con un famoso punctim all'occhio destro.*

Nei primi trent'anni del Novecento invece nelle scuole di difesa

personale, venivano proprio insegnati certi modi di difendersi con svariati oggetti di uso comune. In un anonimo manuale di difesa personale, *Come si può difendersi nella strada*, s.l.e. e d., sono descritti alcuni di questi modi.

Capitolo XVI. / Per difendersi con un tavolo. / Colpo n. 42. / Come utilizzare la gamba d'un tavolino per offendere o difendersi.

Sollevate il tavolo con due mani, di sghembo, e picchiatelo energicamente a terra, su di una sola gamba. La spezzerete e potrete usarla come un bastone.

Capitolo XVII. / Come ci si difende con una sedia.

Se non disponete che di una poltrona, o di un seggiolone pesante, afferratelo per lo schienale, o nel mezzo, e descrivete dei cerchi attorno a voi, seguendoli col corpo, e magari lasciandola a tempo opportuno. Se è meno pesante e possa essere maneggiata con una sola mano, eseguite degli 8 trasversali, mutando mano per non stancarvi.

Il migliore modo di lanciare una sedia sta nell'afferrare il centro della spalliera con una mano, e nel descrivere con essa un cerchio in avanti, lasciandola subitamente continuare la traiettoria.

Una sedia può altresì servire come scudo contro il lancio di sassi, bottiglie, bicchieri, ecc.

Colpo n. 43. / Per servirvi di una seggiola a mo' di fionda.

Attaccate alla metà dello schienale una salvietta, una corda, una cinghia, ed afferrate la corda con ambo le mani, imprimendo alla sedia un movimento di rotazione completo al di sopra del vostro capo. Romperete qualunque cosa trovisi al suo passaggio turbinoso.

52. Avvertenza

Durante un'operazione militare, pure nel caso di una operazione di supporto della pace, in zone controllate ma pur sempre a rischio, questi espedienti possono essere estremamente utili al militare in servizio non armato o fuori servizio. Certi attrezzi da scavo, la vanghetta, il piccozzino, ecc. in dotazione individuale,

possono comunque venire adoperati come efficacissime armi improprie. La loro efficacia fu peraltro ben dimostrata dal militare italiano nelle guerre 1915-1918 e 1940-1945.

53. Uso di armi improprie

Il cinturone: questo elemento dell'abbigliamento del militare può efficacemente essere adoperato come arma, usato affibbiato o anche aperto per difendersi contro uno o più avversari, colpendo con continui mulinelli al viso. Se l'avversario è invece armato di arma da taglio o da botta, si colpisce alla mano. Un altro modo molto valido per difendersi in una simile situazione è quello di tenere il cinturone impugnato aperto per le due estremità, riuscendo a resistere meglio ai suoi colpi.

L'uso della cintura come arma impropria era già conosciuto in passato, infatti Giovanni Camillo Peresio in un suo poema eroicomico (1688), ambientato nella città di Roma, descrive una rissa tra Iacaccio monticiano contro molte persone del rione della Regola: *15 Poco piegò, ch'era fatato, e appena / El montiscian la botta sente, gira, / La cinta scioglie, e una frustata mena, / Ch'una zampa a Bocciacco glie regira. / E nel veder lo stinco sì incatena, / La cinta a sé con gran potenzia tira, / E sollevandolo el piede, presto, e franco, / Fa in giù Bocciacco crepacciar de fianco. 16 Li regolanti corsi, a cento, a cento, / Al montisciano andati a truppe intorno, / Pensando de cropirlo de spavento, / D'ammazza, ammazza gran strillate alzorno. / Contrario effetto glie rescì a l'intento, / E i spaventati loro se trovorno, / Che lui e'l fibbion de la sua cinta scosse, / E a schioppi l'aria co'l sforzin percosse.*

Esempio 1

Se un avversario armato di coltello vuole colpirvi di punta o taglio, riuscendo in anticipo a togliervi il cinturone, dovete colpirlo ripetutamente sulla mano armata per disarmarlo e poi colpirlo con un calcio inferto con la punta dello stivaletto al basso ventre,

oppure con la suola dello stivaletto al ginocchio, con una forza tale da fratturarglielo. Tale azione permetterà inoltre di portarsi alle sue terga e prenderlo alla gola con il cinturone. Tirando così con questo all'indietro (soffocandolo) e spingendo in avanti con il ginocchio contro la sua schiena lo si porta a terra.

Esempio 2

Se un avversario armato di coltello vuole colpirvi di punta o taglio, riuscendo in anticipo a togliervi il cinturone, dovete impugnarlo aperto alle due estremità e così parare il colpo. Mentre questo avviene lo si colpisce con un calcio inferto con la punta dello stivaletto al pube o con la suola dello stivaletto al ginocchio, spingendo per fratturarlo. Tale azione permetterà inoltre di portarsi alle sue terga e prenderlo alla gola con il cinturone. Tirando così con questo all'indietro (soffocandolo) e spingendo in avanti con il ginocchio contro la sua schiena lo si porta a terra.

Giacca dell'uniforme o altro indumento: può rivelarsi molto utile in quanto riesce ad impedire il colpo se gettata sul volto o sulla mano armata dell'avversario. A ciò deve sempre seguire un disarmo. Antonio Francesco Doni (dopo il 1551) riferisce: «*ancora il capello servirebbe per broccoliere*», il brocchiere infatti era uno scudo.

Fazzoletto da collo, sciarpa a rete, ecc.: questi elementi dell'abbigliamento, opportunamente riempiti con sassi od altri oggetti pesanti, risultano un'ottima arma impropria da botta per difesa, contro una o più persone.

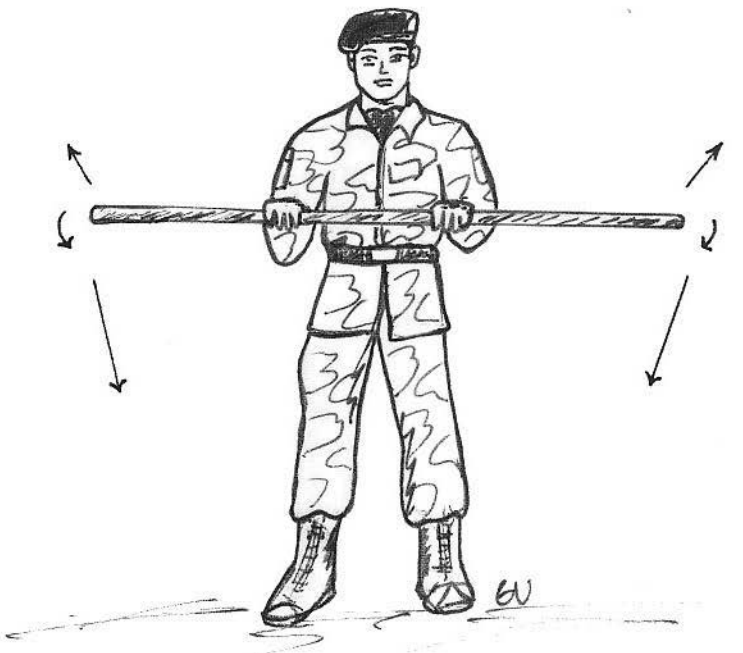
Penne da scrivere, matite, posate, ecc.: questi banalissimi oggetti di uso quotidiano usati come armi improprie tirando di punta alla testa, in particolare gola e occhi, possono essere letali. Comunque risulta sempre molto doloroso colpire alle mani, o in altre parti del corpo anche se coperte dai vestiti.

Bottiglie di vetro: rotta e usata come arma impropria tirando di punta o di taglio, in particolare alla testa, risulta molto pericolosa. Un particolare accorgimento da osservare per romperla alla base ed ottenere la parte tagliente, è quello di imprimerle con la mano, durante l'urto, una semirotazione. In questo modo si romperà nella parte voluta, evitando che si frantumi nella mano.

Sedie: questi arredi possono rivelarsi ottimi nel difendersi contro una o più persone. Contro un avversario armato di coltello, bastone, o altro, la sedia presa ai montanti della spalliera, costituisce una valida difesa, consentendo di fermare facilmente i colpi dell'avversario. L'azione poi può continuare cercando di trattenere la mano armata e il suo braccio tra le gambe della sedia stessa e tirando contemporaneamente un calcio con la suola dello stivaletto al ginocchio, spingendo con forza per fratturarlo. L'azione può terminare colpendo l'avversario con la sedia sulla testa.

Per contrastare più aggressori occorre passare rapidamente il cinturone attorno alla spalliera, od altra parte, della sedia, agganciare la fibbia, prenderlo saldamente e facendo roteare la sedia colpire gli avversari. Nel caso si disponga di un'arma impropria (bottiglia rotta, bastone, ecc.) si può prendere con la mano sinistra la spalliera di una sedia ed usarla come uno scudo (una derivazione dell'uso del coltello con lo sgabello del metodo romano o calabrese).

Scope o simili arnesi: occorre togliere o rompere la parte che serve per spazzare ed usare il lungo manico di legno (o altro materiale) ad imitazione della scherma di baionetta inastata sul fucile, parando e colpendo di punta. Oppure lo si può usare come un *bastone bicipite*, colpendo con dei tiri alti, mezzani e bassi, dritti e rovesci orizzontali e diagonali, fendenti e montanti verticali.



Contro più avversari è efficace eseguire i mulinelli dritti e rovesci orizzontali.

CHAPTER VII

Defence techniques with blunt instruments

51. Introduction

Thanks to the techniques learned for fencing or fighting with a knife or a rifle-mounted bayonet soldiers can easily use any object as a blunt instrument. Moreover self defence techniques against thrust or shock weapons can be also used against an enemy fighting without weapons. Between XV and XIV century fencing masters taught how to adjust fencing defence techniques to the situations. Giacomo Grassi wrote in his *Ragione di adroprar sicuramente l'arme sì da offesa, come da difesa* (how to use weapons for attack or defence, Venice, 1570) that you could use a stick to defend yourself with a spear against someone attacking or a sword, or with a mantle against a knife. Paolo Fambri, a talented fencer, told in his *La ginnastica bellica*, Roma, 1895, about two famous events of self-defence with blunt instruments; In fact the book tells about Piero Pasolini di Adria who defended himself with a pencil against three austrian policemen one of whom had his carotid broken; he also tells about master Bianchi who killed a criminal with a blow against his enemy's right eye by using a parasol.

At the beginning of XX century self defence teachers taugth how to use any oject as a weapon.

52. Caution

During military operations, also peace support, such expedients can be very useful to unarmed soldiers when off duty. A number of tools such as a spade or an ice axe can be used as effective blunt instruments. And this was proved by the italian soldiers during world war I and II.

53. How to use blunt instruments

The belt can be effectively used for self-defence. It can be used both fasten or open for defending against more than one enemy by rotating it against your enemy's face. On the contrary, if you are defending against an enemy holding a thrust or a shock weapon. On these occasions it is also possible to use it wide open to better resist your enemy's blows.

Using the belt as a blunt instrument was already known in the past. In fact in 1688 Giovanni Camillo Peresio told in a heroic-comic poem set in Rome about Iacaccio monticiano defending himself against many enemies with his belt.

Here are some practical examples:

1. When an enemy attacks you with the point or the blade of a knife, you shall take your belt and hit against his hand repeatedly in order to distract him and at the same time kick with the tip of your foot against his pubes or with the sole against his knee as strong as to break it. This will allow you to move to his back and to strangle him with your belt while you can push your knee against his back to force him to the ground.

2. If an enemy is going to attack you with the point or the blade of a knife, you shall take your belt and stretch it wide open and stop his blow. In the meanwhile kick against his pubes with the tip of your foot or against his knee with the sole and push strongly to break it. This will allow you to move to his back and to strangle him with your belt while you can push your knee against his back to force him to the ground.

The **jacket** of the **uniform or any other garments** can be very useful to prevent your enemy from attacking you when it is thrown against his face or his hand holding the weapon. After that you must disarm him. Antonio Francesco Doni (after 1551) reports: "the hat was used as a buckler" (a small round shield worn on the forearm).

A **scarf** and the like can be filled up with stones or other heavy objects and successfully used to hit one or more attackers.

Pens, **pencils** and **cutlery** can be blunt instruments particularly when used against your enemy's head and they can be even lethal if used against his throat and eyes. Moreover they can be used successfully also against any part of the body, in particular against your enemy's hands even if he is wearing gloves.

Broken **glass bottles** can be used to thrust or cut and it is particularly effective when used against your enemy's head. In order to have a sharp piece of glass from a bottle you should crash it while half rotating your wrist. So you can break it without hurting your hand.

Chairs can be very useful to defend yourself against one or more attackers. When an enemy attacks you with a knife or a stick, for example, you can take a chair from its back and hit against him to defend yourself and stop him. After that you can try to keep your enemy's hand holding the weapon trapped between the legs of the chair and in the meanwhile you can kick with your sole against his knee to break it. Finally you can blow the chair against your enemy's head.

When you are attacked by more people you should immediately hook a chair with your belt and start rotating it against as many attackers as you can at the same time. When available, blunt instruments (broken bottles or sticks, for example) can be used to counterattack while shielding against your enemy with a chair in the left hand (this technique was used with knife and stool by the romans and also in the south of Italy - Calabria).

Sticks from **brushes** and similar objects can be used as if they were rifle-mounted bayonets to thrust against your enemy. But you can use them also by blowing against your enemy at any height, on the right or the left side, horizontally or diagonally, with a thrust or an uppercut.

When you are attacked by more people you can successfully defend against them by means of right and left horizontal moulinets.

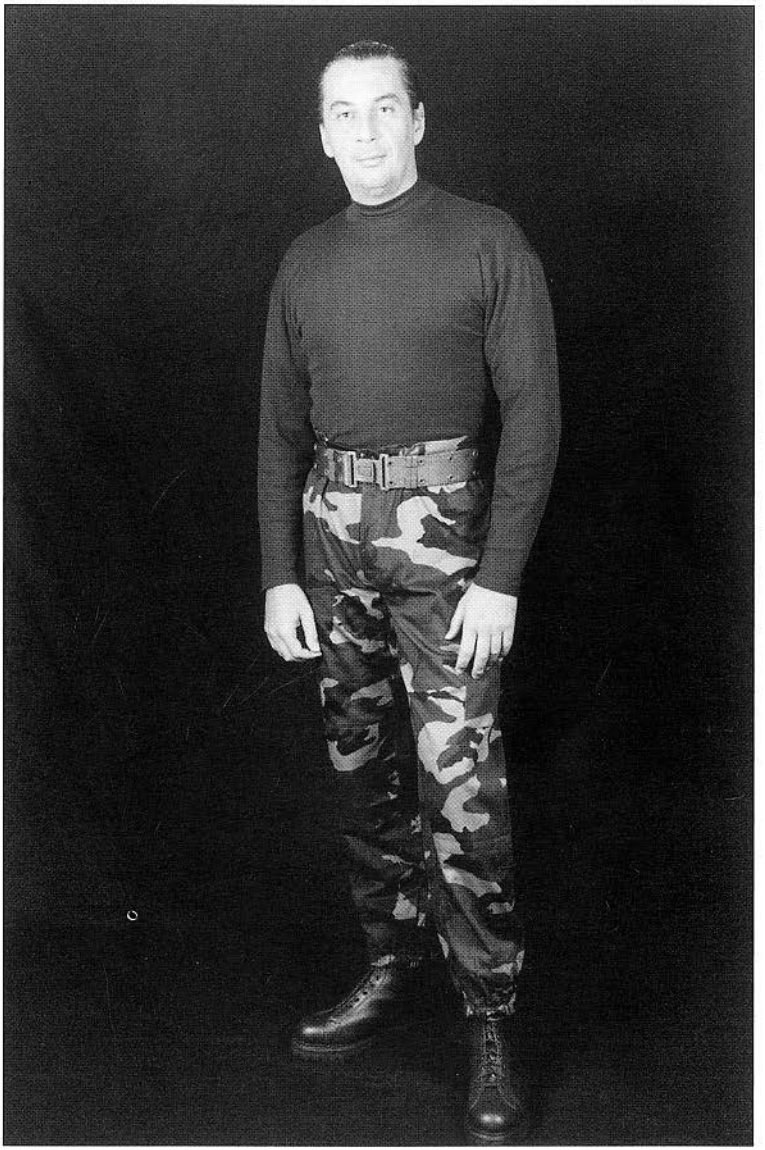
Da un secolo al servizio della Patria

Since XX century serving our own Motherland

Gioacchino Alberici, 1914-1918.

Guido Merendoni al centro del gruppo dei suoi commilitoni, 1940.

Guido Merendoni e la moglie Virginia Alberici.



Antonio G.G. Merendoni.

Il professore e maestro Antonio G.G. Merendoni è un noto studioso, come esperto del maneggio delle armi bianche ed altri metodi di combattimento schermistici, in particolare dall'Ottocento ai primi quarant'anni del Novecento. Sulla storia e la tecnica della scherma, del duello e del combattimento individuale militare, dal Trecento alla metà del Novecento, promuove o interviene in convegni e conferenze, organizza mostre, autore di libri e collabora a diversi periodici italiani o esteri.

Nel 1993 fonda e dirige l'IRSAST, un'istituzione culturale che si occupa della storia delle tradizioni schermistiche italiane ed italostraniere. Successivamente creerà l'Accademia di Combattimento Individuale (ACI), dove tutte le metodologie ripristinate o recuperate, vengono nuovamente diffuse tramite specifici corsi per la formazione d'istruttori seguendo due programmi: l'Accademico per i civili e il Professionale per le consulenze militari. Attualmente l'ACI, oltre alle numerose sedi in tutta Italia, mantiene sedi in Europa e nel Nord e Centro America.

The professor and teacher Antonio G.G. Merendoni is a well known scholar, as an expert of the cold steel handling and other fencing methods (history and technique, duel and individual fighting) in particular from XIX century to the 1940's. He is author of many book and collaborates to italian and foreign magazines.

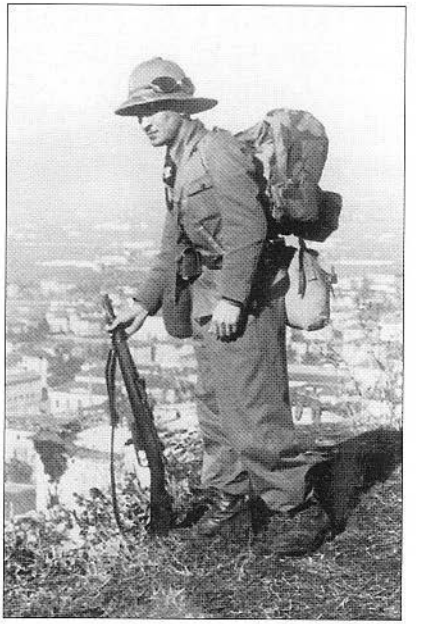
In 1993 he founded IRSAST, a cultural institution concerned with the history of italian fencing traditions. Later he founded the Individual Fighting Academy (IFA), where all the restored or recovered methodologies are spread again through specific courses for the instructors formation. There are two kinds of programs: the Academician for civil and the Professional one for military advices. The IFA has many centres in Italy, Europe and in North and Central America.

Fulvio Poli.

Il maggiore di cavalleria Fulvio Poli presta servizio presso lo Stato Maggiore dell'Esercito in Roma. Ha frequentato, tra l'altro, l'*Accademia Militare* e la *Scuola di Guerra*. È laureato in Scienze Strategiche presso l'Università di Torino. Ha partecipato, in particolare, alla Operazione di Pace *Joint Forge* della NATO in Bosnia-Erzegovina. È autore di numerosi articoli su tematiche militari pubblicati da riviste specialistiche.

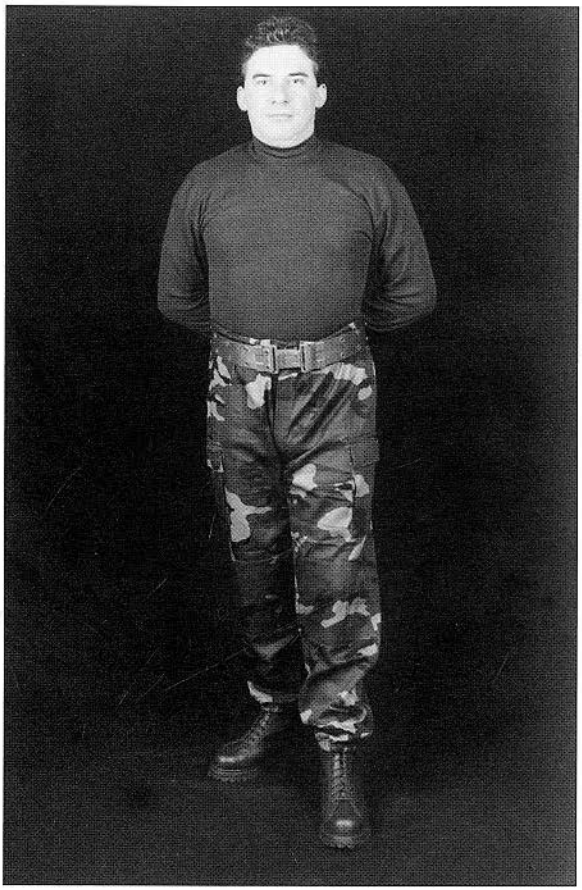
The cavalry major Fulvio Poli works for the italian army in Rome. He attended the Military Academy and the War School (*Scuola di Guerra*). It is graduated in Strategic Sciences at the university of Turin. He took part in the NATO peace operation in Bosnia-Erzegovina. He has written several articles on military themes published in specialized magazines.

Giuseppe Simonetti, 1914-1919.



Natale Simonetti.

Eugenio Simonetti, 1952.



L'istruttore maggiore Giancarlo Simonetti dell'ACI, è da molti anni impegnato nella diffusione di questo sistema sia in Italia che all'estero. Collabora inoltre con articoli sul combattimento individuale in diverse riviste specializzate.

Major istructor Giancarlo Simonetti of the IFA has been engaged since many years in spreading this techniques both in Italy and abroad. Moreover he cooperates with several specialized magazines writing individual fighting.

ACI - IFA

L'**Accademia di Combattimento Individuale** (**ACI**), conduce corsi di formazione istruttori in tutta Italia e all'estero, le metodologie del corso base sono: combattimento a mani libere, combattimento con la daga-pugnale-coltello, disarmato contro armato, combattimento col bastone. Al termine del corso sarà rilasciato uno specifico attestato d'istruttore.

The **Individual Fighting Academy** (**IFA**), leads pre-trial formation courses in Italy and abroad, the basic course methodologies are: free hands fighting, dagger-knife fighting, disarmed against armed, stick fighting. At the end of the course will be left a specific instructor certificate.

Per informazioni sui corsi di formazione istruttori, seminari e lezioni private (for information about the pre-trial formation courses, seminaries and lesson):

tel. mobile: 0039-347-5720061
tel. - fax.: 0544-993183
e-mail: schermarte@hotmail.com
web site: www.aci-ifa.org

Indice - Index

Presentazione		3
Introduzione		9
Introduction		11
Introduzione storica		13
Historical foreword		57
Istruzione al combattimento individuale		67
Capitolo I:	Scherma col pugnale	71
Chapter I:	Dagger fencing	99
Capitolo II:	Scherma di baionetta inastata sul fucile	110
Chapter II:	Rifle-mounted bayonet fencing	127
Capitolo III:	Difesa col fucile	132
Chapter III:	Rifle defence	144
Capitolo IV:	I disarmi	146
Chapter IV:	Disarming	164
Capitolo V:	Eliminazione silenziosa di una sentinella	168
Chapter V:	How to kill off a sentry silently	172
Capitolo VI:	Uso dello sfollagente	174
Chapter VI:	How to use the truncheon	187
Capitolo VII:	Difesa con oggetti vari impiegati come armi improprie	191
Chapter VII:	Defence techniques with blunt instruments	205